



G.l. 56 4 6 1 10

G.l. 56

71 1 31 1.

ALCANTARA

Hff. c. 29



LE VITE
DE GLI INCLITI
MARTIRI
VITTORE, E CORONA
DI S. LEOPARDO
VESCOVO,

E DE GLI ALTRI SANTI, CHE SON SEPOLTI
nella Chiesa Osimana.

DI GIOVANNI BALDI DA OSIMO
Canonico penitenziario della medesima Chiesa.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore il Sig. CARDINALE
ARACELI Vescovo d'Osimo.



IN ANCONA, Appresso Marco Saluioni. M. DC. XX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

ca

DE CLINICIS
 MARTIRI
 VITTORIE CORONAE
 DI STEFANO
 DI STEFANO
 E DE CLINICIS
 DI GIOVANNI
 DI GIOVANNI



IN BIBLIOTHECA MUSEI HISTORICO-NATURALIS
 ROMAE

Praclarum hoc opus, summa diligentia, ingentiq; labore
elucubratum; vt pote inclita Sanctorum multorum gesta
e maximis tenebris in lucem proferens; diligentissime a me
Reuerendiss. P. Inquisitoris iussu perlectum, nū sacris fidei le-
gibus aut morum honesti contrarium: imo maximam pieta-
tem, sinceram devotionem, & ardentem Religionem mul-
timode redolere, & continere attestor Ego frater Paulus
Maria Galleus de Ripalta Lector Theologus ordinis Prædi-
catorum,

Nihil in hoc opere à catholica veritate, vel bonis moribus
dissonum inueni Ego Fr. Alb. de Cento sac. Theol. Lector
ordinis Prædicatorum vnde imprimendum iudicaui.

Imprimatur.

Fr. Pius de Bononia ordinis Prædicatorum sac.
Theol. Magister, & Inquisitor Ancona &c.

ALL' ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISSIMO SIGNORE,

e padrone mio Colendissimo

IL SIG. CARDINALE ARACELI

VESCOVO D'OSIMO.



MOLTO tempo è, ch'io ho nel pensiero, che sicuramente giungerei al colmo de' miei desideri, se occasione, senza puoto tracciarla, mi si appresentasse, nella quale mi fusse concesso discoprire a V.S. Illustrissima qualche segno della mia disposizione verso i suoi meriti; e dimostrarle insieme il gran disio, che ho d'inchinarmele con qualche affettuosa dimostrazione, onde ella per vn grato sguardo introducendomi nella sua memoria, non ne cadesse giammai la ricordanza del mio nome, e della pronta volontà, che ho di seruirle. Ora ringrazio grandemente la benignità dell'Altissimo, che, mentre ho condotto al fine vn'operetta del mio ingegno, ottimo mezzano per me a farmi fare acquisto (se l'amor proprio non m'inganna) della grazia altrui, mi porge quella occasione, che grandemente ho desiderato. Ecco, dico, che m'è re io, scriuendo le vite de' beati Martiri, e gloriosi Confessori di Cristo, che son sepolti nella Cattedrale d'Osimo, chiudo, e suggello l'opera, ringraziando Dio del suo aiuto, è eletta V.S. Illustrissima Vescouo della medesima Città, e Chiesa d'Osimo. La quale elezione quanto costantemente sia tenuta ammirabile, e diuina, e in tutto deriuante da quello eterno fonte, donde ogni bene, e ogni grazia ne viene; quanto sia cara, quanto grata, e gioconda al popolo d'Osimo, si come non l'hanno potuto esprimere mille, e mille lingue di fuoco, che la comune letizia le vollero esporre; così non finirà ella d'intenderlo giammai da mille, e mille infocati affetti, che in ciascheduno tuttavia si producono

producono, tuttauia si nodriscono, tuttauia moltiplicano.
 Ma qual si sia di tanto eccesso la cagione, qui non dirò io; per-
 che non auendomi ciò proposto, adulatrici forse sarian tenute
 le mie parole. Giunto a quel fine, che mi è stato lungamente
 dolce nel desiderio; ecco che fregiando dell'illustrissimo suo
 nome la fronte di questo mio picciol volume, con esso a lei
 vmile m'inchino, a le supplicheuole il dà, a lei lo dedico, a lei
 il consacro, debo. esv, ma chiara testimonianza del mio fin-
 cerò, e pronto affetto. Accetti ella per tanto benignamente
 il dono, assai leggiere per certo, e di poca stima, se nella sola
 apparenza l'occhio si fermi; ma non affatto dispregiueole, se
 la cosa, di cui si tratta, si consideri, o l'animo, con cui si dona,
 si riguardi. Il soggetto per se stesso non le sarà sicuramente in-
 grato in cui si tratta di celesti Eroi, stabilissime colonne della
 sua Chiesa: la prontezza del mio animo spero, non sia per riu-
 scire men cara, che di quel semplicetto donatore di chiaro ele-
 mentale vmore, al suo gran principe di Persia, che la lodò, le
 arrise, la commendò; che quanto è il desiderio attende. Pre-
 go la prouidenza diuina, che, auendo esaltata V.S. Illustrissi-
 ma ogni di più di grado, e arricchitala di merito, per auer da-
 to al mondo chiare testimonianze di buone opere in pro della
 repubblica cristiana; così le doni ancora quel sommo, che de-
 sidera di felicità per vniuersale salute, e per sua maggiore esal-
 tazione. E qui vmilissimo me le inchino.
 D'Osimo a 13. di Dicembre, 1620.

D.V.S. Illustriss.

Vmiliss. Seruidore

Giuovanni Baldi



PRÆCLARI VIRI FABRI II
 CAMPANI AUXIMATIS.

*De Sanctis Martyribus Victore, & Corona,
 Ad Scriptorem.*

EPIGRAMMA.



V. C. E licet propria clarus sit VICTOR in
 orbe;

Claraq; sit cunctis Diva Corona si-
 mul;

Istorum dum, BALDE, obitum, & miracula pandis
 Fiet uterq; tuo clarrior eloquio.

Tu quoque, qui sanctum cepisti, Maeste, laborem,
 Clarus eris mundo moribus, ingenio.

ANT. MARIE CANDII
 DISTICHON.

Vincis, habesq; o VICTOR, quam peperere, CORONAM,
 Fortia facta, & re, & nomine victor ouas.

EIVSDEM

I EIVSDEM
EPIGRAMMA.



*Q*ue tibi sanctorum tandem deducta tenebris
BALDEVS obsecuris reddidit. o Balabor:
Hec venerare, Hospes, cineres, venerare
et sepultos.

Et da sacratis oscula marmoribus.
Hi pro te summo referunt pia vota, precesq;
Coelicolum Regi, teq; beatæ valent.
Verum ne pigrescunt studium laudare JOANNES,
Qui tibi celestes monstrat adusta Divas.

DELS^R ALESSANDRO
VITA LEONI
DA OSIMO

AL SIGNOR GIOVANNI BALDI
IN LODE DELLA SVA OPERA.



PIEGASTI, o BALDO, i vanni:

Soura heterree sfere

Quasi aquila gentil nouel GIOVANNI:

Indi prendendo de gli Eroi di Cristo

L'alte sembianze vere

Con stile graue, e misto

Le mostri a noi nel disuelar dell'opre,

Ch'antico oblio ricuopre.

Così mirabilmente

E la lingua, e la mente,

Dono del ciel, al ciel rinolgi, e doni.

Altri l'asconda pur sotterra, e cele;

Tu ne riporti fra gli eletti, e buoni

Doppio talento al tuo signor fedele.

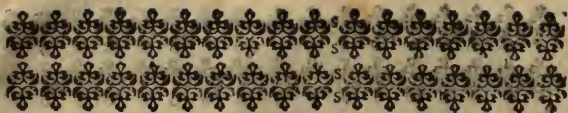
DEL

DEL SIG. ANGELO

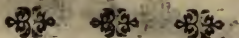
REAGIL



Questi incliti spirti, a queste schiere
D'Eroi l'alto Monarca (il seggio eletto
D'adamante immortal) l'empireo tetto
Del ciel aperse, e le gran soglie altere.
Osimo quindi a le lor membra intere
Porse frà pari marmi alto ricetto.
Quasi ciel nuouo, a piouer grazie eretto;
V' de l'alme diuote ardon le sfere
Ma a l'opre loro, in questo mondo ignaro
Prime d'albergo, or saggio Spirto un cielo.
In quest' almo volume erge più chiaro:
Qui'l sonar de' pianeti ascolta; e mirando erra
In caratter di stelle etereo Xelo;
Mentre angelica penna or lo raggiara.



DEL SIG. BERNABEO DITAVITI.



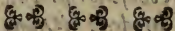
*VALgerai trofeo di gloria degno,
Antica Patria, al tu' scrittor diuino,
Che qual Prometeo di miglior destino
Tende per cie spedite a nobil segno?
Splendida face di celeste regno
La bella Idea dal natural vicino
Tolca, a noi porta Spirto pellegrino
Di lor, cui serbi il venerabil pegno
Al suo ben nato, e glorioso zelo
Cedan pur quei che per caduco onore
Salro in cima di terrena altezza
Mentre chi vede con mental chiarezza
L'ammira di ciascun tanto maggiore,
Quanto è maggior d'un breue punto il cielo.*





DEL SIGNOR

TEODORICO
GVARNIERI:



V chi scrisse di Marte, e di Bellona,
Sol per far guerra al tempo, e alla morte;
E tanto arrise al suo desio la sorte,
(che la sua fama ancor tra noi risuona,
Tu di quel Zelo ardendo, ch' altri sprona
Verso i guerrier della celeste corte,
Feliciſſimamente a noi riporte
Le glorie di VITTORE, e di CORONA.
Così di lor spiegando il gran martiro,
(che non ponno sentir del tempo i danni,
Schermi hai del tempo al variabil giro;
Felice, che in vidir mortali affanni
D'immortal pregio, puoi (se dritto lo miro)
Vincer la morte, e trionfar de gli anni.



NELLE VITE
DE BEATI
O MARTIRI
E GLORIOSI CONFESSORI

di Cristo, che sono riposti nella Chiesa
Cattedrale d'Osimo.

PREFAZIONE.

DI molto merito appresso Dio, di gran grido tra
mortal, e à preciar, ingegni materia di molta
facondia son ueramente i Santi, che nella chiesa catte-
drale d'Osimo sepolti si riposano: i quali nati per salute
altrui, in tutta la giornata della lor vita, e in morte
ancora, anzi dalle tombe stesse onore, e avanzamento
apportarono alla religione di Cristo, e a' suoi fedeli firon
sagaci scorte à celesti virtù, che sopra lo splendore della
porpora regale fiammeggianti irradiarono nelle lor sati-
che, nella bontà della vita, nel valore, e nel proprio
sangue. Laonde fu sempre questo desiderio nelle menti
di pie persone impresso, che la loro, in ogni genere di
virtù, bellissima effigie ne gli animi d'ognuno si scolpisse:
affinche a gli huomini timorati, e buoni crescesse, in con-
templando

PREFAZIONE.

templando i lor chiari , e nobili esempi, un tale ardor nel petto , che ad imitare le lor prodezze magnanime , e divine gli infiammasse continuamente . Ma vedi trascurataggine da non creder si ? che per tanti , e tanti rivolgimenti del cielo sopra di noi ; dove fioriron sempre pellegrini ingegni , non sia risorto alcuno giammai , a cui nascesse pensiero , o di scriuere egli in proprio volume le vite di si illustri Santi , o imporne ad altri il carico . d'imperoche ogni più eleuato spirito uedeua , che a' desiderosi d'intendere compitamente delle souane loro operazioni , non era di molto soddisfacimento , che solo se n'auesse ricordanza appresso graui scrittori , o greci , o latini che si siano : percioche auendo scritto d'altri Santi congiuntamente a molti , e grandi volumi , che non arriuan alle mani d'ognuno ; l'opere di questi , che si son proposti , non poteuano a tutti esser manifeste , e note . Di gran laude furon degni in simil fatto gli Ateniesi : i quali raccontauano in pubblico ogn'anno separatamente da' suoi istoriografi , gesti memorandi di coloro , che per la patria o saggiamente ne grandi affari si portarono , o gloriosamente sparsero il sangue ; si per portar rimouellamento delle lor chiarezze appresso , come ad imitarli per gli animi altrui incitare . Ed io grazie infinite riporto a questi Santi ; che , mentre tal costume considero , eraputolo degno d'esser posto in esempio ; sentomi venir nel petto vn così fatto ardore , che benché di poca facoltà mi sia , pur vincendo

PREFAZIONE.

cedendo qualunque riguardo, m'innuolia a scriuere di spartitamente la lor vita, e morte, solleuandomi la mente, a guisa di vigorosa fiamma, che a graue materia aggiunge l'ale, doue da se stessa non era possente a peruenire. De quali auendo fatto alcuni per la patria del cielo operazioni ammirabili, e diuine, alcuni altri obbligat' a se la col consiglio, col soffrire, con l'ora, con la voce, col sangue, questo pensiero appunto mi si aggira per la mente, cioè di rinouare appresso de' mortali la quasi estinta lor memoria, e d'accrescere insieme desiderio di seguirli all'anime diuote. Al quale intendimento se vi si aggiungesse poi, che per i nostri scritti risorgesse quello antico, e gran feruore, che, quando trascurati in tacere, tanto sollecciti in rinouare l'alte memorie, e gli inceneriti corpi, ebbero i nostri antichi; questo certo sarebbe il frutto dell'opera, e dono diuino. E nel vero più che certo è, che, se più oltre fusse trascorsa la negligenza, auerebbe ormai indotto il volgo ignorante, e mobile a credere, che in marmi così nobili doue son rinchiuse l'onorande ossa; i quali di chiarezza, e di gloria superano tutti i famosi sepolcri, il Mausoleo d'Artemisia, le Piramidi d'Egitto, e tutte l'altre stupende moli, dall'antichità celebrate; siano non più l'ossa riposte, ma d'esserne possessori la credenza sola conseruarsi. imperoche spesso volte è auuenuto, che in uisitando le reliquie sante, domandando pellegrino diuoto, chi si posa in buest' Arca? chi giace in quel sepolcro? chi fu che se? che disse?

DESCRIZIONE.

disse? non si trouò, chi di certa risposta il collocasse. Di questi siamo auuiati a dire, confidati certamente non nell'ordine dell'inganno, e del sapere; che l'vno è rozzo, e l'altro non è di veruna stima; ma solo nel particolare lor fanore per lo imprendimento dell'opera à lor gloria; per la quale impetreranno dall'Altissimo tanta forza, e all'ardire, e all'ingegno, che a donare, e pie persone intrinsecando i lor gran pregi, darò forse qualche fido, sfaticamento, e consolazione. Nella quale elezione pensiero mio non è d'ingrandire i fatti con varie inuenzioni, o ampie lodi: amando più tosto d'esser notato di mancamento nel dire, che superfluità vi si scorga di non appartenenti cose, o d'alti concetti pomposa mostra; e vi sia anzitàsata la freddezza, che l'ouerchio ardore: ma di riportare fedelmente (e a questo m'obbligo) la semplice, e pura verità; e di raccorre in vno, in stile comune, senza punto d'esquisitezza, e d'affettazione tutto quello, che hanno lasciato scritto gli antichi; e accurati inquisitori delle cose de' Santi; e tutto quello parimente, che si potrà dalle vecchie, e autentiche memorie indurre. Veniamo ora a dar principio all'opera. Nella quale, acciò s'abbia qualche conoscimento dell'ordine, che si terrà, sappiasi, che, posto auanti vn ricordo del numero, del grado, e de' nomi di ciascun Santo, ragioneremo primieramente de' Martiri; secondariamente de' Confessori; di tutti con quella breuità, che sia possibile. Ma, se
per

PREFATIONE :

per impor fondamento ; e dar principio di verità alle cose, che si diranno, saremo astretti talora apportare d'altronde, e di lontano la materia ; e particolarmente nella vita de' beati Martiri Vittore, e Corona, e di S. Leopardo primo Vescovo d'Osimo ; vogliamo, che allora ci sia lecito discostarci un tratto dalle angustie della breuità ; e in più aperto campo spaziare alquanto. E tal licenza prenderemoci noi nel bel principio dell'opera, facendo della città d'Osimo ; per darne poi più chiara luce all'istoria, una succinta descrizione, o un breuiloquio.

BREVE



BREVE DESCRIZIONE DELLA CITTÀ D'OSIMO

E DEL NUMERO DE' SANTI

Che sono nella sua Chiesa Cattedrale.

CAP. PRIMO.



E POSTA l'antica Città d'Osimo
in un piaceuole, e vago colle, che
à poco poco crescendo, e dolcemente
inalzandosi, si rende da ogni ban-
da ragguardevole quasi à tutte le
Città della Prouincia della Mar-
ca, da gl' antichi comunementè
chiamata, Ager picenus. E dotata non solo è di ferti-
lissimo terreno, propizio alla produzione de' miglior frut-
ti, che dia qualsiuoglia altra parte d'Italia, disteso in
vaghe pianure, in ben rvestiti colli, e in erbose valli,

A raro

2 DESCRIZIONE DELLA

raro insieme, e caro dono di natura: ma in ogni secolo vi gareggiò, e vi fiorì quasi sempre con la liberalità della natura, la copia de' magnanimi ingegni; allignandoui tanto nella professione delle lettere, quanto dell'armi Guerrieri di gran grido, e famosi Letterati; e Vescovi; e Prelati d'alto affare, e dell'ordine purpureo, Cardinali degni d'eterna fama, e Decani del Sacro Collegio. Della sua nobiltà, e dignità così scrive Procopio nell'istoria de' Goti, *Quam satis constat, in Agro piceno præstantiorem ceteris esse, quippè quam romani Metropolim vocant.* E Reginone abbate Prumiense, scrittore egregio delle cose di Germania nel primo lib. delle sue Croniche, cinque vuole, che siano le città soggette, e tutte insieme Pentapoli l'appella, Luitprandus Pentapolim, *Auximumq; inuasit*: e l'afferma l'antica impresa del governo pubblico, vna grande Rocca con entro cinque Torri. Ma senza gli apportati testimoni, il Foro solo, doue Pompeo, secondo Plutarco nella sua vita, fu salutato Imperadore, *Capessens imperium tribunali in foro Auximi*; e le Taberne, che T. Liuius nel lib. quarantesimo dice esserui state fatte intorno *per comodità de' forastieri, Vendicis publicis locis, pecuniam, quæ redacta erat, Tabernis Foro circundandis consumpserunt*, speziale dignità, e preminenza gli arrecano. Dalle qual cose tutte, e da altre, che si diranno, togliendone molti scrittori tanto de' greci, quanto de' latini, eminenza parimente

di dignità, e prerogativa d'onore, riposero Osimo trà le città, e gli Osimani trà popoli principali d'Italia. Ma di questi non riportiamo, perche troppo lungo sarebbe, l'autorità. Dell'origine, e antichità se n'averebbe contexta certa da T. Livio; il quale, per quello, che da altri storici si raccoglie, d'Osimo diffusamente nel libro quindicesimo parlò: ma del suo volume altri libri insieme con questo, che si cita: sono andati, come si sa, à mole. Alcuni piu moderni, e nel cercar de' fondatori delle città assai diligenti scrittori hanno lasciato in carta, che Diodoro capitano de' Greci uno dell'Assemblea d'Aulide, dove fu giurato à danni dell'Asia, non potendo dopo Troia disfatta indurre l'animo à lasciare quello imperio, che, durante la guerra, si mantenne, si scostasse da' compagni trionfanti; e arriuato con la sua gente, alla riva del mare Adriatico, si fabricasse questa nuoua sedia. Altri da questi non molto discordanti, hanno opinione, che Ausone figliuolo d'Ulisse, e di Calipsone ninfa dell'isola Ogigia, giunto col padre in Grecia; e venuto à contesa con Telemaco, che di Penelope a Ulisse, venendo à Troia, lasciò ancor bambino, cedesse à mali portamenti, e se ne partisse con vn drappello di cavalieri amici; e peruenuto al medesimo lito dopo il quarantasettesimo anno, che Troia fu distrutta, ponesse alla città i fondamenti, e Auximon dalla similitudine del suo nome Ausone, la chiamasse. Dal quale poi tutta quella parte d'Italia, che dal Pi-

4 DESCRIZIONE DELLA

ceno sino Sicilia si stende , perche col suo valore la vinse , e la signoreggiò , più propriamente fù detta *Aufonia*.

Fl. Rubeo , compositore dell'Istorie di *Rauenna* , scriue , che alcuni popoli detti *Pelasgi* , originali d'*Arcadia* , trasmigrando di *Grecia* in *Italia* ; il che affermano altri scrittori antichi , e dicono di più , che furon detti tal volta *Pelargi* , cioè *Cicogne* , perche a vsanza di *Cicogne* per diuerse prouincie s'aggirauano , la nuoua città si fabricassero : e dal primo libro delle lodi del *Piceno* di *Francesco Panfili* poeta *Sansouerinate* , che dall'istorie di *Siracusa* di *Sicilia* ciò tolse , s'ha , che *Euxenos* , cioè città , che auena da essere illustre , e nobile , fù da loro chiamata ; che poi dà descendentì , permutandoui due lettere fù detta *Auximos* .

*Quòd foret insignis iam Euxenos dicta Pelasgis ;
Post mutata loco littera bina suo .*

E di ciò pare , che testimonio ne sia l'antico *Idolo* d'*Esculapio* , de gli *Arcadi* , si come nel quinto libro delle antichità costantemente afferma *Diodoro Siculo* , particolare Iddio : ilquale , come essi l'effigiarono di considerabile grandezza , così si vede oggi di bronzo in *Milano* , in casa del Conte *Teodoro Triulzi* , trasportatoui dalla piazza d'*Osimo* trionfalmente da *Giouangiaco* *Triulzi* , dopo la vittoria , che con lungo assedio v'ebbe in fauore d'*Innocenzo VIII.* contro *Buccolino* , che nella patria tentò di prosperare in tirannica signoria ; e

così si troua disegnato trà l'antiche iscrizioni di Pietro Apiano, ed' Amanzio Poeta con la ueste interiore soccinta, con la destra sostenente accolto al seno il lembo del manto, di verdura, e di fiori, e di frutta ripieno, con la sinistra due Galli pendenti, e con una stella rileuata nella parte superiore di ciascun piede. In corroborazione si legge nel primo libro dell'istorie di Velleio Patercolo, che essa città d'Osimo cinquecento nouanta sette anni dopo l'edificazione di Roma fù eletta in sua Colonia dal Senato, essendo Consoli, secondo gli interpreti di T. Liuiio sesto Giulio Cesare, e L. Aurelio Oreste, cento cinquantacinq; anni auanti la salutifera incarnazione del figliuolo di Dio. Donde si conghiettura, che ritrouandosi allora infiorito stato, giudicata utile, e atta per propugnacolo dell'imperio; in assai più rimoti, e forse medesimi tempi, e anni di sopra accennati abbia ella auto i suoi principj. Molti nondimeno fermando il lor discorso nella perdita d'ogni ricordanza, che della sua fondazione poteuano fare i scrittori antichi, tengono, che non sia stata, ne da Diodoro edificata, ne da Ausone dinominata, ne meno da' Pelasgi nouamente disegnata, ma che nell'abbisso de' secoli ascondendo l'origine sua, i popoli Ausinati con gli Orobi, e con Toscani in antichità concorran: e quà s'uniscono i pareri di tutti quelli, che delle cose antiche sono buoni conoscitori. Della grandezza illustre testimonio è il sopra allegato luogo di Plutarco,

Hinc

6 DESCRIZIONE DELLA

Hinc Pompeius annos natus tres, & viginti capeſſens imperium tribunali in Foro Auximi, magnæ Urbis: il quale eſponendo un altro interprete, & aggiunge in conſiderazione di tale grandezza un'altra parola, Urbs quippe magna. Nobile altresì è la testimonianza d'un marmo antico, riportata da Giouanni Roſino al libro decimo, cap. ventiquattreſimo delle antichità di Roma, che il primo magiſtrato, che di tutte l'altre Colonie romane fù il Duunuirato, della Colonia oſimana per la ſua grandezza fuſſe, di numero maggiore, il Triunuirato. Ma intorno a quali termini tal grandezza ſ'aggiri, non ſi può così facilmente da ſcrittori comprendere. Il Biondo in un luogo parlando de' ſoldati a piedi, che dentro vi ſtauano in preſidio, Manus delectorum militum eam urbem tuebatur, vel in campeſtri certamine repugnare apta: e in un altro del primo libro della quarta Deca ragionando de' caualli dice, Mille equites Cluſium, totidem Urbeueterem miſit, Tuderti quingentos, Auximi quatuor millia collocauit. Dal numero de' gli abitatori, dalla moltitudine de' pedoni, dalla quantità de' caualli ſi può della capacità far conghiettura. Di natural ſito appare ella tanto forte a chi ben fiſo con Belliſario capitano di Giuſſimiano imperadore la riguarda, quanto nel quinto libro della prima Deca la deſcriue il Biondo, Cum ſitum; naturamq; loci Belliſarius ſpeculatus eſſet, ſpem omnem depoſuit Auximum per vim expugnandi. Il che conſide-

CITTÀ DOSIMO. 7

siderato prima da' romani, alla franchezza del sito ag-
giunsero l'artificio ancora, vn alto cinto di muro, di
cui T. Liuiio parla nel quarantunesimo libro, e Bellisario
per assai forte nel medesimo libro del sudetto Biondo il
commenda, *Cognouit, tunc Auximum non magno Go-
thorum praesidio custodiri; sed locum esse valde muni-
tum.* Il qual muro in alcuni luoghi rotto, in altri inte-
ro oggi si vede, d'uniformi, e grosse, ma di lauoro
trattabil pietre, auanzo de' Goti, e d'aspre guerre. Dal
l'istorie de' quali s'apprende ancora, che di tutte le cagio-
ni, che strinsero Bellisario a vsare ogni arte, e ogni for-
za, per insignorirsi della città, questa occulta si, ma prin-
cipale fu, che auendo egli per certo, che quà, come in
vna validissima rocca erano state condotte, e affidate
le donne, e i fanciulli del sangue più nobile de' Goti, spe-
raua, che d'altre ricchezze vi fusse ammassato vn grã
tesoro: la riuscita delle cose conferma quanto della fortez-
za del sito, e de' suoi afforamenti si è detto: Pose Be-
llisario l'assedio alla città d'Osimo, e più volte con tutto il
suo esercito da ogni banda l'assalì: ma non col suo accor-
gimento, non con la forza; con la fame dopo lungo tem-
po la prese: Luitprando Rè de Longobardi si leuò dalla
medesima impresa con perdita della sua riputazione; e
Giuuangiacomo Triuulzi la tenne quasi due anni cinta
di buona gente, e finalmente con gli assediati accordo pat-
teggiò. Si potrebbe intorno al sito, oltre le commemo-

8 DESCRIZIONE DELLA

rate particolarità, dire della sua felicità, della sua amenità, e dell'illustre, e alta condizione della Città ancora; prerogative, che allettarono, e Principi, e Imperadori romani ad abitarui a tempo d'ozio; sì come, e i loro conseruati marmi ne'l dimostrano, e Plutarco l'accenna nel luogo sopra apportato: senza che 'l conferma un nobil fonte di Pompeo stesso, e per altri rispetti nominato nell'istorie de'Goti, e per questo conto oggi famoso, che il nome di Magno si ritiene ancora: e Francesco Panfili poeta di sopra mentuato chiaramente, esplicando Plutarco, l'esprime nel primo libro delle lodi del Piceno,

*Non dum Prætor erat teneros Pompeus ob annos
Ocia Pieno (d'Osimo solo intende) tunc peragebat agros:
e nel secondo,*

Emerat hic multæ magnus Pompeus amœnos.

(Si bene coniugio) fertilitatis agros: Ma ciò non è conforme al proposito, di non inframettere cosa veruna, che in leggendo non si riconosca per parte dell'istoria. Di quanto apprezzamento poi sia stata sempre la città d'Osimo, non dico appresso de'Goti, e di Vitige loro Re, delquale, conforme a gli altri scrittori delle medesime guerre, scriue il Biondo nel quinto libro della prima Deca, che *Vitigis optimum quemq: gothorum Auximi collocarat, summaq: illi cura fuerat eius Urbis munienda: coniectans id, quod verissimum erat,*

erat, nunquam Bellisarium ad oppugnandam Rauennam esse profecturum, nisi Auximum prius in potestatem redegisset. Il che vedendo poi apertamente i Goti stessi del presidio, scrissero vna volta ad esso Vitige, domandando soccorso, come distesamente si legge in Procopio al primo lib. delle guerre de' Goti, che se auena lordato in mano la città d'Osimo, che era la chiaue, non solo di Rauenna, ma di tutto l'imperio, non indugiassero il soccorso, che auerebbono dato, astretti da fame, in potere de' nemici insieme con la città tutto l'imperio de' Goti; ma dico appresso de' Romani; si comprende non solo dal conto, che Cesare esso stesso auerne fatto, il confessa con queste parole nel primo libro delle guerre ciuili. *Auximatis gratias agit, seque eorum facti memorem fore pollicetur*; ma dal timore, che mostrò Lentol console, quando, uditosi à Roma, che Osimo s'era dato in potere di Cesare, fuggì, lasciato aperto l'erario, subitamente di Roma, *Quibus rebus Romam nunciatis, tantus repente terror Urbem inuasit, ut, cum Lentulus consul ad aperiendum ararium uenisset, ad pecuniam Pompeio ex S. C. proferendam, protinus, aperto sanctiore arario, ex Urbe profugeret*. Fanno, oltre, nominati di sopra, assai onoreuol menzione della città d'Osimo, Strabone, Plinio, Lucano, e in altri più luoghi e T. L. L. L. L. e Cesare, con altri non meno graui, che celebri autori. Ma ella non tanto all'altrui s'appoggia,

B quanto

Nota.
Osimo chiaue dell'imperio de' Goti.

quanto alle sue memorie : che alla vista d'ognuno per le piazze , per le vie , per gli angoli in lunghe , e belle schiere infino a questi tempi espone : imperocchè vedendosi quiui da vna parte assai tauole di marmo d'infinito valore per le rare inscrizzioni , raccolte in volumi da molti inquisitori delle cose antiche : dall'altra banda molte statue , e base , rizzate con chiari , e famosi titoli a huomini di grado , à Capitani , e Imperadori di Roma : quà scorgendosi Archi , e Piedestalli , e altri segni , e note di Tempj magnifici , e di superbi fori ; colà di spettacabile altezza e molte , e varie colonne : in questo luogo ritratti de' Magistrati , de' Littori , e de' Carri trionfali : da quell'altro canto offerendosi , oltre le sotterrane , e smisurate , e ancora intere fabriche , rouine d'altissimi edificij , e douunq. si caua , pieno il terreno di frammenti , e strazzi preziosi di marmo , e di bronzo , che merauiglia muouono a chi curiosamente vi rimira , sono delle sopradette prerogative , come quelli , che ancor viuono , più graui , e più veraci testimoni . I quali con loquace silenzio , e muto parlare dispiegando assai meglio d'ogni scrittore i propri pregi , d'ampliarli con parole non prenderò carico io , che non a coronare , e mitriare la patria sopra la sua stima : ma a distenderne questo piccolo apparecchio non ad altro fine mi son mosso , se non per farne più chiara l'intelligenza d'alcune cose , che nel corso di questa istoria si diranno . Anzi di qui , e non d'altron-

de.

de imponendo principio all'opera, diremo, che Osimo si gloria sì della sua nobiltà, della sua antichità, della sua chiarezza, de' suoi fregi, e de' suoi marmi, e d'ogni sua immagine o di Consolo, o d'Imperadore, o di Tribuno, o d'altri huomini di grado illustri, e grandi: i quali o perche nell'arte militare ebbero esperienza vera, e fortuna fauoreuole, o perche ne' gran gouerni riportarono immense lodi, riuuono ancora, rinouellando il lor nome, nelle menti de' mortali; ma più superbisce, e più si pregia non di scolpite forme o, ripolite figure, ma di real corpi d'altri, ueramente saggi, ueramente esperti, ueramente chiari, ueramente illustri, anzi celesti huomini, che nella sua chiesa cattedrale con gran riuerenza s'onorano, e in quel modo, con cui si deu, meritamente s'adorano. E perciò più superbisce (dico) e più si pregia, perche del pregio di maggior peso è la cagione, quella per ampliar terreno imperio d'ogni pietà uoti spengono, disertano, uccidono: di vero zelo questi armati, s'espongono essi a generosa morte, per ingrandire l'eterna monarchia di Cristo, proueditori dell'altrui bene, molto prodi al mondo: di uana gloria auidi quelli stanno in continua brama d'eccelsi, ma fuggitiui titoli, di trionfali onori, e d'incisi marmi: a questi, che, se bene sotto profonda umiltà copriron le proprie eccellenze, furon con occhi pieni d'ammirazione quasi Iddij riguardati da' Popoli, son dedicati

12 DESCRIPTIONE DELLA

in perpetuo e Tempj , e Altari , e sacri carmi : Diede-
 ro quelli follemente incensi , e diuini onori , non sò , s'io
 dico à mille Dei , creduti più potenti , che buoni , ò al
 solo Etiope dell'inferno , che ora gli affligge , e non li
 lascia solleuar da dure , anzi perpetue pene : e questi
 d'un solo , ma vero , & ottimo , e immortale Jddio
 che giusto riguardatore de' buoni , e de' rei meriti , e
 pene , e premi dà , furon già debitamente adoratori , e
 del santo suo Euangelio canore trombe : e ora in Cielo ,
 lasciato di se stessi al mondo altro più chiaro , e più du-
 rabil nome , cioè di santità , di perfezione , e d'inno-
 cenza , godono il premio delle fatiche , contemplando , e
 fruendo l'incomprensibile oggetto , della sua sublime , e di-
 uina maestà , ragione unica della vita beata . Si po-
 sano le santissime ossa in una assai capace , e ampia par-
 te del Tempio , fabricata di bianche , e viue pietre , so-
 stentata da colonne di varie sorte di marmi . nella qua-
 le per pochi gradi , quasi in antico , e riposto luogo de'
 penetrati sacrifici , descendendo , ne senti non venir per-
 cosa d'orrore , ma in profondo silentio & ueneratione , e
 maestà spirare . Sono quiui cinque monumenti di fino
 marmo lauorati : nel primo de' quali dalla parte verso
 mezzo giorno si posano i corpi de' Santi Martiri Vittore ,
 Corona , e Filippo : nell'altro , al sudetto più vicino ,
 giacciono l'ossa del Beato Vitaliano , che nel numero de'
 Vesconi Osimani vien tra primi : nel terzo sono i corpi
 de'

de' Santi Martiri Sisinio diacono, Diocletio, Florenzio, e
 Massimo : si posano nel quarto l'ossa , e le Reliquie
 di S. Leopardo primo Vescovo della medesima Chiesa : e
 nell' ultimo si riserbano l'ossa di S. Benvenuto , Vescovo
 parimente della Chiesa osimana . Di questi , dico ,
 che assai di lontano si lasciano addietro gli antichi Roma-
 ni, così in arricchire la vecchia patria di favori, di
 titoli, e di onori; come in eccellenza di meriti .
 appresso Dio, e appresso gli huomini ,
 abbiano di già proposto, e de
 terminato di scriuere la
 vita , e l'istoria .
 Incominciamo
 dunque
 con
 l'aiuto della diuina
 grazia a dire di ciascuno
 seperatamente tutto quello , che
 nella mente abbiamo disposto , e scritto



VITA DI S. VITTORE MARTIRE.

et prima della sua Patria.

CAP. SECONDO.

TRà i prenominati Santi, che nella chiesa cattedrale d'Osima si riposano, tenendo il primo luogo S. Vittore, caudliero, e martire di Cristo, per auer riportato il primo la palma del martirio, per essere della città Protettore; e per maggioràza ad altri suoi meriti deuota, di lui ancor noi primieramente ragioneremo. Ma donde auuiamento daremo alla nostra penna? qual merito di molti, qual pregio preporremo? si douerebbe nel principio ragionare, ò della nobiltà della sua casa, ò de' maggiori: ò se quindi non si potesse impor fondamento all'edifizio; b sognarebbe dire dell'educazione, e dell'opere, che di merauiglia in puerizia, ò in giouentù il Santo fece: ouero quando questa trama non si trouasse per incominciar la tela: da quei beni, che sono dell'animo, e del corpo, ò da quelli, che sono commessi dalla fortuna, ò da altre, a queste simil cose, ne conuerrebbe pigliare l'incominciamento; e così veramente vorrebbero le regole proposte a chi in questo genere scrìue: ma riferendo gli Autori delle vite de' Santi solamente il martirio, e la morte di San Vittore, trapassati gli accennati capi; trapassaremo sì gli ordini, e le regole ancora noi, che da essi Autori non vogliam discostarci punto;

ma

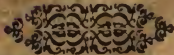
ma per maggior chiarezza rimettendo in più ampi termini l'istoria, e aggiungendo alla lor tela nuoui, non differenti orditi, più perfettamente, che si potrà, la compiremo.

E per incominciare dalla Patria, Non è cosa, che debba apportare merauiglia ad alcuno, nella vita, che di S. Vittore scriuono Beda, Vsuardo, Adone, e Simone Metafraste, fanno desiderare, chi il nome della Patria, chi altre cose di maggior momento: imperoche non solo lungi dalla città di Damasco, doue morì, come vedremo, il valoroso Atleta, ma dopo lungo spazio d'anni scrissero: quando per difetto d'huomini, che non sapeuano l'uso delle lettere, era quasi di lui ogni memoria estinta; così crede Arnobio nel libro, *Aduersus gentes*, sed neq; hæc omnia conscribi, aut in aures omnium peruenire potuerunt, gesta gentibus in ignotis, aut visum nescientibus litterarum. Altri Autori auuisano, che l'origine di tanti errori, e mancamenti, che si trouano nelle vite di Santi, sia stato quello, anzi orribil terremoto, che tutta quasi crollò; e disfece la fabrica cristiana, che scelerato, d'empio editto di Diocleziano dirò: in vigore del quale furon condannati tutti i scritti della religione di Cristo il fuoco: tra quali Eusebio istorico nel lib. viii. cap. ii. e iii. Quando diuinas, & sanctas scripturas medio foro in rogium impostas oculis nostris aspeximus: e l'illustrissimo Baronio nel

cap. terzo delle premesse al Martirologio Romano scritte, *Tunc temporis in tanto christianorum scripturarum naufragio factam esse lacrymabilem illam Actorum martyrum iacturam, nulla est penes nos dubitatio. Ma* ò sia questa, ò altra la cagione, perche ne' sopradetti scrittori non si legge la patria di S. Vittore, bastandoci d'auerle solamente accennate; Vediamo, se ad altri dopo sì disordinata vendemmia è restato di cogliere, e dar gusto al disio, ch'or n'accende, verun grappolo; ò rimasta, come dice Isaia cap. settimo, *Excussio oleæ duarum, vel trium oliuarum in summitate rami. Il Metafraste* che è tenuto per diligentissimo scrittore, come attesta Teodoro Bals. con queste parole, *Magna itaque beato Metafrasti agenda est gratia, qui martyricas pro veritate fossas non sine multis laboribus, ac sudoribus repurgavit, & exornauit, &c.* ancorche, come si è detto, non abbia egli ritrouato, qual sia la patria di S. Vittore; tuttavia auendo o per conghiettura in grande oscurità veduto qualche poco di luce, ò da qualche scrittura antica scoperta chiara certezza della sua lingua, e nazione; nel principio della sua vita dice, che in Italia ebbe egli nascimentò. La quale opinione se bene è confermata da una santa garra, che in molte città risorisce ancora: ciascuna delle quali si crede d'esser patria al S. nondimeno non auendo tutte in pronto le sue proue, ermandosi alcune nella sola tradizione de' vecchi: lasciate queste da parte
ripor-

riporteremo quà tutte quante l'altre, che per scrittura son venute in notizia. Frà Cesare Vallerano dell'ordine de' mendicanti di S. Girolamo descriuendo in breue opera l'istoria di questi Martiri, in un luogo dice, che dalla città di Feltro, posta ne' confini d'Italia, soggettà al dominio de' Clarissimi Signori Venetiani, trae Vittore la sua origine, ma in un'altro soggiunge poi queste parole, Il che non è stato ancor manifestato. Frà Lorenzo Surio nel settimo tomo scrue, esser nato nella prouincia di Cilicia, terminante con la Soria, doue patì, *Erat autem Victor miles à Cilicia*. Frà Giacomo da Voragine de' Predicatori nel suo leggendario de' Santi non nomina, ma bene accenna, doue vuole egli, che sia la patria non solo di San Vittore, ma di Santa Corona ancora, mentre dice, che in Sicilia nella lor patria riceuettero entrambi la palma del martirio. Altri vogliono, che la patria di San Vittore sia la città di Damasco in Soria; e portano le medesime ragioni, che addurremo noi per la patria di Santa Corona, quando la sua vita scriueremo. Ma in così libero, e disciolto vagar de' scrittori, a cui non par, che termine s'apponga, con chi si mouerà il piede, per giungere ad un certo luogo,

efermarfi? Noi seguiremo l'opinione del *Metafraste*,
 Autore imitato da tutti i sopranominati, antico, appro-
 uato: e per eminenza di santità, di dottrina, e di sa-
 gace ingegno riposto trà primi scrittori delle vite de' San-
 ti: il quale, come poco in sù si è detto, tiene, che'l San-
 to sia di nazione Italiano: e mossi da alcune con-
 ghietture, quando del trapassato del suo
 corpo dalle parti di Soria in Italia,
 scriueremo il successo, la città
 d'Osimo per patria gli
 daremo. Il che se
 allora ponderato
 bene col di-
 scorso
 sarà, quà potrebbon
 forse tutte le
 diuersità
 riunir-
 si.



PER QUAL CAGIONE S. VITTORE

da fanciullo ascritto nella milizia cristiana si diede

poi adulto alla milizia Romana. Sotto qual

Prencipe, e doue militò.

CAP. TERZO.

S & bene non s'ha certezza alcuna, che da primi anni Vittore fusse immerso nel sacro fonte del Battesimo: nondimeno si può fermamente credere, che da fanciullo purgasse in quel salutifero lauacro le pargolette membra. L'animo costante, e forte, che in età matura mostrò in diffendere, e dilatare la religione di Cristo, dà chiaro indizio, che la sua fede auesse profondamente di molti anni nel suolo della verità radicato. Impero che questo appunto era l'effetto della fede di Cristo in quei primi tempi, e in quella, che alla religion Cristiana diede tanto vigore, che la sosterrà, e manterrà in eterno, felice primavera della nascente Chiesa; che quasi seconda pianta dentro i petti de' fedeli pullulando, non poteua infra angusti termini contenersi: ma ora in questa, ora in quell'altra parte dilatandosi, uoleua ella con i spatiofi rami tutto il mondo adombrare. E quindi auuenne, che non contento Vittore del solo gaudio, che si sentiuua nel petto andar crescendo, se ne curò altrui non l'innestaua; pensò d'andare, oue più folte erano le saluatiche piante, nell'esercito Romano, tutto ne

Vizi, e nell'idolatria immerso. Onde per dare effetto con maggiore acquisto d'anime al suo intendimento, fecefi soldato di Cesare il prode cavaliere di Cristo. Dove non si potrebbe così facilmente dire, con quanta cura, annalorandosi ogni di più nella fede, che egli si prese per temoniera, e reggitrice de' suoi pensieri, cercò distogliere l'infedele dal suo trattenimento de' gli Idoli, preponendo parole, e opere assai possenti ad improntare ne' gli animi peruersi amore di pietà, e di religione (armadure necessarie per ben correre un tale aringo) ne meno si potrebbe alcuno immaginare, con quanta pazienza sostenne l'ingiurie, con quanto ardore riprese i vizi, e con quanta forza s'oppose alle licenze militari, facendo tutavia or d'una, or d'un'altr'anima, cara preda al suo Signore. Ma oltre di questo, un altro rispetto fu, che a dar il suo nome nella milizia Romana Vittore risospinse, la volontà del Prencipe, cioè comandante: alla quale non solamente da necessità costretti, ma di buon'animo, e volentieri per questa ragione i fedeli ubbidivano; perche militando sfuggivano i dispregi, e le bestie, che di loro; ne' primi tempi principalmente della Chiesa, folleggiando, faceua il popolo gentile. Il quale in questo fatto tant'oltre trascorse, che priuatamente, e in pubblico scherniva l'omil gregge di Cristo, essendo solito introdur talora per derisione
nelle.

nelle scene gli atti de' cristiani rappresentanti persone !
Onde si legge , che in vno esercito d'Imperador genti-
le tal volta vna , e due , tal volta più legioni di cri-
stiani militarono . Alla quale cagione vn'altra se ne
aggiungeua , che era di molta consolazione all'oltrag-
giato popolo , Che quiui poteuano , se non liberamente ,
almeno senza molestia veruna esercitare i propri riti ,
in disparte , lontani da gli altari , grondanti d'impu-
ro sangue d'animali . Vestitosi Vittore d'abito milita-
re per le già dette cagioni , seguì (per dir ora sotto quali
insegne , e doue militò) il suo Principe Marco Aurelio
Imperadore , non solo in tutte l'impresè , che egli fece , e
ridusse à termini di gloria , ma per toccar solo quella , che
quì è al proposito , l'accompagnò anche nel viaggio , che
prese dalle prouincie di Marcomannia , e di Sarmazia da
lui soggiogate , e vinte , verso l'Asia , per dar perdono
ad alcune città , che s'erano voltate in fauore di Cassio ,
salutato Augusto dal proprio esercito in Egitto (tutto è
noto a chi in leggere l'istoria pone pensiero , e cura)
Nel qual viaggio lasciò Marco Aurelio in Da-
masco al gouerno di tutta la prouincia di Soria , vn
suo principal Capitano , detto per nome Sebastia-
no , in ricompensazione delle fatiche , che nelle
passate guerre auca per lo imperio sofferte . Do-
ue apresso vn tanto huomo essendo e Vittor-
re rimasto ; e altri seco in compagnia , fa
di

di mestiere preporne in questo luogo la cagione, che poco appresso ne darà materia di dire. Acconcie le cose dell'Asia, e racchetati i rumori dell'Egitto, se ne tornò a Roma Aurelio, e insieme con Comodo trionfò accompagnato (potremmo dire) da tutti i Soldati Italiani, fuorchè da quelli, che per comandamento del Principe restarono appresso Sebastiano per grandezza, e honore della sua persona in tanto ufficio; perchè tale ne' trionfi, tale nel disonimento de' gran gouerni essere stato il costume del sauio Imperadore, da più scrittori delle sue imprese si raccoglie: onde potremmo altresì affermare, astretto dal medesimo comandamento, eßer restato in Soria Vittore ancora: ma scriuendo il Metafraste altrimenti, cioè, che non l'Imperio d'Aurelio, ma l'amicizia, che con Sebastiano auuea, lo rifermaße in quelle parti; non una, ma due si potran credere eßere state del suo rimanere le cagioni: delle quali attenendoci noi alla seconda, diremo di tale amicizia questo di più, che se l'acquisto egli non serpeggiand ui per adulazione, che della verità, e d'ogni altra virtù è nimica, ma solo per mezzo di quelli meriti, che sogliono aprire l'adito alla familiarità de' grandi, e di chiarezza di sangue, o di valore, o di ben composti costumi, o d'altre destre, e laudabili maniere, e auuenentezze da rendersi beneuolo ogni animo nobile. E tanto basti auer detto dell'amistà trà Vittore, e Sebastiano, persone entrambi

di

di grande affare, d'autorità disuguali, di quei meriti, che 'l mondo apprezza, senza dubbio veruno, non dissimili.

DEL LUOGO, DOVE PATIRONO I
Beati Martiri Vittore, e Corona.

CAP. QUARTO.

NON è merauiglia, che l' Illustriſſimo Baronio nella nota del Martirologio ſopra queſti Martiri Vittore, e Corona, volendo accennare quanto diuerſamente parlino di loro alcuni ſcrittori, dica queſte parole, Non nihil inter ſe diuerſa: cioè ſiache in ogni parte della loro iſtoria, e particolarmente doue ſi ragiona del luogo, nel quale furon martirizzati, varietà vi ſi ſcorge. Il Vallerano autor moderno di ſopra nominato ſcriue, nella città di Felero ritrovarſi alcune ſcritture antiche, le quali raccontano, che in Sicilia i beati Martiri riportaron la palma del martirio: De' qual ſcritti auuta forſi notizia il Voragine, nel ſuo Leggendario afferma, eſſere ſtati nella medeſima provincia ornati delle trionfali inſegne. Reginone abbate Prumiènſe nel primo libro de' ſuoi Comentarj vuole, che in Milano ſiano ſtati condannati, e fatti morire. Altri altro campo lor danno. Per lo contrario Beda nel terzo tomo, Uſuardo, il Metaſtaſte, il Surio, e molti altri graui ſcrittori anti-
chi

chi , e moderni conuengono quasi tutti in vno , Che la Soria principale prouincia dell' Asia sia stato il teatro , doue fù rappresentato il lacrimeuol caso . Ma che dico io de' Scrittori ? Nel Martirologio romano di tutti i scrittori più antico , e più autoreuole , come da principio vi fu notato , così oggi vi si legge , *In Syria sanctorum martyrum Vistoris , & Coronæ , &c.* Oltre di questo il medesimo Metafraste con libera fronte afferma che in tanta prouincia sia stata piazza particolare dell'orrido spettacolo la Città di Damasco , forse per essere ella posta quasi in mezzo della Soria , e per auerui fatto residenza per lo più i Giudici , e i Governatori dell' Imperio . Prenda ciascuno quella opinione , che più gli aggrada : Io stimo assai la credenza del Metafraste , non solo perche ella s'accosta quanto più può alla verità ; ma perche ho già stabilito , per essere egli quell'autore , che altroue è stato detto , di seguirlo in tutta questa Istoria.



SOTTO QUAL PRINCIPE, E
per qual cagione sostennero il Martirio i gloriosi
Santi Vittore, e Corona.

CAP. QUINTO.

Ritrouandosi scritto appresso molti autori, che i beati martiri Vittore, e Corona riportaron la palma del martirio sotto l'imperio d'Antonino, e principalmente nel Martirologio romano con queste parole, Sub Antonino imperatore, senz'altro nome distinguente questo da gli altri Imperadori, che Antonini furon chiamati; è necessario, perche la similitudine de' nomi, vna per vn'altro non n'additi, dimostrare, qual sia il nominato Antonino. Il primo di questo nome, è tra gli Imperadori il sestodecimo, fu Tito Aurelio Fulvio Antonino Pio. Il quale s'adottò in figliuoli Marco Aurelio, cognominato il Filosofo, e Luzzio Annio Vero; e lasciòli dell'imperio, e del nome Antonino Eredi. Imperò Luzzio Annio undeci anni insieme con Marco Aurelio, e poi morì. in luogo del quale Aurelio s'elese per compagno Luzzio Elio Aurelio Comodo suo figliuolo, e'l medesimo nome Antonino gli sopraggiunse. Vsurparon poi l'istesso titolo Caracalla, Geta, Eliogabalo; chi per mostrar descendenza da gli Antonini, chi per farsi grato al popolo, a cui il nome Antonino era gratissimo: ma questi non sono di quella schiera, che qui si accenna. Ora es-

sendo cosa certa, che i santi martiri Vittore, e Corona morirono circa gli anni dell' umana redenzione cento settant'otto, e'l prenominato Antonino non potendo esser altri, che Marco Aurelio, che a quel tempo insieme con Comodo suo figliuolo regnaua, esso diremo, essere stato il Prencipe, sotto il cui imperio furon sentenziati, e fatti morire. E se bene alcuni scrittori dicono sotto Antonino, altri sotto Marco Aurelio, molti sotto Comodo, alcuni altri sotto Luzzio Annio, d' sotto Vero; niuno di loro, conosciuti gli Imperadori, e lor nomi, quasi a tutti comuni, deue per ciò esser tassato di varietà, e di grauezza; perche se variano ne' titoli, conuengono nelle persone. Ministro di Marco Aurelio Antonino in condannare i Santi a morte, si legge nel Martirologio, e tutti i scrittori tengono, che sia stato quel Sebastiano, che egli come già si disse, lasciò, andando in Egitto, al gouerno della Soria; ouero d' Alessandria d' Egitto, come il Surio vuole, dicendo nella vita de' medesimi Martiri, 'Duce Alexandrie Sebastiano. Ma difficile è la proua, che questi abbiano patito in Soria nella città di Damasco, e'l Giudice condannante sia stato il Prefetto d' Egitto, d' l' Gouvernatore d' Alessandria: imperoche se bene la Soria, e l' Egitto erano prouincie confinanti; il gouerno della Soria era trà primi vfi, che distribuisse l' Imperio, e'l reggimento d' Egitto auenua nome di Prefettura, carichi principalissimi, e trà se diuisi. Ma di così fatti
groppi

groppi da disnodare molti ne sono per entro l'istorie ecclesiastiche. Veniamo ora a dire, Per qual cagione sostennero i gloriosi Santi il Martirio. Scrive Tertulliano, Seuero, Orosio, e altri, che a tempo d'Antonino Pio la chiesa di Cristo in stato pacifico: e tranquillo si visse alquanto, e che 'l medesimo Imperadore in fauor de' cristiani quell' Editto propose, che oggi si legge in Giustino martire nell'appendice della sua Apologia. Nello stesso modo scrive Tertulliano nell' Apologetico, sian passate le cose sotto l'imperio di Marco Aurelio; e che non scrisse egli giammai legge alcuna contro de' cristiani. E d'Alessandro Seuero riferisce Lampridio, che con tanta affezione il viuere de' fedeli considerò, che di molte grazie, e privilegi arricchì; e che appresso di se frà l'immagini de' falsi Dei si tenne l'effigie di Cristo vero Dio, e vero huomo: al quale portò anche animo d'inalzare vn tempio; ma fù impedito da' sacerdoti de' gli Idoli, e ucciso poi da' soldati insieme con la madre, amatrice similmente del nome cristiano. Nondimeno Eusebio antico scrittore delle cose de' martiri in più luoghi della sua istoria, e principalmente nel libro quarto, cap. quattordicesimo afferma, che viuendo i nominati Imperadori vna continua onda d'innocentissimo sangue cristiano scorre, e inondò quasi tutto il mondo. E santo Agostino nel libro ottauo de' Cuitate Dei dice, che a tempo di Marco Aurelio da per tutto correndo riuì di sangue cristiano, nacque

nella chiesa di Dio nome di persecuzione, e nel num ero
 per quarta fu riposta. Di questo fatto contrario alla
 volontà de' Prencipi così racconta il medesimo Eusebio
 nel libro quinto, cap. primo, *Ad decimum septimum an-*
num imperij Antonini Veri grauis, & acerba in non
nullis terræ partibus persecuzionis procella ex temera-
rio populi impetuper singulas vrbes excitata contra nos
ingrauescere cepit. in qua (sicut in illis martirys,
quæ in una natione confecta erant, coniectura
planè licet assequi) infiniti prope martyres in
reliquis etiam terrarum regionibus generosa cade pro
Christo tolerata, nobilitati sunt. Si che, per ve-
 nire ora al fine del proposto Capo, un presuntuo-
 so ardire de' Gentili, donde poi, tacente l'Impera-
 dore, odio, e crudeltà ne scoppio, fu principal cagione
 delle persecuzioni, e della morte de' fedeli di Cristo.
 Ma donde tant'impeto, e tant'odio? Alcuni dissero,
 esser proceduto da' susurri, e infinte de' malcuoli, e da'
 richiami de' Sacerdoti de' gi. Idoli: i quali, come s'ha
 da una Epistola di Plinio secondo, che è la centesima
 terza del decimo libro, romoreggiando, che cresciuto il
 numero de' Cristiani, rimaneuano i tempj quasi abban-
 donati, senza sacrifici, e senza comperatori di Vittime;
 fecero finalmente, che chi restaua priuo del solito gua-
 dagno, d'ira, e d'odio, souenti cagioni di gran calamità,
 s'accendesse; e che all'ultimo Traiano Imperadore, per
 mostrarsi

mostrarsi grato à sudditi, e a quei suoi falsi Fddij, da quali tenena auer riceuuto l' Imperio, comandasse, che, come dispreggiatori de gli Idoli fossero al tutto i Cristiani estinti. Altri vogliono, che materia di tale odio siano stati alcuni Eretici, chiamati Gnostici (stalla d'Augla) i quali furon tenuti da principio per veri, e buoni Cristiani da' Gentili: ma con scelerati fatti, e laidissime oscenità facendo molta vergogna all'impolluta, e vera religione di Cristo, credettero poi, che tutti i suoi seguaci fussero maluagi, e impuri: e perciò pensando di far cosa grata à loro Dei, tentarono spesso di suellere affatto l'abomineuol germe. Alcuni altri, traer il suo fonte da auarizia tanto male affermano, mentre o da oro corrotti, o da cupidigia di rapire allettati i Giudici senza causa condannano. Molti finalmente sono d'opinione, che tutto ciò per diuina volontà determinatamente sia proceduto; af- finche in tal modo pigliasse piede, e s'aggrandisse la primitiua Chiesa: secreto riposto nell'alta uente di Cristo, e in fine à suoi Discepoli, per inanirli, palesato prima in queste, *Eratis odio omnibus hominibus propter nomen meum*, e poi in quell'altre parole, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*: le quali così per maggiore intelligenza, e a nostro proposito sono esposte da S. Leone Papa nel sermone primo sopra de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, Non minui-

tur

tur persecutionibus Ecclesia, sed augetur, & semper dominicus ager segete ditiori vestitur, dum grana, quae singula cadunt, multiplicata nascuntur. Tutte queste sono le cagioni, che nelle menti de' Gentili contro i Fedeli di Cristo, e contro il Santo Martire Vittore solleuar puotero bollori d'odio, d'invidia, e d'ira, crudelissime tiranne dell'anima umana. Ma essendo egli Soldato, un'altra particolare, e più prossima si de' credere, che 'l conduceffe al Martirio. Allora che Marco Aurelio con i Quadi (oggi Boemi) guerreggiava, parendo (si come scisse Antonio Ciccarelli nella vita di questo Imperadore) essere diuentata la terra per eccessiva arsurà quasi cocente cenere, e'l Cielo trasmutato in infocato bronzo, una legione de' Cristiani del suo esercito, trà quali al sicuro era Vittore, confidentemente ricorrendo a Dio, con istanti preghi n'impetrò abbondantissime acque: le quali non arriuandò alle vicine palancate dell'oste contraria; anzi in vece di pioggia giungendoui con gran rouine di Vento percosse graui di tuoni, e di fulmini; la vittoria fu ascritta à miracolo; e dall'imperadore per publico editto fu dinunziato, che da indi innanzi i Cristiani fossero in onore, e stima tenuti. Ma la volontà del Principe ebbe contrario effetto: e quello, che da gli adamantini cuori cacciar doueva se non stille di pentimento, almeno scintille di carità, e d'amore, ed essere à Cristiani di qualche giouamento; ne causò odio, e fu loro di grandissimo

l'istissimo danno: perciocchè allignandosi nell'esercito aspra contesa di religione, tenendo i Gentili, esser venuto il miracolo da Giove, non da altro Dio, per preghi di gente dispregiata, e vile; e non potendo in questa maniera offesi, indurre l'animo a onorar quelli, che da tutti erano stati sempre veduti non senza grande amarezza: per lo nuouo rancore via più inuiperiti da piccola scintilla suscitaron vn'incendio di persecuzione, che in breue tempo per tutte le parti dell'imperio appiccossi, e allora finalmente s'estinse, quando de' Santi Martiri soprabbondò di sangue vn grossissimo fiume. Visto sotto cui, e le cagioni, per le quali morirono di martirio i gloriosi Santi Vittore, e Corona, veniamo ora à scriuere la preziosa morte.

MARTIRIO, E MORTE DI S. VITTORE.

CAP. SESTO.

TVITTO quello, che è stato fin qui detto da noi, raccontando l'istoria del Beato Martire Vittore, abbiamo diuersamente raccolto da molti vari, e tutti celebri Scrittori: ma quello, che siamo per dire in questo luogo de' tormenti, e della morte: Interamente, ma non a verbo, toglieremo da Simone Metafraste, assai verace, e molto celebre autore; mossi non solo dal bel modo, che egli tiene in riferire singolarmente
tutte

tutte l'interrogazioni del Giudice, tutte le risposte del Santo, e tutti i tormenti, che egli patì; ma dalla stima grande, che ne ha fatto, chi dopo lui in fauore de' Santi hà preso la penna. Le quali interrogazioni, risposte, e martiri (mi par bene accennar quì questa particolarità) sinceramente han tolto i scrittori da gli Atti de' martiri, che Proconsolari si diceuano, scritti, e riportati alle Chiese da deputati Notari, che o alle esaminazioni assisteuano, o di nascosto, ma diligentemente tracciando l'incontrauano; si come afferma l'illustrissimo Baronio in fine del primo capitolo delle Premesse al Martirologio, *De exacta diligentia à sancta romana Ecclesia in cōscribendis rebus gestis sanctorum martyrum*. In quei tempi dunque, dice il Metafraste, che Antonino Imperadore, seguendo l'error comune de' popoli idolatri, reggeua, persecutore del nome cristiano, l'imperio de' Romani; per tutto il suo dominio graue psecuzione cōtro i fedeli di Cristo si cōmosse. Ma trà tutti quelli ministri, che di tal pianto furò cagione, e nō ebbero misura i cōdenare, e iporre atroci pene, crudele oltre modo fu Sebastiano, p altro cōto valoroso caualiere, e caro al suo signore, delle genti presidarie dell'Asia general Capitano, e della prouincia della Soria Prefetto, e Giudice. Viueua appresso di costui, tenuto in buona stima, vno assai prode, e generoso soldato della sua milizia; di natione Italiano, e Cristiano di religione; huomo di santa vita, e della diuina giusti-
zia.

zia timoroso molto. E venne così stretta trà di loro la familiarità, che ne nacque poi, sì come altroue è stato detto, amicizia, e confidenza. Per la qual cosa, auuto ordine Sebastiano dall'Imperadore, che douesse astringere al culto de gli Idoli tutti i cristiani; o ciò fingendosi egli, per mantenersi beneuole il popolo, e i soldati, che con occhi cagneschi guardauano i fedeli di Cristo, tentò souente con benigne, e amoreuoli parole di rimouere dal suo proponimento il Soldato amico: ma auuedutosi in fine del perdimento dell'opera, si dispose più dal vincolo del proprio interesse, che dell'amicizia astretto, o di farlo ubbidire, o di farlo morire. Perciò fattolo a se pubblicamente richiedere, e venutogli dauanti in cotai guisa seco egli, come Giudice, parlò: Già sai, o Vittore (tale era il nome del soldato amico) qual sia la noua legge dell'Imperadore, Che tutti i cristiani debbano sacrificare a gli Iddij cōseruadori di tanto imperio: ed io più volte con amicheuoli conforti all'osservanza del precetto ti hò inuitato; ma nulla sempre riportando, chiuuola gli occhi alla carità, che mi moueua la tua conoscenza; per quella, che mi è stata data, ampia autorità, ti comando, o che à sacrifici, o à dura morte ti prepari. Non impallidi l'huomo militare alle parole, pronunciate con turbato ciglio, minaccianti morte; anzi con allegra fronte, Io sono, rispose al Giudice, soldato dell'Imperadore del cielo, e della terra Cristo Giesù: dal quale non

mi potrà mai dissepàrare l'ingiusta voglia del tuo Prencipe terreno; perciocchè mouibile, e breue è il suo imperio trà mortali; ma l'alta Monarchia del mio Signore, e Saluatore insieme, stabile, e senza fine dura quaggiù in terra, e cola sù nel cielo. A questo Monarca supremo hò già giurato vassallaggio, e al rollo della sua milizia sono già (te 'l dissi) ascritto: A questo farò sempre onore d'obblazioni, e sacrifici, e per questi spargerò, tenendo tuo inuito, con la vita il sangue. Se tu, soggiunse Sebastiano, non fussi stato al soldo dell'Imperadore di Roma, e del suo non ti fussi sino a questo tempo sostentato; per qualche ragione potresti forse, non porrendo orecchie a' suoi comandi, accostarti a costui, che tanto inalzi: ma se già ti piacque riceuere nella sua milizia i stipendi; perche cotanto ora ti pesa l'acconsentire ad un suo giusto volere, e'l venerare quelle Deità, che egli stesso adora? A cui Vittore, A quel tempo, che io militaua sotto l'insegne di Cesare, col corpo a' seruigi della guerra, con l'animo a riuerire il mio Signore, è vero Dio era tutto intento: laonde se l'animo non fù giammai congiunto al corpo; perche vuoi tu, che ora si riunisca, per vbbidire a chi non deue, e a nuoui Numi, anzi al solo Prencipe dell'infernal lacuna sacrificare? Sia il mio corpo mancipio dell'Imperadore, sia tuo: eccolo, vergheggia, lacera, straccia a tua voglia, e gettaui sù tormenti a masse, che l'anima non teme offesa, auendo per suo difensore Dio
immortale,

immortale, che è sua vita, e suo sommo, e amabilissimo bene. Notò il Giudice la sagace sua replica; e perciò gli disse, che per sapiente il teneua; ma che della sapienza sua troppo s'ingorgogliua: sopra di che auuta da lui risposta, che il suo sapere non era suo, ma del suo Dio, da cui tutto il suo bene riconosceua; di nuouo confortandolo, che accostandosi a gli Idoli, non volesse venire a condannagioni, e pene, lo t'affermo; gli replicò Vittore con animo pieno di generoso ardore, che son fuor di modo contento, se occasione, e tempo venuto è di soffrire tormenti per lo dolce nome di Cristo: sperando per mezzo di questi di goderlo poi dislegato dalla mortal suggestione, perpetuamente in Cielo. Misericordia, ira, e timore, mouimenti contrari d'animo, erano cagione, che il Presidente, or s'indignasse, or vsasse destre parole, per tirar Vittore al suo intendimento. Onde sperando a lungo ragionamento farfelo tutto suo, addomandogli, come se di lui non auesse auto giammai notizia, Se Sacerdote era egli? Al quale rispose, che di tal grado si reputaua indegno; ma che la grazia diuina lo poteu fare, qual deue essere un Sacerdote, candido, e puro; come quella, che illustra col bel candore l'anima; e la fa diuentare Sacerdote, olocausto, e altare, offerendo se stesso in sacrificio a Dio. Non comprese Sebastiano il senso nell'altre parole ascoso; e non sapendo confuso, di che più interrogarlo, ritornò al primo capo, Se per amor del suo Prin-

cipe, e del suo Dio era affatto disposto di voler morire, Al quale soggiungendo, che tal morte a vita eterna disponeua i Serui di Cristo; Orsù, disse egli allora folgoreggiante ne gli occhi, leuianci questa foccagine di tanto pregare, Ministri: venite, prendete l'ingrato, dispreggiatore delle leggi, e della maestà imperiale, distaccategli le congiunture delle dita, e rottegli l'ossa, fate, che minuti pezzi dalla pelle fuori col sangue stillino: siano prime al gastigo le mani, che prime a sacrifici ministre non seruiro. Soffrì con animo intrepido la pena del tormento l'animoso Soldato di Cristo, grazie rendendo a Dio, che à sostenere gli apprestò forze bastevoli. Indi a poco ricondotto al Giudice, e vedutolo il crudo ad ogni opera inutile, come per scherzo domandogli, Se da se stesso si cibarebbe, mandandogli da mangiare diletteuole imbandiglione? al quale data risposta, che gli era stato apposto vn cibo, la cui sostanza è tale, che in eterno mantiene, d'ardente furia vanamente riscaldato, Adesso, disse, il vedrò; e subito comise, che s'accendesse una fornace; e quindi posto il Soldato, tre dì vi stesse, tre dì crescendo s'allargasse l'incendio. Adempita da carnefici con diligenza, e cura l'empia voglia, e dopo il terzo giorno attutata la rabbia delle fiamme; doueuansi per ordine di Sebastiano sparger le ceneri al vento, e all'acque; creduto il corpo arso: ma entrati nel calore, ritrouarono il Martire, ringratiente Dio con le parole di Dauid, F-
gne

gne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas: con le quali uoleua egli inferire, che, se come oro posto a proua era stato purgato dal fuoco, tempo ormai era d'esser riposto nel celeste tesoro. Onde auuedutosi il Prefetto, che da' douero non a pompa disse Vittore, auere auuto per suo mangiare vn'ambrosia celeste; percioche tra gli ardori delle fiamme era stato tre giorni digiuno; volse per fare vna riproua, che gli s'apprestasse vna uiuanda, contraria in tutto alla sua, inducente graue letargo, e subitanea morte, toscopestifero. Fù eletto all'opera di mescolare gli amari sughi vn'espertissimo Maestro: a cui, porgendoli a guisa di medico pietoso per ristorar piena vna tazza, Quantunque io, disse Vittore, non abbia bisogno, ne di cibo, ne di beuanda, con tutto ciò perche tu ueda, che, mentre col soauo suo nutrimento la grazia diuina m'auualera, e mi mantiene, non posso riceuere offesa alcuna da tuoi ueleni, di tua mano la prendo; e pregando Dio, alla cui potenza nulla è impossibile, che a me sia di conforto, a te di salute, prontamente la beuo. Aspettò l'huomo venefico, fin tanto che la potenza del toscop, sparsa per le vene, di color negro di morte tingesse la carne offesa: ma vedendo riuolti in antidoto, e in contraueleni i ueleni, e prenderne viuore il corpo: e conosciendo, che da morte non l'preseruò, che occulta virtù diuina tutto di meraniglia pieno, si compunse, lasciò l'arte, tridde i libri al fuoco, e poscia esclamando

mando, tu hai vinto, o Vittore; grazia celeste è teco; ecco è Iddio, con l'acqua del battesimo lauò sue colpe. Da tutte queste cose puote Sebastiano ancora intender facilmente, quale era il Dio di Vittore, e di qual merito fosse egli appresso sua eccelsa maestà: nondimeno perchè tuttauia soffiavano i mantici all'ira: tra dubbiezzes, e baleni, Orsù via, disse un'altra volta al suo soldato, conuerti la colpa in gloria; sacrifica a' nostri Numi, e non volere, che prudente sei, prouar più acerbe pene. Io non sò, se prudente mi sia; rispose egli, appresso Dio, d'essere stolto appresso gli huomini; sì sò, e mi piace: perchè si legge, che a confondere i più saui di questo mondo, i stolti hà eletto il mio Signore. Domandogli allora il Giudice, doue il bel paradosso, e l'inaudito parlare si trouaua scritto, e auendogli risposto, che era sentenza tolta da gli insegnamenti di Paolo; gran Maestro delle genti; di nuouo vago di stiracchiar parole, cercò da lui sapere, se questi era il suo Dio: Iddio non è; disse Vittore, ma Appostolo di Cristo: dal quale hauendo riceuto la sapienza, e la perfetta notizia della scrittura santa, con la sua dottrina ha discacciato gli errori dalla terra, e predicando la verità, ha mostrato il vero modo di ben nauigare per lo pelago mondano, e giungere dopo l'aspre tempeste della vita umana al desiato porto di salute. Sconcie, e sciocche cose odo io da te, disse il Tiranno: Deh cessas mai da coteste tue sconuenenze, e abbraccia i nostri
riti,

riti, forsennato, che sei: che t'assicuro, che vana in tutto, e fallace è cotesta tua credenza. Contro sì fatti parlari da giusto sdegno commosso, Sono or prudente, ora stolto, dissegli Vittore, appresso di te; perche vacilli, e'l tuo giudizìo offuscato da passioni umane, qual alterata vista a opposizione di colorito cristallo, non discerne il vero. Mi basta solo esser prudente in riconoscere, e predicare quella providenza, che tutte le cose celesti, e naturali, e umane fortemente governa, suauemente dispone. Sciocchi al sicuro sono, e pazzi tutti quelli, che ti credono, e immolando à mentite Deità, t'obbidiscono; perche seguono te mendace scorta, che mancando della chiara luce del conoscimèto della verità, e di Dio: t'inganni, e teco s'inganna, e non s'accorge, il miserabil volgo. Punto il Giudice da' mordaci rimproveri, con parlare colmo di veleno, comandò, che tagliatti nerui, e distaccate le congiunture dello straziato corpo, gli riferissero qual doglia, o quale offesa ne riportasse l'odiato amico. Ma udito, che a guisa d'ape traeva dall'amarezze il mele dicendo, se hauer sentito tale refrigerio nel martirio, qual prender si suole, cauata da qualche parte del corpo noiosa, e putrida spina, che seco ritragga l'intromesso dolore: via più inuelinito, commise à manigoldi, che dalle parti ascosse gli infondessero nel corpo oglio bollente; asfinche di dentro, e di fuori in più modi dilacerato di sue-

disuenisse una volta: ma ne da rabbiosa furia atterrito, ne da continue pene infiacchito, anzi fatto in esse Vittore piu forte, Coteslo oglio infocato, diceua, mi dà appunto quel soaue sostenimento, che aggiunge limpida, e fresca acqua a quelli, che all'arsura del Sole o per sete, o per fatica soprapresi da graue affanno, vengon meno, che beuuta porge all'arse fanci ristoro, e vita. A tale non aspettato auuiso sperando Sebastiano tor via col caldo del fuoco il conforto preso nel tormento, volse, che appeso il lacero corpo ad un legno, con fiaccole accese da tutte le bande talmente straziato fusse, che non vi rimanesse luogo intatto; ne qui arrestandosi l'empio, volse oltre a questo, che aceto, e calcina gli si desse mescolati in beueraggio; non mai cessando d'aggiungere alle minaccie, e alle torture esortazioni, e preghi, per tirarlo tuttauia a profani riti. O stupore, o marauiglia grande: sostentato l'huomo santo dal fauore della grazia diuina, non sentì mai in parte veruna ne l'ardore del fuoco, ne la grauezza dell'amara beuèda. Addoloraua solamente delle tante volte iterate esortazioni, che lasciata la legge Euangelica, s'accostasse alla religione de' Gentili. E perciò diceua, fraudolenti essere i consigli, e sciocche le pensate, Che huom cionco da percosse, e da ferite, inabile ad ogni vso, or'ora aspettante morte, s'allontani da quel Dio, a cui fresco, e prò gran tempo seruirà, e solo il risana, solo il mantiene, e solo daragli immortal premio.

Del

Del qual parlare pigliando nuouo sdegno il Prefetto; e non potendo in modo alcuno recarsi a credere, che da pene crudelissime Vittore non riceuesse doglia, determinò d'aggiungere alla pena anch' il danno, commettendo à suoi ministri, che con acute punte gli cacciaßero fuori da gli occhi con stille d'umore e luce, e senso. Non fu tardata punto l'esecuzione: ne meno fu tardo Vittore, persi i lumi del corpo, a solleuar gli occhi della mente al cielo, e penetrare sino all'eccelso Trono di Dio, per ringraziarne la diuina bontà: Riuolto poi al Giudice, Tu m'hai tolto, gli diceua, quella virtù visiuua, che in me da splendore di celeste grazia ripercossa, era già consumata, e spenta: ma non mi priuerai dell'interiore vista della mente, che arriuando sino a Dio, à raggi di diuina chiarezza si ferma, e gode. anzi per ciò gioisco infinitamente, che priuo dell'occhio corporeo, che hà per oggetto solamente cose corruttibili, e transitorie, le quali non sono, che vanità, mendacio; con maggior quiete, toltomi col senso ogni ostacolo, mi starò con l'intellettuali luci in più giocondo spettacolo di qualunque vista di terrena bellezza, nella contemplazione delle cose immutabili, e celesti. E se questa aspra disciplina non ti basta, per disbramar il tuo desir, incrudelisci pur quanto tu fai, empio Tiranno, ritroua pur, dotto inuentore, supplici, e pene; ch'io sono apparecchiato a patir volontieri quanto si voglia aspra penitenza per amor del mio Signore;

il cui aiuto sò certo, verrà in acconcio a soccorso della mia fiacchezza. Mosso da tali fiancate, e da tali ingiurie Sebastiano prefetto, chiamati a sè i carnesfici, impose loro, che legato l'ostinato per i piedi, e sospeso col capo all'ingiù, per tre dì continui gli facessero sentire lo strazio del tormento; sperando d'empire quì la sua volontà, che era di farlo finalmente morire. ma ritornati dopo il termine i manigoldi, e contro ogni credenza ritrouatolo viuo; per fare cosa grata al Giudice, e quietarlo omai; s'era già trà di loro risoluti di tormentarlo tanto, e in tanti aspri modi, finche dal corpo l'anima n'vsciua. ma mentre che trà gli empì si ragiona del modo, ed ecco miracolosamente restar priui di luce, confusi, e pieni di spauento. Del che accortosi il glorioso Martire, si contristò tanto della grauezza della pena, dimostrata per sua cagione, che inuiati caldissimi preghi à Dio, ricuperò loro subitamente il perso lume. Ma ~~ahi~~ ~~scor~~ ~~scetti~~, ingrati? tutto riportato al prefetto, mandati, che, detratta la pelle all'innocente, si vendicassero dell'onta, lacerarono infelloni il corpo di colui, dal quale poco dianzi auenuto riportato il prezioso dono. Or doue incredeli, ~~ra~~ l'empio Tiranno? doue sfogherà il barbaro scita la canina rabbia? qual nuouo supplicio trouerà, che duolo al Martire, allieuamento a sè dia? s'egli sempre inghiotte, e mai non si sfama? se il misero corpo non ha più luogo à ferite, à cruciamenti? se dentro l'ardore, e l'osco,

e'l tosto, se fuori il ferro, e'l fuoco ha il tutto stracciato, arso, e distrutto? se tutto, quanto è, una ferita sola è? Reso affatto incapace a imprimerui più caratteri di crudeltà, e stanca ben bene la cruda tigre, l'auido mostro di farui più carnaggio, e dura strage; ma non già sazio, se non ingoia, quanto sangue può vscir dalle disciolte vene; Orsù, disse, spaccianla tosto: conducasì or ora l'infelice in publico luogo: mostrisi al popolo lo spregiator de' nostri numi, e dell'Imperador Romano, degno di mille strazi, e mille morti; e siagli quiui finalmente dal busto il capo col ferro disciolto, in esempio a chiunque nell'auuenire vorrà opporsi à diuieti imperiali. Oiniquo, ò crudele, o esecrabil giuditio: doue palesemente accusa l'interesse, l'odio testimonia, l'innocenza è il delitto, il timore corrompe, condanna l'ambitione, la crudeltà punisce. O odio troppo ardente, o ardore troppo cocento, che alla piena di tanto sangue tuttanìa s'infiamma, tuttanìa formonta: ben t'estinguerà breue torna di celeste grazia versata contro di te sopra l'innocente, ben t'ammorzerà lieue soffio di diuina vendetta. Data dall'iniquo giudice l'ultima sentenza, n'udì la nuoua volentieri Vittore; sì che di fermezza, e di coraggio poderoso sentendosi, ringratiò l'altissimo, che fattolo fino al fine costante nelle pene, auuea nell'altra mente stabilito di ricondurlo tra poco in cielo a godere il premio della custodita fede. Impetrato poi da quelli, che a

morte il menauano, tanto spatio di tempo, che adunato
 il popolo, in vece di sue ultime volontà, manifestas-
 se alcuni diuini giudizi, così parlò. Per sicura certez-
 za io hò dal mio Signore, che voi, già ministri delle mie
 pene, or della morte, tra breue spatio di tempo misera-
 mente morirete; Sebastiano Prefetto soffrirà, condot-
 to a Roma da suoi auuersari, disauuenturosi auueni-
 menti; e le mie ossa dopo tre anni saranno da cari ami-
 ci della mia patria in altra parte trasportate. Perciò se
 come pregai sempre beterno Nume, che vi desse lume a
 riconoscere la verità; così ora prego ancora voi, che vo-
 gliate permetter sepoltura, ultimo, e deuoto ossequio
 trà mortali, a questo corpo, contro di cui armaste sì
 cruda, e lunga schiera di dolori. Dette queste parole,
 intrepidamente porse la testa: e dalla ferita (o miracolo
 grande, o alti secreti dell'incomprensibile potenza di
 Dio) n'uscì latte, e sangue con stupore, e marauiglia
 di tutti quelli, che presenti vi furono. Nelle cose poi,
 che il glorioso Martire, e dei Giudice, e de' ministri, e
 di se stesso predisse; fu tanto veridico profeta, che molti
 de' Gentili, vedutone il fine, piegaron gli omeri al soa-
 ne giogo della religione Cristiana. Sin qui abbiamo co-
 nostro stile ricomposta l'istoria del Metafraste: non per
 riodimarla, che ciò far non oserei, ne giunge là il mio sa-
 pere: ma per accorre insieme i membri disgiunti, e fare
 da se vn ben composto corpo di tutto il martirio, che egli
 scriue.

scrive . Del quale ripiglieremo alcune altre cose ,
 che ne restano nella seguente vita di Santa Corona .
 Questo non lascerò io. quì di dire , che , *udita la*
varietà , e l'eccesso de' tormenti , e visto un'u-
man corpo , doue han disfogato la sua rabbia empì
Tiranni , ferro , fuoco , veneni , punte , coltelli , e
spade : hai , o Cristiano , la cagione , perche la
Chiesa Romana nel Martirologio , che recita
di San Vittore , usa queste parole , Victor a
Sebastiano Iudice varijs , & horrendis affectus
est cruciatibus . i quali se dal seno del tuo cuo-
re han tratto poca nebbia di sospiri , o
breue pioggia di pianto : chi sà ,
che in Cielo a preghi di
Vittore non ne
godi ampia
merce -
de?



DELLA VITA, E DELLA MORTE DI
Santa Corona.

CAP. SETTIMO.

IN una medesima tela, benchè distintamente, con
 maestra mano dipinge il Metafraste di Vittore vin-
 cente soldato, e di Corona Santissima Donna, di Cristo
 discepolo, e seguitatrice, i martiri, e la morte; adom-
 brando nel primo luogo di quelli, e poi di questa quasi in
 lontananza i pregi, e le palme; mosso non da altra (cre-
 derei io) che da questa sola cagione, che l'uno, e l'altra
 insieme, benchè distinte, ebbero tessute ne' giardini del
 paradiso d'amaranti, e di rose le corone del martirio, sot-
 to il medesimo Prencipe, nel medesimo giorno, per la
 medesima cagione. Ma noi per maggior chiarezza dell'
 una, e dell'altra istoria abbiamo stabilito far due tavole:
 in una delle quali a esempio si è già dipinta la vita, e la
 morte di S. Vittore; e nell'altra da noi stessi figureremo
 l'istoria, e con esso Metafraste il martirio di Santa Co-
 rona; pigliando per conghiettare certe l'imagini da for-
 marsi da quelle sole parole del Martirologio, Cuiusdam
 militis uxor: le quali porgeranci tanti colori di cose, che,
 pennelleggiando or da fatti, che gli andarono dauanti, or
 da quelli, che appresso gli seguirono, la pittura non appa-
 rirà del tutto in scuro. Et tanto chiara cosa, che la fede
 Cristiana ebbe i suoi principi nelle parti della Soria, e
 della

della Giudea, che niuno giammai l'ha riuocato in dubbio: sì perche Cristo capo de' fedeli, unico figliuolo di Dio, quiui vestitosi della nostra liurea, per trentatre anni a frutto, e beneficio nostro mirabilmente operando soggiornò, e quiui morì per salute de' gli huomini; sì perche Pietro Appostolo suo successore, e Vicario in terra pose in Antiochia i primi fondamenti della Chiesa; tenendoui per sette anni il seggio pontificio. Per la qual cosa chi non crederà, i primi Cristiani esser quiui stati sommamente perfetti? come quelli, che dal Verbo eterno furono nelle cose diuine istrutti, e dal primo fondatore della Chiesa nella fede santa ammaestrati? Anzi non solamente quelli, che di Cristo vdiron le parole, e all'opere sue stupende, o de' suoi Appostoli si trouaron presenti, furon perfetti Cristiani; ma altri ancora, che dopo quelli vennero, per la vera strada della fede santa già inuiati, camminaron sì dirittamente per qualche tempo nel preso sentiero della perfezione Cristiana, che in parte pericolosa non piegaron giammai. Nella qual perfezione erano mantenuti, e dalla fresca memoria de' gran miracoli di Cristo, e dalla cara vista di quei luoghi, ne' quali o hauena egli predicato, e con marauiglia de' popoli poco prima operato; o la terra del suo sudore, e del suo sangue era ancor bagnata, e tinta: conciosia che non contenti della sola rimembranza, spe se volte ad essi luoghi, come pellegrini andando, e con se stessi dicendo, Qui Cristo predicò, e se miracoli:
 quà

quà muti udito, ciechi lume, morti vita ottennero: Questo è il passo, doue caddero gli orgogliosi Soldati: colla sua vinta dopo mille obbrobri, e mille strazî la morte, prostrati in terra con tanto affetto baciavano le sante orme, che succhiandone fantità, e feruore di spirito, non poteuano, dico, fissati i lumi in lucidissima stella, e impermutabile, trà scogli dell'oceano della vita smarrire il porto della gloria, e felicità eterna. In questo Seminario da Dio eletto, e di sua mano piantato, diremo noi, esser nata la saggia giouane, di cui parliamo, nobil rampollo d'eletta semenza. il che chiaramente si vedrà, se del Padre, e della Patria, che ella ebbe, con diligenza n'investigheremo. Ma di grazia non sia, chi quì ne riprenda, se in cose verisimili ci tratterremo alquanto; perciocchè da necessità costretti graui scrittori, sacri e profani, per far conoscere altri alcuna varietà, il somigliante han fatto. Diremo dunque, che la patria di Santa Corona sia la Città di Damasco, mossi dalla conseguenza, che viene dalle premesse parole del Martirologio. Cuiusdam militis uxor, cioè, che, se ella fu moglie di Soldato; e in Damasco, si come abbiamo dimostrato in altro luogo, stauano i Soldati appresso il loro Capitano; iui dimorante per comodo di tutta la prouincia, essendo posta quasi in mezzo della Soria; niun'altra patria più acconciamente le si possi attribuire, che questa: hauendo massimamente quiui ricenuto la santa Donna d'età di quindici anni la
palma

palma del martirio. Dirà forse alcuno, che quà come cristiana fu da altra parte condotta per cagion della religione, che ella teneua. A questo ripugna assai il generoso ardore, che mostrò; quando ritrouandosi tra la turba spettatrice della morte di S. Vittore, libera, e sciolta, spinta dall'ardore della fede, sola, tacendo tutti, alla costanza del martirio l'huomo santo confortò. il che fu sola cagione della sua morte, come più a basso si vedrà. Altri forse affermerà, che dal soldato stesso suo marito, fu quà menata, per volere, mentre staua egli in guarigione, senza cure, in riposo. A questo parimente contradice la tenera età della fanciulla, non solo temente de' pericoli, e tumulti militari; ma, se crediamo, che il soldato restasse con Sebastiano suo Capitano in Soria, partitone Aurelio Imperadore; allora ne meno atta a pesi matrimoniali, trascorsi già tre anni, e più dall'ingresso di Sebastiano al gouerno della Soria fino alla morte dell'illustre Donna; come dall'istorie facilmente si raccoglie. Ne mancherà chi di più a queste cose, altre simili v'aggiungerà, più presto per mostrar vaghezza d'imperuersare al vero, e di cogliere cagioni a contrasti, che per venire a qualche accordo, o fine. A me basta, per confermare l'opinione, che di sapere solamente quanto si è detto della patria di Santa Corona, s'appaghi l'anima diuota, e pia. Del padre poi, che ella ebbe, questo sicuramente si douerebbe credere, che sia stato anch'egli pianta

di quel giardino, che come sopra si disse, fu marauiglio-
so a moltiplicare a migliaia. Quindi ciò si raccoglie, che,
essendo ella chiamata Corona, nome tolto da significato
di nome, cioè di Stefano, che, dal greco trasportato in
latino risuona Corona; anzi essendo propriamente, come
alcuni scribbero, chiamata Stefana; dal padre tal nome
(tengasi pur per certo) le fu imposto in memoria di quel
gran Stefano, che poco prima, primo di tutti i credenti
morì per amor del suo Signore; desideroso di veder rin-
scere da quel suo duro rogo di sassi, doue al lume di celeste
fulgore abbraciando, in fuoco di diuino amore si trasfor-
mò, vna Fenice tutta bella, e tutta pura, che da vn si-
migliante rogo che fu poi di duri roueri sen' volò in Cielo
al chiaro sole di verità, e di gloria. Si raccoglie ezian-
dio dalla molta conoscenza, che ella mostrò tenere dell'isto-
rie della Bibbia, volendo con efficaci parole rincorare il
beato martire Vittore, come vedremo, alla palma del
martirio. nella qual notizia fu (non ha dubbio) o da ge-
nitori, o da gli auoli intromessa: per ciò che auendo essi e
da Cristo, e da suoi Discepoli auuto la vera cognizione del-
le scritture sante, affinche per molti secoli ne' suoi poste-
ri s'allignasse il diuin dono, nella tenera pianta il propa-
garono. Onde si può credere oltre a questo, che di com-
pagno tale la prouedesse, che di religione, e di costumi san-
ti fusse a lei in tutto conforme. Ma ritornando al nome
della Santa, per dirne qualche cosa; Non mi studierò di
mostrare

mostrare, che col nome concordano ben spesso l'opere d'una persona: ecco che Dio stesso ne l dimoſtra in queſta illuſtre fanciulla; alla quale auendo dato dal cielo nome di Corona; ed ella eſercitandoli ſolo in opere degne d'immortal corona, dal cielo in marauiglioso modo viſibilmente incoronolla. Dirò ben queſto, che in vn medefimo tempo veſtì Iddio il nome della Donzella de' veri ſignificati; e ſoddiſcece al deſiderio paterno, che era di vedere ſua figliuola in tutto ſimile a Stefano ſanto. Stefano di tant'alto ſapere ornato, che non gli poſſono ſtare a fronte le riù dotte feſte della Sinagoga: Corona nelle ſcritture diuine, e nella fede ſanta tanto iſtrutta, che confonde i Giudici dell' Imperio Romano. Sparge Stefano il proprio ſangue, e della ſua più bella età ne tinge il fiore, che roſto languendo e muore: Corona ancor fanciulla del ſuo latte vermiglio, reuerſciandone da alto, fatta quaſi nuuola, vn nubo; il paterno ſuolo irriga, e bagna. Al cader di Stefano riſorge vn Saolo a dilatar con la dottrina (dono, che ebbe miteramente da Dio) la fede di Gieſu Criſto: al morir di Corona mille alme auuenturate ſorritendosi da ſeruitù d' iniquo Prencipe; ſi fanno ſeguaci della medefima verace fede, e del medefimo Criſto monarca eterno. Stefano finalmente penetra per lo cielo aperto fino al ſupremo trono della Deità, e alla deſtra vi rimira il ſuo Criſto, per cui lieto ſ'eſpone all'aſpra tempeſta de' ſaſſi; e Corona a cielo aperto per mano d' Angeli riceue dal

suo celeſte ſpoſo , al quale hauena già l'anima ſidanZata ,
 premio della ſua coſtante fede , incorruttibile corona .
 Felice in vero , cara , è prezioſa fu queſta pianta per di-
 uina mano a ſuo tempo poſta , da freſca rugiada di cele-
 ſte grazia irrigata , di ſuauiſſimi frutti di virtù ſupreme
 da Dio caricata . Ma ſ'io voleſſi in picciol giro di parole
 rinchiudere l'eccellenze , le lodi , e i meriti di queſta glori-
 oſa Santa, niente altro tenterei , che in anguſto vaſo chiu-
 dere ampio fiume . Da quello , che con breuità ſi è nar-
 rato della vita , della patria , de' genitori , e del nome ,
 ſi può comprendere, in quanto ampi termini ſi ſarebbe ag-
 girato il noſtro ragionamento . Ora per meglio intendere
 il tutto , veniamo , di grazia , continuando l'iſtoria , a
 quello , che il Metaſtaſi ſcriue della morte . Tra quel-
 li , dice egli , che al duro ſpettacolo del Martire Vittore
 ſi trouaron preſenti con la fronte intenebrata di doglia
 per la ſua dannosa perdita ; eraui ancora la corraGioſa
 femina tra la turba curioſa , e vota di pietà , con animo
 certo d'eſſer compagna d'vn ſoldato di Criſto in morte ,
 come d'vn ſoldato timorato di Dio era compagna in vi-
 ta . Onde vaga di tracciar ragioni d'intrepidamente op-
 porre il petto , fattasi auanti , oue era piu ſolta la ragu-
 nata de' Gentili , coſi ella , per moſtrarſi anzi Criſtiana ,
 che per predicare a coſtanza del martire , ad alta voce
 ſeco, già già per morire , parlò , O te ben mille volte felice,
 ben mille volte beato , inuittiſſimo Vittore , che alle tem-
 peſte

peste de' flagelli sei immobile colonna; all'impeto dell'ire intoppo, e muro; à dolori, e à martiri insensata pietra. Un'altro Abel sei tu, sacerdote, e vittima, offerendo il proprio corpo in olocausto a Dio. Giusto, e perfetto, come Noè del supremo signore riverente seruo. Tu m'assembri, le future cose antiuедendo, il gran Gioseppe inuidiato da fratelli. E a loè in tutto somigliante sei, mentre riporti dell'amico, e callido nimico, vincendo col soffrire, gloriosa Vittoria. Hai prouato nelle tue membra e la forza del ferro, come Isaià, e l'arsura del fuoco, come uno de' tre fanculli ebrei; derisori del nome del Altissimo del alterigia di Nabucodonosor. Qual premio auerai delle tue pene? qual mercè de' tuoi martiri? celeste certo. Ed ecco, che io vedo (o dolce, e cara vista?) vn' Angelo venir dal cielo, portante in mano due corone; e già l'odo dire, Questa è di Vittore, questa è la tua, o Corona. O me felice, o me auuenturata: Atali parole, come di forsennata donna, si scagliò pronto a schernirla il popolo, chiedendo, In qual parte del cielo corone, e Angeli ella vede se. a quali rispose, che colà si vedeano: e dunque soggiunse, non le vedete voi? abi ciechi, priui della vera luce della fede, nell'oscure tenebre dell'idolatria inuolti. Quindi al martire riuolta, Prendi dunque, disse, la tua, porgendo lietamente il capo, o Vittore; ch'io ti segno, accinta a patire qual si voglia percoffa, per ricenere la mia corona, e riuederti in Cielo.

Cielo. Appena finito auena ella di dire, che veloce dalla folta del popolo spiccossi vn nunzio a riferire, quanto nuouamente era successo, al Giudice. il quale per questo fatto di tanto sdegno auuampò, che subito, di mal talento ripieno, la fece a se chiamare, e con parlare iracondo, e signoreggiante, Chi se tu, le disse, che non meno ardita, che lieta t'opponi al nostro volere, non auendo l'occhio al pericolo certo, che ti souasta della morte? sono, rispose ella, donna cristiana, simile ancella di Giesu Christo ricomperatore del genere umano: e non ti marauigliare, se in me scorgi animo pronto, volto dimostrante ardire, quando altri di smagato viuerebbe in paura, e tema: imperoche questo è proprio de' seguaci di Christo, simbaldanzire nell'amare discipline, schernir le pene, e calpestar la morte; sicuri, che i tormenti presto torneranno loro in gioia, le pene in refrigerio, la morte in vita. Conobbe dalla risposta Sebastiano, che, se Vittore fu costante nella confessione della fede di Christo, quest'altra guerriera non sarebbe per la medesima ragione meno intrepida a sofferrir condannagioni; e morte per la qual cosa in grande ammirazione si leuò, che tra cristiani le tenere fanciulle ancora fussero d'animo sì forte, che al primo incontro togliessero a Giudici grandi della terra ogni speranza di rimouerle dal lor proponimento. Laonde dell'età prima, e poi dello stato interrogata; e da lei auuta risposta, che ormai a sedeci

anni

anni era arriuata, e che di marito pochi mesi prima era stata prouista da' suoi; Perche dunque, le soggiunse il Prefetto, con sì poco auueduto pensiero ti vuoi tu sottrarre da così lieto stato, in che or ti giocondi, e godi, per assaporare crude amarezze, e seguir cotesto tuo Cristo, il cui nome solamente ti condurrà à morte? Che lascio io, disse ella rincontro, se non auuelenati diletti, se non laidezze, se non intemperanze, doue ciecamente s'attuffa il mondo, per fare acquisto all'anima mia appresso il suo vero sposo di gioia immortale, e di contenti eterni, di che gode il Cielo, gli Angeli, e i Beati? Tu vaneggi; replicò Sebastiano, tu deliri, tapinella: rinsauisci, rinsauisci, e per tuo meglio or ora abbrucia incensi a nostri Numi; che altramente ti sò dire, che allora, ma tardi ne sentirai trasfiggitura di pentimento, quando sopra di te caderà ogni atroce, e mortal pena. Non s'arrese ella del Giudice alle parole, dette per uolarla dal suo proponimento; anzi arditamente gli affermò, che già per se visto auenua in Cielo preparata una corona troppo grã premio, diceua, alla sua fede; e che per ornarsene il capo, bisognaua e patire, e morire: e per ciò era pronta a sopportar tormenti, e morte, per ricuere con qualche merito il celeste dono. Tutto pieno d'ira, e di furore aurebbe voluto allora Sebastiano far proua d'ogni più aspro castigo sopra del tenero corpo: ma da tal pensiero lo rimosse il coraggio, e la costanza poco prima prouata nel mar-

tire Vittore non senz'a suo scorno, per essere stata sola cagione, che molti del popolo si riuoltassero alla religione cristiana. Si che temendo forte di non venire a peggio; anzi bramando di sbrigarfi tosto da cotale impaccio; comandò, pieghati a forza due forti, e duri arbori, ad uno fusse il destro, all'altro il sinistro piede della Donna legato; e che poi rocisi in vn medesimo tempo i ligami, ritornando con velocità à suoi termini, ciascuno tirasse seco del diuiso corpo la sua parte. Fù mandato in esecuzione senza indugio l'iniquo decreto: ma da sì crudo flagello riuoltando il volto tinto di pallore chiunque auentura per pietà tenero il cuore; e s'ornò, incorporata nel proprio sangue la gran Donzella della preparata corona del martirio le tempie, e vittoriosa se n'ascese al seggio celeste. Si trouaron presenti alla sua morte tutti quelli, che pur dianzi ne' sembianti amaritudine, e doglienza dimostrando stettero allo spettacolo del beato martire Vittore: molti de' quali credendo in Cristo, seppelliron cōpiangendo, e affratellandosi nel duolo, i santi corpi insieme con la terra, che cadenti gli accolse, appastata cō spesse goccioline del biāco latte, e del vermiglio sāgue, che perle pareuano, e rubini trà fregiature de' smalti a rimirarle. Così dispìge il Metafraste nella sua tauola la morte di s. Corona la costāza nella fede, e pietà, che spìse huomini pñ a dar sepoltura à venerādi corpi. Doue se tu riconosci poche linee d'altra mano; sappi, che sono di buona, e approuata mano.

Della

DELLA TRASLATIONE DE' CORPI
de' Santi Martiri Vittore, e Corona dalla
Prouincia di Soria in Italia.

CAP. OTTAVO.

SI è parlato insino a quì della vita, e della morte de' gli incliti Martiri Vittore, e Corona; ora per compire l'istoria, d'altre cose successe dappoi; e prima del trasporto de' lor corpi dalla Soria in Italia ragioneremo. Si ritroua nella Città d'Osimo tra le sue vecchie, e custodite memorie un'antica scrittura; nella quale si legge, che sotto Antonino Imperadore tra'l mare adriatico, e la medesima Città, che secondo Procopio, e altri graui scrittori sino al lito estendeva i suoi termini, furon portati i corpi, e le reliquie de' prenominati Martiri, Sub Antonino Auximum iuxta mare deportata collocantur. Ma nella scritta, che per quanto si vede, fu composta da persona di rozzo, e grosso Ingegno, e non conoscente l'uso delle lettere, e dell'istorie, non si fa ricordo alcuno ne dell'anno, ne da chi, ne donde, ne meno del modo, col quale furono i santi corpi traslatati: Laonde come difettosa, e troppo semplice, non è stata quà interamente riportata. ma per non cadere nel medesimo errore; sopra ciascuna delle mosse particolarità diciamo qualche cosa noi. Del luogo, donde son stati presi i preziosi corpi, non sarà certo, chi ne dubiti; hauendo poco prima in

Soria i beati martiri patito . Del tempo si parlerà nel seguente capitolo : Che il modo della traslatione sia stato miracoloso : da quest'altre parole della citata scrittura, Diuina regente gratia ad eius proxima litora traslata fuerunt , facilmēte si raccoglie. Che poi la naue depouesse i sacri pegni nella parte accennata: ne porteremo prima indizi fauoreggianti alla proua , e alla verità stessa , e in fine di questo capitolo conferimante autorità ne produrremo . Poco lontano dalla suddetta parte , doue furono posate le reliquie sante , a onore del glorioso martire fu eretto vn tempio , che sino al presente giorno hà il suo primo titolo di S. Vittore : della cui grandezza , e magnificenza chiaro indizio ne danno alcuni , che ancora vi si riconoscono , consumati portici : doue di puro marmo molti tronconi , e pezzi di colonne vi sono di preziosa stima , e d'artificio mirabile : ma dal tempo lacerato , e distrutto , e dalla soprabbondante terra a poco a poco ricoperto , serue oggi quasi per fondamento d'vn'altro tempio fabbricatoui sopra , per mantenere la diuozione , e la memoria del nome . Delio stesso nome vn'altro tempio , non molto da questo lontano , e a questo tanto simigliante di materia , e d'opera , che nello stesso tempo, anzi dalla stessa mano par , che sia stato fabbricato , si ritroua verso settentrione nel territorio di Cingoli, Terra trà Piceni assai grande , e nobile , produttrice d'huomini di valore , e d'industria ; Doue assai bene

si vedono in una parete due immagini a pennello con queste parole ss. Victor, & Corona, che dal tempo son state oltraggiate, e offese, ma non affatto estinte. E già circa gli anni della salute umana nouecento era sotto la cura de' monaci di S. Benedetto: del qual possesso restati eglino priui, hanno millesimo quattrocentesimo cinquantesimo fu dato con titolo di Commendatore, e Abbate a Leopardo Felciarelli Cingulano; e ultimamente col medesimo titolo all'illustrissimo Cardinale Gallo Vescouo d'Osimo, a cui in spirituale il luogo soggiace. Chiara cosa dunque è, che due tempj vicini, rileuati à onore de' medesimi Santi, in vn medesimo tempo, e allora, quando fresca, e grande era la lor fama, altro non dimostrano, che quello stesso, che la scrittura accenna, cioè, che al lito, di sopra accennato, approdasse il legno, che iui deponeessero i corpi, che con diuoto affetto fossero ricciuti da quei fedeli, che ascosamente viueuano secondo i riti della chiesa romana; e che iui, impetratane poi la facultà, gli fossero essi tempj alzati. Addurrei per corroborare tantopiù questa verità, testimoni da mille altri luoghi: ne quali infra breue giro di paese ritrouandosi più Chiese erette ad vn medesimo Santo, di oro quel che vogliamo noi, che principio ne siano state v' l'opre sue iuraffè, o le sue ossa, iui sepolte. Ma per esser questo fatto più che certo, e per uso comune, e per vna legge, vietante erezioni di Chiese senza corpa, o reliquia de' martiri, ci

basta auer detto questo solo in proua dell'addutta nota .
 Vediamo adesso , chi furon quelli , che le sacre reliquie
 riportarono . ma per meglio intendere il tutto , ritornia-
 mo , per acquistar maggior conoscenza , indietro alquan-
 to . Auuta nuoua Marco Aurelio Imperadore, che alcu-
 ni popoli settentrionali s'erano ribellati dall' Imperio , e
 con mano predatrice si rendeuano a vicini assai molesti ,
 e graui ; determinò con grosso esercito andarui sopra , e
 soggiogarli ; ma perche in Roma tuttauia montaua vna
 grauissima pestilenza , fu astretto il trauagliato Prencipe
 (tutto sà chi in leggere l'istorie diletanza , e vaghezza
 si prende) armare i gladiatori , e i serui ancora ; e far
 soldati in quelle prouincie , per doue egli passaua , nel Pi-
 ceno e Italia; nella Dalmatia, nella Dardania, e in altre pro-
 uincie di fuori . Per Osimo, città principalissima de' Piceni pas-
 sado l'Imperadore al mare, il fiore di questa città seco tirò .
 il qual fatto riputando gl'Osimani procedere da beneuolèza
 del pubblico vna statua cò questa iscrizione vi rizzarono .

IMP. CÆSARI.

M. AVRELIO. ANTONINO.

AVG. PONTIFICI. MAX.

TRIB. POT. XVII. COS. III.

DIVI. ANTONINI. PII. FIL.

DIVI. ADRIANI. PARTHCI.

PRO. N. DIVI NERVÆ ABN.

AVXIMATES. PVBLICE.

Com-

Compita la guerra, e riuoltosi Marco Aurelio a rassettare le cose dell'Asia lasciò al gouerno della Soria il più volte nominato Sebastiano. il quale essendo di genere Italiano, ritenne seco non solo Vittore, come è stato detto altroue; ma ritrcuandosi nel maggior ufizio, che a quei tempi fusse nell'imperio; s'ha da credere, che altri caualieri amici, e soldati italiani più volontieri, che d'altra nazione pigliaſse appresso di ſe. Ma non paſſò molto tempo, che l'iniquo Giudice per graui delitti fù condotto d'ordine dell'Imperadore a Roma (il che S. Vittore morendo prediſſe) doue fatto eſempio d'umana diſauuentura fù percoſſo per voler diuino di pena atroce. Onde per tale auuenimento reſtata la ſua corte, e'l ſuo eſercito, e particolarmente la nazione Italiana, in parti lontane, ſenſa guida, e ſenſa capo, priua d'aiuto, e vedoua d'ogni ſperanza; dopo lungo penſare, determinarono finalmente di ritornarſene, laſciata l'Asia, a caſa. Raccoltiſi dunque inſieme (eccoci giunti, doue venire intendeuamo) tutti i ſoldati amici della prouincia del Piceno, che con doglienza, e lacrime viddero già ſepellire i corpi di Vittore, e di Corona: e facendo penſiero di non varcare ampi mari ſenſa diuino aiuto, e ſenſa qualche ſperanza, con cui auueſſero da eſſer riceuuti con onore, e giubilo da' ſuoi; e dallo ſplendore dell'altrui auueſſero da fare acquiſto di luce al nome loro, riportarono ſeco (prezioſiſſima incarica) le ſante oſſa, riponendole con quella decenza, che

che puotero , nel luogo , che di sopra si è mostrato . Passando le cose del trasportamento nella maniera , che si è dimostrata ; direi ora di più della Patria di S. Vittore , che auendo egli predetto, che'l suo corpo dopo tre anni dalla sua morte sarebbe stato trasportato da' suoi in altra parte ; d'Osimo , o d'altro vicino luogo sia egli nato . tutto si può credere ; ma non si può così affermare , non essendo verità consignata alle scritture , ne ritrouando se ne altre memorie , come della Traslazione , in pronto .

Il luogo , che di sopra è stato detto, esser vicino al mare adriatico , nel dominio d'Osimo , doue la prima volta furono posati i sacri corpi , al presente è del tenitorio di Humana città già di chiaro nome , e Monicipio del popolo romano ; doue gli fù eretto il tempio , perche più conueniuole sito fù giudicato , e della giurisdizione di Castelfidardo , ch'oggi , permutata vna lettera, chiamano Fidar-
do ; e da un luogo all'altro pochi passi vi si inframettono . Perciò Gaspar Zacchi della cui autore uole testimonianza a suo luogo parleremo , scriuendo dopo la mutazione de' domini , così ne parla nel catalogo de' Vescou-
osimani , Hic (intende di Gentile Vescouo) eximiorum
martyrum Victoris, Coronæ, atque Philippi ab Alexan-
dria Ægypti Humanam , ac deinde ad Castellum fidar-
dum deducta corpora , ab eo loco Auximum aduexit ,
Ma perche , doue noi abbiamo detto, Dalla prouincia di
Soria , dica egli , Dalla città d'Alessandria , se ne rende-
rà la

rà la ragione nella vita del martire Filippo, che quì è nominato dal Zacchi, la quale tra poco si scriuerà spartatamente.

SOTTO QVAL'ANNO, E IN QVAL
giorno morirono, e furon riposti trà Santi i beati
martiri Vittore, e Corona.

C A P. NONO.

SO N veramente tra di loro quasi sempre vari i
scrittori antichi nel notare gli anni, e nel descrive-
re i tempi, ne' quali regnarono i Pontefici, e gli Impera-
dori romani: ma in assegnare i giorni all'imperio di Mar-
co Aurelio, e di Sotero Papa sono tanto discordi, che
volendo io determinare l'anno alla morte de gli incliti
martiri Vittore, e Corona, e concordarlo con gli anni
dell'imperio, e del pontificato, da quali dipende il gior-
no, quando furon trasportati i loro corpi, e annouerati
trà Santi; non sò per me, a chi appigliar mi debba. Con-
ghietture da i più, che circa gli anni della salutifera in-
carnazione del figliuolo di Dio cento settat'otto nel quar-
todecimo dell'imperio d'Aurelio, ebbero i gloriosi Santi
la palma del martirio. Si che auendo predetto S. Vit-
tore, che tre anni dopo la sua morte, tratto dalla prima,
sarebbe stato riposto in altra più cara tomba; diremo
con l'Autore di *Flos Sanctorum*, essere stati entrambi
l'anno

ynam Victori, & alteram sibi missam: cumq; hoc audientibus cunctis testaretur, ipsa quidem inter arbores scissa; Victor vero decollatus est. Perche poi ne' Breuiari antichi, e oggi in Calendari d'altri Uffici sia notata la lor festa al giorno diciottesimo di Settembre, ne renderemo noi la ragione nel seguente Capitolo.

DELLA TRASLATIONE DE' CORPI
*de' Santi Martiri Vittore, Corona, e Filippo
 dal tenitoro di Castelfidardo alla Cat-
 tedrale d'Osimo.*

C A P. DECIMO.

DOPO il primo, e sopra descritto trasportamento de' Santi corpi dalla Soria ne' Paesi de' Piceni; inframesse molti anni, vn' altro indi alla Chiesa cattedrale d'Osimo ne seguì degno di memoria: del quale prima che si parli, non sarà cosa affatto inutile dirne le cagioni, e pigliare alquanto indietro i principi. Trà gli infiniti danni, che fecero alla misera Italia, mentre vi dimorarono, mortifera peste, i Goti; graui certo furono quelli, che la Città d'Osimo sostenne; per auer ella non solo perso quella immagine, che la faceua simile in qualche parte alla Città di Roma: ma per essere stata in tutto quasi distrutta, e distesa al piano della terra; lasciando i crudi barbari intatta solamente una più eleuata.

parte, che, cinta già da' Romani di forte muro, giudicarono atta a potersi da loro difendere da ogni ostile incursione. Fu nondimeno tanto numeroso il presidio, che v'impose Vitige Re de' Goti, come si è dimostrato nel principio dell'opera, che dalle rouine, e dalla moltitudine stretti gran parte de' gli abitatori a disìogiare, e dall'antica colonia cauar nuoue colonie, si fabbricarono intorno, e vicino alla patria alcuni raccolti di case, che tuttauia crescendo, à nostri tempi sono Terre di qualche conto, e stima. Gli vñi Italiani, che non molti anni sono, di propria autorità (tutta ora deuotamente nelle mani del Papa trasferita) ui mādauano li Osimani; la facultà cōcessa loro i carta da Urbano iiii. d'agguagliarne vna al suolo, che a bello studio non si nomina, e iui alcune particolari, e risoluto parole, denotati superiorità, e dominio, e finalmente le deliberazioni, i rescritti, e altri apparenti testimoni del comun reggimento, e sser le sopradette Terre, come diciamo noi, recisi membri di tanto corpo affermano. Ma ritornando a' Goti, per venir poi al nostro intendimento; Dico vero, ma dico poco, che per quei tempi, che questi mostri furono in Italia, sentirono i danneggiamenti, e i sinistri delle guerre le sue più belle, e più nobili città; peroche d'egual passo caminarono con le profane, le diuine cose ancora: distrutti i tempj, spogliati gli altari, i riti trauolti, calpestati i sepolcri de' Santi, e mille falli commessi contro la religione, e Dio. Per la.

la qual cosa se allora la città d'Osimo fù tanto mal tratta, quanto dimostrano le rouine, e narrano l'istorie: a quanti oltraggi, a quante ingiurie, si può credere, sia stato aperto il tempio de' beati martiri Vittore, e Corona, posto in parte solinga, e fuor di mano, priuo allora d'ogni aiuto de' cittadini, e solo ricettacolo di soldati stan- chi da scorrerie, danniaggi, e guasti? Abi, che peggio assai di quello, che l'huomo si giudica, andassero le cose, troppo n'accerta la deliberazione, che presero gli Osimani, di trasportare i Santi corpi in più sicuro luogo. Del qual trasporto ecco s'iam giunti a raccontare, quanto abbi- am proposto di sopra. Estinta dopo molti anni la dannosa fiamma delle guerre, e ritornati a poco a poco all'antica patria gli Osimani, da due cagioni alla traslazione de' detti corpi sospingere si sentirono: una si è, che tenendo, per miracolo esser restato in quella foresta il tempio in piedi, e intatto il sepolcro, venivano interiormente am- moniti, che più tentar non douessero la misericordia di- uina: lasciando a offese di nuoue riuoluzioni i sacri cor- pi: l'altra, che dopo tanti anni trascorsi dalle prime guer- re de' Goti infino a quei tempi, s'era auanzato trà l'al- tre Terre Castelfidardo, posto tra'l mare, e la Città d'Osimo, in tanta grandezza, che, auendo il tempio a se molto vicino, se ne poteua d'ora, in ora appropriare il dominio, e in continuo possesso stabilirsi. Alle quali ca- gioni un'altra se n'aggiunse poi, che gli animi de' citta- dini

dimi al trasporto inclinati risposinse ; Che à quel medesimi tempi Gentile Vescouo d'Osimo , rifatta con molta spesa , e magnificenza la sua chiesa ; ne dedicò vna parte , posta con bel disegno quasi in disparte , à Santi , che vi erano , e ad altri , che di dentro , e di fuori della città v'auerebbe egli trasportato : pensiero buono , e laudabile , che da' suoi successori fu messo poi in esecuzione . Mossi dunque , e risolutisi per le cagioni contate , e dal Vescouo , e dall'occasione loro offerta si inuitati gli Osimani a raccogliere in più caro albergo gli ospiti santi ; attesero con quella maggior diligenza , e cura , che puotero , ad vn magnifico , e splendido apparato : doue potessero mostrare non solo il diuoto loro affetto ; ma nel modo di riceuere sì gran personaggi , gli alti meriti , che si portauan seco . Conuocarono da ogni banda molti Vescouo , e Abbati , e grande numero de' Sacerdoti ; e in ben ordinata schiera andati alla sacra , e antica magione , pigliarono i preziosi corpi , e con pompa solenne , e trionfale verso la città al nuouo tempio s'inu'arono . Precedeuano (giocondissimo spettacolo a gli occhi di Dio ; de' spiriti celesti , e de' mortali) cinti il capo di ghirlande , fanciulli nobili , portanti in mano per onore , e per gloria letiziose palme : seguiauano altri ordini , e schiere , quale in purpurea , quale in bianca , e quale in cerulea vesta , dopo i quali in più ordini dispartiti veniuano quelli , che le diuine lodi cantauano , quelli che inalzauano l'impresse , e quelli .

quelli, che in pittura espressi di Vittore, e di Corona dispiegauano i martiri, gli onori, e le palme; e nell'ultimo andaua con le sue insegne il lungo ordine de' Sacerdoti; e de' Prelati, che sotto bel drappo d'oro disteso in asti con drappelloni pendenti portauano vicendeuolmente l'Arca, disposta in spazioso feretro, che di purpurea seta, contesta d'oro era coperto; schieratesi da fianchi grosse squadre d'armati, e dietro proseguendo innumerabil moltitudine d'huomini, e di donne, che d'ogni intorno diuoti alla solennità eran concorsi. Riluceua la campagna di fiamme per la quantità de' torchi accesi: per l'aria si spandeuano fumi odoriferi; e da' voci, e da' canti, e da' suoni le valli ripercosse rimbombauano. Arriuata finalmente al nuouo tempio (angusto Campidoglio all'alte glorie) la solenne processione a suon di trombe, a rumor de' canì bronzi, e di squille, a giubilo di popolo, mostrante tutta la città, coperte le sue vie di fronde, di fiori, e d'odori, manifesti segni d'incredibil letizia; su' riposta l'Arca nel marmoreo monumento, che a similitudine dell'arca stessa; ma d'affai maggior grandezza poco prima auca il sopradetto Vescouo disegnato in quella parte del tempio, che sopra si disse. doue sino al presente giorno p'pertugi fattiui da curiosa, e diuota mano si vede, coperta di ricco drappo, eccitante diuozione, e pio affetto. Restò chiusa non tra marmi, ma in puro argento, riserbata alla diuozione, e feruenza

te desiderio del popolo, che non volse rimanere affatto privo di sì cara vista, una parte della testa di S. Vittore, alcune reliquie di Santa Corona, in picciol tabernaculo acconciamente disposte; e quella terra, che, tinta del lor sangue, fù seppellita con gli onorandi corpi: della quale, seruendosene per sacra reliquia, buona parte ne prese l'Illustrissimo Cardinale Gallo, riponendola in alcuni altari, che gli anni passati solennemente consecrò. Ed acciò la memoria di tal fatto viuesse perpetuamente per tutti i secoli; istituì allora il buon Prelato, che nella città, e sua Diocesi tra le feste particolari della sua chiesa vi si aggiungesse di questo giorno ancora; la quale infino ad oggi volgarmente si chiama, Della Traslazione de' beati martiri Vittore, e Corona. Anzi fù tanto celebre da per tutto questa Traslazione, e di tanta dinozione appresso tutti; che viddesi notata sotto solenne ufficio ne' breuiari stampati allora, e ne' seguiti tempi di molte Chiese d'Italia: ma riformato più volte il Breuiario, e dismessa questa con molte altre feste; si vede oggi rescritta solamente in priuati Calendari, e nel breue ufficio della B. Vergine. Il comun Reggimento altresì per illustrare la ricordanza di sì chiaro, e sì lucente giorno, fece dipingere, che bene sino a questi tempi appariscono, l'immagini de' ss. Vittore, Corona, e Filippo, con l'Angelo, secondo che nel martirio di Santa Corona è stata raccontato, descendere dal cielo con due corone in mano:
 fece

fece apporre nel principio delle scritture pubbliche questa particolarità. *In Nomine Sanctissime Trinitatis, & Beatorum Martyrum Victoris, & Coronae*; e della Città non solo Protettori, e Difensori nominoli; ma institui di più; che tutto il popolo distinto in più ordini, e schiere; ciascuno del suo dono ornasse ogni anno il glorioso sepolcro; e che la festa di sì famosi martiri notata nel Martirologio al giorno quarto decimo di Maggio fusse talmente solennizzata, che per sette giorni precedenti, e altrettanti susseguenti ogni strepito appoi Giudici affatto cessasse. Era, quando tutte queste cose furon fatte, l'anno della redenzione umana il centesimo nonagesimo quinto sopra il millesimo; e'l giorno era il diciottesimo di Settembre; sedendo nella cattedra di Pietro Celestino III. Le qual cose si sono avute da una relazione, che trouò in Roma tra scrittura sacra, tutta corrofa dalla vecchiezza l'illustrissimo Cardinale Gallo. E vogliono, che sia quella stessa, che mandarono al Pontefice gli Osimani; per dargli contezza, e del modo, e dell'ordine tenuto, e di quanto era successo nel trasferire i corpi Santi. Di consenso del quale vogliono parimente, che in lode de' gli inclusi martiri si componesse la Messa, e tutto l'ufficio in prose, e inni narranti la lor vita, e morte; intermesso dopo la riforma di Pio II. ma riserbato per memoria appresso molti; scritto appena, in pelle pecorina, quattrocento, e più anni sono.

In corroborazione di tutto quello, si è detto delle due Traslazioni, porteremo una scrittura di Gaspar Zacchi, altroue non interamente addutta: ma prima per autorizzarla, diremo, chi egli sia; affinche, conosciute le sue qualità, più ampio luogo quì, douunque sarà citata, abbia la verità. Oltre quello, che scrine frà Leandro Alberti nella Descrizione di tutta l'Italia, Che fù eziandio cittadino Volaterrano Gaspar Zacchio Vescouo d'Osimo, ben dotto in greco, e latino, già segretario di Bessarione Cardinale; trouò egli nella sagacità dell'ingegno sopra ogni stima benigno il cielo: onde nella corte Romana visse con molta gloria del suo nome; e in premio delle sue virtù ebbe da Pio II. la Chiesa d'Osimo: la quale auendo amministrato con molta prudenza quattordici anni, tre mesi, e diciassette giorni, fù sepolto in Roma nella chiesa di santa Maria maggiore con questa oggi apparenente sopra scritta.

Hic iacet Reuerendus Pater, Dominus Gaspar Zacchius Episcopus Auximanus, græcis, & latinis literis eruditiss.

Obijt Anno Domini MCCCC LXXII. Mensis Nouemb. Die XXIII.

Compose in vita un'operetta, a cui diede titolo, Descriptio vrbis Auximane, degna del suo ingegno, e approvata dall' Illustrissimo Baronio nella nota di S. Benvenuto Vescouo d'Osimo, De eo Tabula Ecclesie Auximane,

quas

quas inde allatas vidimus : nella quale così dice a nostro proposito, Anno christiana salutis MC LXXXV. tempore Celestini III. praeerat Auximane ecclesia Gentilis Episcopus, vir magnanimus. Hic ecclesiam humilem prius, breuemq; eleuauit, atque duplo fere longiorem reddidit. Sancta, sanctorum magnifico opere construens, in ea episcopalem sedem marmoream locat; & Altare maius Matri saluatoris dicatum erigit, subterque Sanctorum reliquijs locum attribuit. Hic quoque eximiorum martyrum Victoris, & Corona, atq; Philippi ab Alexandria Aegypti ad Castellum ficandum deducta corpora, ab eo loco Auximum aduenit, quae sub Confessione in Arca marmorea iuxta parietem ad meridiem sita, honorifice clauduntur.

COME S' INTENDA, CHE PIV SIANO I
monumenti, rizzati all'ossa de' Santi
martiri Vittore, e Corona.

CAP. V N D E C I M O .

MOLTE sono in Italia le Città, e molte le Terre, che d'auer qualche parte de' venerandi corpi de' beati martiri Vittore, e Corona si gloriano. ma qual dice, tenere appresso di se un braccio, quale un piede, e quals'appaga di minuta reliquia. E queste sono, per quanto ci è stato riferito Milano, Siena, Imola,

Volterra, Otricolo, e Castelfidardo. Frà Cesare Valeriano, la cui opera è stata altre volte allegata, vuole, che in Feltro siano i detti corpi interamente riposti: e non concede, che di sì prezioso tesoro siano state trasportate altroue gemme di tanta stima, dicendo assolutamente, I corpi de' quali sono in Feltro, e non altroue. E noi nel passato capitolo abbiamo detto, che in Osimo si riposano, rinchiusi dentro marmoreo auello. La quale diuersità, o dir vogliamo impossibilità, perturbando le menti vmane, ho perciò deliberato dimostrare, lasciando di dire, che nell'istorie ognuno apporta quello, che hà in pronto, in che modo si possa intendere, che un solo martire sia in diuersi luoghi sepolto. ma in cosa di così graue peso, di graue autore seguiamo la scorta. L' Illustrissimo Baronio nelle premesse al Martirologio romano, cap. quarto, *De antiquo cultu sanctorum martyrum*, così ne dice trasportato in questa nostra volgar lingua. Quella antichità veneranda, e quella santa, da gli Appostoli scendente, e in ogni tempo ritenuta. e accresciuta tradizione, non solo fece, che ogni anno con solennità si rinouasse la commemorazione de' santi martiri; ma che in loro onore gli si rileuassero memorie ancora. E con tal nome di memoria furono appunto chiamate le chiese, che in onore de' santi martiri si consecrauano a Dio, come testifica S. Agostino nel ventiduesimo libro cap. decimo *De ciuitate Dei*. la quale usanza, laudabile per certo, voglio-

no, che a tempo de' gli Appostoli da questa sola occasione deriuasse, che i venerandi corpi de' martiri si soleuano nascondere sotto Altari, secondo quel detto di S. Giouanni, *Vidi sub Altare Dei animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant.* Essendo poi tenuti questi Altari, perche così pareuano, per sepolcri, e memorie de' martiri; le Chiese altresì, che sopra vi si edificauano, memorie de' martiri erano chiamate. Auuenne ancora di più, che l'diuoto; e ardente desiderio de' fedeli verso i martiri non restaua affatto appagato, se di questo, o di quel martire in un luogo solo era la memoria collocata; ma più tuttauia ne desideraua. Laonde fu fatto poi, che senza reliquia del martire non fusse lecito in suo onore ergere Altare, o sopredificare memoria, tutto ciò vietando la legge ecclesiastica nel Conc. Afric. cap. cinquantesimo. Per la qual cosa riponendosi in più Altari le reliquie preso dal corpo d'un solo martire, di ciò finalmente furon cagione, che più ancora erano tenuti d'un modesto martire i sepolcri, e le memorie; e secondo il numero de' gli Altari cresceua parimente il numero de' sepolcri. Sin quì il Baronio. Dal quale appresa la causa, e l'origine de' più sepolcri ad un martire solo; ed essendo già approuata la sentenza di Gregorio Nazianzeno nell'orazione prima contro Giuliano, *Easdem prestare virtutes quaslibet Martyris sanguinis guttas, & exigua passionis signa,*

quas integra corpora ; si quieti ormai ogni anima pia : e
 di diuersi , e più monumenti , posti à santi martiri Vit-
 tore , e Corona non ne prenda dubbio , che gli perturbi la
 mente : imperocche l'ardore de' popoli diuoti è stato quel-
 lo , che alle loro reliquie o di nascosto prese , o in grazia
 concesse , or in questo , or in quell'altro luogopiù sepolcri
 ha rinouato . Nientedimeno il popolo Osimano , come
 dalle cose , sin qui narrate , si è potuto ritrarre , crede , e
 tiene per cosa certa , che si conseruino i corpi predetti , se
 non in tutto interi , almeno tocchi da parca , e riuerente
 mano , in quella stessa tomba , doue l'anno millesimo
 centesimo nouantesimo quinto rimessi furono . dal qual
 tempo in quà , non si sa , che in grazia di persona al-
 cuna sia stata aperta mai ; vietandolo non certamente
 il ferro , col quale è cinta ; ma quella , che si suol
 portare à Santi del Cielo , conueneuole ri-
 uerenza , congiunta con qualche ti-
 more di non offendere i sacri
 corpi , e di non prouo-
 care col troppo ar-
 dire i marti-
 ri à sde-
 gno .

DE MIRACOLI A INTERCESSIONE DE
Santi Martiri Vittore, Corona, e Filippo.

CAP. DODICESIMO.

SONO tali, e tanti i miracoli, che la potenza, e la bontà dell' Altissimo hà operato sempre per mezzò de' suoi martiri Vittore, Corona, e Filippo, sì che volendo io prenderli a scriuere, temo di non muouer dubbio nelle menti altrui, se veri, o nò s' siano. Perciò anzi parco, e generale relatore, che altramente ne farei; restando sicuro, che così alle mie parole si presterà ogni fede, e ciascuno da se, descendendo a particolari, comprenderà benissimo il molto, che se ne potrebbe dire. Quel dono, che ebbero da Dio i nominati martiri di Cristo di far miracoli in vita per salute de' gli huomini; quel medesimo essere stato lor concesso dopo morte, chi gli hà richiesti della loro intercessione appresso la diuina clemenza, ne fa ampia fede: imperoche a chi sono stati riaperti i lumi, a chi restituito il quasi perso Spirito, a chi è stato dato il guarire, a chi la loquela, chi è stato condotto a salvezza, e scampo, e a chi è stato concesso al lor sepolcro felice compimento de' suoi desiderii. E ciascheduno per trasportar ne' secoli futuri la memoria del ricevuto beneficio, o per appesi segni, o per iscrizioni, o per altre apparenti testimonianze n' hà lasciato a noi ricordo. Nell'informazione, che dell'ultima traslazione diceuano,

l'opera, è visitatori del sacro monumento ogni anno grandissima Indulgenza, e nel Diploma fece porre a nostro proposito queste parole, Pro eo, eam egrotantium multitudinem confluere, quia plures fidelium varijs, quibus maxime premebantur, eorundem Sanctorum, Victoris, Corone, & Philippi meritis se gaudent infirmitatibus, & languoribus liberatos, & optata sanitati resti-

tutos. E tanto

basti auer

detto

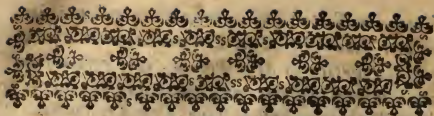
de

miracoli, per

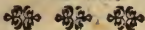
accennarli

solamē-

te.



DEL
BEATO MARTIRE
FILIPPO.



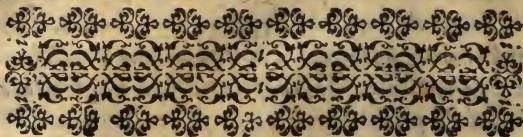
*Si vede scopertamente in leggere continuate
Istorie, esser stati alcuni tempi, e alcuni
paesi tanto pieni d'ignoranza, di dappocagi-
ne, e di dispregio di dottrine, che non vi si
scorge ne sapere, ne industria, ne arte, ne valore, ne
altra laudabile virtù. Che tale sia stata l'età, e la re-
gione, in cui Filippo martire morì, anzi peggiore, ag-
giuntoui l'odio contro il nome cristiano; quindi si leua,
che non essendosi di lui auuto ricordo alcuno; ogn'altra
cosa, fuorchè'l nome si desidera. Il che è stato forse ca-
gione, che, benchè in pochi anni, oltrè la morte, siano se-
guite due traslationi del suo corpo, e altre cose da lasciar-
sene memoria; sotto il medesimo silentio sia passato ogni
parti-*

particolare della sua vita appresso quelli ancora, che d'ogni sua opera, d'ogni suo merito, e della cagione, e del genere della morte erano al sicuro informati. Per dipingere l'effigie di questo martire adopreremo quei colori, che sono in pronto: se, per essere di poca finezza, e meno chiari, apparirà ella di non molto bel colorito, e alquanto oscura; sarà nulladimeno maestevole in se, e degna d'ammirazione. Trà l'opere egregie, che Gentile Vescouo d'Osimo fece in prò della sua Chiesa, scriue il Zacchi suo successore, che, come si è detto altroue, *Eximiorum martyrum Victoris, Coronæ, atq; Philippi ab Alexandria Aegypti Numanam, ac deinde ad Castellum ficardum deducta corpora, ab eo loco Auximum aduexit.* Sopra le quali parole fondando il nostro ragionamento, diremo prima, che essendo stata lasciata a noi questa memoria del martire Filippo, che d'Alessandria nelle parti sopradette, e quindi alla chiesa maggiore della città d'Osimo sia stato trasferito insieme con i due martiri Vittore, e Corona; abbia egli auuto nel medesimo tempo, per la medesima cagione, sotto il medesimo Tiranno la palma del martirio: e che la medesima mano raccolto, la medesima arca rinchiuso, la medesima naue e di quelli, e di questo martire abbia portato l'ossa: come parimente da gli Osimani furono insieme caramente raccolti, egualmente onorati, e adorati, e comunemente richiesti dell'intercessione in istanti bisogni appresso Dio. il che abbiamo

aiuto da vn Diploma d'Eugenio III. concedente del gran
 tesoro di Chiesa santa largo dono d'Indulgenza plenaria
 a ogni diuoto fedele, visitante in vna stessa tomba i ve-
 nerandi corpi de' santi martiri Vittore, Corona, e Fi-
 lippo. Ma dalla scrittura sopracitata del Zacchi ne vie-
 ne questa contrarietà; che egli d'Alessandria dice, siano
 stati presi tutti tre i corpi; e nel corso di questa istoria si
 è già stabilito, che due di Soria siano stati tolti. il che
 non ha certamente bisogno ne di testimonianze, ne di pro-
 ue, auendo poco prima i detti due in Soria patito. Di
 tal diuersità, tale sarà l'accordo, Che il Martire Filip-
 po abbia beunto il dolce asenzio del martirio nella città
 d'Alessandria; e che quelli stessi, che di Damasco presero
 i corpi de' santi Vittore, e Corona, auuta notizia della
 morte dell'altro, o compagno, o amico, o congiunto di
 chi si fusse di loro, se ne vennero verso Tiro, o Sido-
 ne; e quindi costeggiando (il che si fa comodamente, ne
 molto lungo è il viaggio) giunsero in Alessandria, e
 vi presero il corpo del martire, per condurlo seco in-
 sieme con gli altri in miglior luogo; conghietture non de-
 bile, non zoppicante, non fallace, ma in assai apparenti
 dimostrazioni, anzi nella stessa verità fondata: impe-
 rocche in Alessandria facendosi allora scala per Italia; e in
 Alessandria condotti caricando ne' medesimi tempi gli O-
 simani in gran copia marmi d'Egitto; più dritto, e più
 sicuro ne giudicauano il viaggio, che douean fare. Se-
 conda-

condariamente diremo dopo le premesse cose, che qual sia la Patria del martire Filippo, qual sia sua nazione, doue sia morto, sotto qual Principe, di qual martirio, niente si sa, se non quello, che penetrato per conghiettura, è stato detto poco di sopra; tutto fu con la vita estinto, tutto col corpo sepolto. questo solo si sa, che nel trasporto de' corpi da Castelfidardo alla cattedrale d'Osimo in una parete vicina alla lor tomba fu effigiato con ueste talare, e manto; manifesta dimostranza, che egli era assonto all'ordine sacerdotale, o ad altro grado della Chiesa santa. Ultimamente, che sia egli di molto merito appresso Dio, degno d'esser tenuto dagli huomini in quel conto, e in quella stima di santità, che son tenuti gli altri martiri, conssepolti seco, accostati all'Arca, ora, adora, e chiedi, che felicemente riuscendoti tue dimande, ne sarai più che cer.

to.



DELLA VITA
E DEL MARTIRIO
DE' GLORIOSI SANTI
SISINIO DIACONO, E DI
DIOCLEZIO, FLORENZIO, E
MASSIMO SVOI COMPAGNI.

CAP. PRIMO.

N EL Monumento, che nella già de-
scritta parte della chiesa Osimana,
diceuamo, essere il terzo, s'accennò
nel principio di quest'opera, giacer
sepolte l'ossa de' beati Martiri Sisi-
nio Diacono, Dioclezio, Florenzio,
e Massimo: ora compitamente la loro istoria esporremo. la
quale

quale certamente si poteua prendere da gli Atti di Santo Antimo lor maestro, che, se bene è testo a penna; nondimeno con gli antichi Martirologi, e con un sermone di Pietro Damiano concorda. ma per esser stato corretto spesso nello stile da Frà Lorenzo Surio, tolteui alcune cose, non appartenenti alla materia; laszieremo l'antico codice, e'l Surio seguiremo. il quale riportato nella nostra lingua, così dice nel terzo Tomo. Ebbe per moglie Sergio Terenziano, huomo d'illustre nome, e due volte Prefetto di Roma, Protina nepote di Galieno Augusto, nata di Gallia sua figliuola: la quale partorì Claudia, Pompeiano, e Lucina; che dallo stesso Sergio fù data a Falcane Piniano in matrimonio. Presa costui Lucina fù mandato da Diocleziano, e Massimiano Augusti con lettere d'ampia autorità per proconsole in Asia, datogli per consigliere un certo Cheremone, huomo di mente sacrilega, e peruerso assai. Il quale facendo morire con molte, e varie sorte di tormenti i cristiani, agitato dal Diauolo, alla vista di molti precipitando dal cocchio, per molti spazii d'ore fù trauagliato dal maligno spirito, e finalmente inuocando quelli Santi, che egli uccise priuato di vita. Il qual fatto considerato da Piniano; di subito soprapreso da graue terrore, cadde sì forte aggrauato, che affatto niun rimedio esser bastevole a risanarlo ogni medico affermò. Ma vedendo Lucina, sua congiunta, prudentissima matrona, esser a lui venuto
il male,

il male, perche s'era imbrattato nel sangue cristiano; e
aueua perciò contro di se aperto al nimico ampia finestra;
andò con diligenza ricercando tutti quelli, che confessaua-
no Cristo, rinchiuss in prigioni oscure, e feceli di nascosto
a se condurre: trà quali trouò Santo Antimo, che prete
era, Sisinio Diacono, e altre timorate persone, Massi-
mo, Basso, Fabio, Dioclezio, e Florenzio, e così con
essi parlò, Se per opera vostra il mio marito diuerrà li-
bero dall'infirmità, in cui si giace, io vi caricherò d'am-
pissimi doni, e d'andarue ne vi darò libera podestà. A
cui Antimo, Se vuoi, ch'el tuo marito torni alla prima
sanità, cerca d'indurlo a farsi cristiano, che subitamen-
te vedrailo risanato. Entrò non fraponendoui la Don-
na, alcuna dimora, a Piniano, e disseglì, Quanti medi-
ci infino a quì, e quanti valenti maestri han conosciuto il
tuo male, tutti unitamente confessano, in niun modo
poterne tu scampare. ma mi sono con alcuni buomini in-
contrata, che da te dicono, non voler cosa alcuna; e que-
sto m'atègono, che, se cristiano vuoi farti incōtanēte ti ve-
drai con allegrezza dismalato, e libero. Udito tal parlare,
dimostra, disse Piniano, che puerilmete in vero scioccheggi,
chi non crede, quello esser vero Dio, che solo può sfida-
to infermo risanare, e richiamare in vita chi già disco-
perta sepoltura aspetta. Per la qualcosa tutta lietapar-
titasi Lucina, introdusse Antimo Prete, e Sisinio Dia-
cono, e a sedere inuitolli nella camera, doue semiuino
languina

languiva Piniano. Ma essi dissero, che non per adagiarsi in sedia; ma per fare altro, onde ne risulti ottima cura, eran venuti. A quali Piniano, Date dunque opera, ch'io possa venir libero da tanto addoloreuol male. Lungi da noi, disse Antimo, di medicina l'arti, doue la sola virtù di Cristo opererà: E questi per voi mi soccorra, soggiunse Piniano, e mi dia forza a credere, che solo egli sia onnipotente Dio. Odi dunque, disse Antimo, quello, che creder deui, Quelli, che noi adoriamo, è un Dio solo, facitore del Cielo, e della terra, e di quanto vi si contiene, rettore eterno, dal quale sono state ne' cieli, e in terra tutte le virtù disposte; congregate l'acque, e poste ne' tesori de gli abissi. Trino è, se bene uno è, in cui bisogna credere, Padre, che solo se stesso conosce, e intende, Figliuolo, che'l Verbo è, prodotto nell'alta mente, riformator del mondo ristoratore del Cielo, dell'inferno distruttore, e della morte; e Spirito santo, che è Amore, che vien da entrambi, e a tutte le cose vita inspira. Separatamente dall'altre creature fece egli l'huomo a simiglianza sua: al quale legge prefisse, da fargli, offeruandola, godere vita eterna. Ma quello Spirito, che di superbo inuidioso diuenne, con pestifero conforto fece loro trasgredire il diuieto, e morte loro apportò. Per la qual cosa il Verbo di Dio, che con lui insieme tutto fece, e tutto muoue, cioè il Figliuol suo vestirsi di carne umana, e nascere d'una

d'una Vergine si degnò. Il quale auendo parimente insieme col Padre eguale e podestà, e virtù, soggiogò tutte le tentazioni del Diauolo; e finalmente d'esser condotto fino alla Croce, e d'esserui sospeso, e ucciso comportò, per escludere col legno della passione il legno della preuaricazione, e per restituire à peccatori la vita, che l'huom peccando perse. Tre dì dopo tanto eccesso risorse dal sepolcro, e in spazio di quaranta giorni facendo souente di se mostra à suoi discepoli, autorità lor diede di fugare in nome suo demonij, di render sanità a infermi a vn solo imporre de' mani, ogni sorte di dolori curare, e racconsignar la vita à morti ancora. Ultimamente, auendoli seco menati in noto monte, quindi per non calcati sentieri s'innalzò, vedendol tutti, in cielo. Del che restati attoniti, Angeli, che apparuerò, Che state, dicon loro a rimirare in alto? Quel Giesù, che togliendosi a gli occhi vostri, leuossi in cielo, così ne verrà, come il vedeste andare. Nel suo nome dunque sopra di te imponent la mano, credendo, che abbia da mantenere sue promesse. Allora Pimiano distendendole mani al cielo, così disse, se bene io, chi tu ti fussi, Cristo Signor mio, e Dio mio, non seppi mai, se non ora dal parlare di questi, che bene ti conoscono; prima che venga a militare sotto tua legge, ti confesso, t'adoro; e credo, che tu solo mi tornerai nella prima sanità, che in niun modo potermisi restituire hanno detto
tutti

tutti i medici. Si gittarono in ginocchione Antimo Prete, e Sisinio diacono, e vnanimamente tutti in preghi si voltarono, Ed ecco, che orando gli umil serui di Cristo, subito scintillante splendore loro apparue, che per spazio di mezz'ora chiaro si vidde, e poi di sparue. Dopo questo dirizzandosi in piede Antimo, e Sisinio; Sù leuati, dissero a Piniano, che ti ha visitato Cristo, a cui credesti. il quale deliberatamente sorgendo, si pose a sedere nel suo letto, e quasi col pie tentando, ne discese; e cominciando ritto a muouersi, sano affatto si sentì, e ad alta voce disse, Dio vero, Cristo sei tu, che discacciato il mio desperabil male, m'hai posto in sanità, e riposo. Furon poi chiamati quelli ancora, che nelle carceri sopratteuuti, lieto fine attendeuano, Massimo, Baso, Dioclezio, e Florenzio, e insieme orando tutti, Piniano, e sua moglie Lucina via più con ragionamenti di verità, e di perfezione infiammarono. E consumati cinque giorni in addottrinarli nella legge di Cristo, battizzaronli, e dopo loro tutti quelli, che eran loro familiari, e domestici. Stette Piniano dopo la recuperata sanità nell'ufizio del Proconsolato vn'anno intero. dentro il qual tempo fece disferrare, e trarre dà caue de metalli, e dà prigioni tutti i cristiani confinatiui; e secondo l'ordinamento d'Antimo, e di Sisinio laudò loro i piedi, baciò lor le mani, e somministrata loro larga spesa, e buoni suffidi, tutti lieti à propri alberghi rimandoli.

dotti. E già spargendosi nel volgo fama di tal fatto, e del suo ritorno, Ecco, si diceva, in Roma, che Piniano mena seco Cristiani, i quali essendo molti, che in un solo luogo capir non potevano, distribui loro alberghi, e stanze per suoi poderi nella provincia de' Piceni: dove vicino a Osimo aveva grandissime possessioni, delle quali una teneva Sisinio, Dioclezio, e Florenzio, che insieme con molti altri dando opera alle cose spirituali, e divine, per tre anni vissero senza molestia alcuna. Finalmente così giunsero i predetti Sisinio, Dioclezio, e Florenzio alla palma del martirio. Era in Osimo una ragunata di certi buomini, che sacrificando dopo tre anni una volta, dicevano d'ottenere d'ogni richiesta la risposta. Adunatisi dunque, e la continuata impietà in offerire i scelerati sacrifici esercitando, affermarono, essere stata lor resa tale risposta, che, se Sisinio, Dioclezio, e Florenzio tutti insieme con loro non sacrificavano, dall'oracolo secondo il costume riportare i resi detti non potevano. Si che tirati dal popolo a forza, e spregiando essi i riti, furon lapidati, e uccisi; e sotto un vicino monte in tal modo derelitti; come erano stati dalle pietre atterrati. Il qual luogo dopo la partenza della maligna plebe ripurgarono i cristiani, e i santi Martiri vi seppellirono; dove per loro intercessione ricevono cotidianamente gli Osimani da Dio favori, e grazie. Non altro il Surio. D'alcune poche cose successe dopo le raccontate

contate da lui, parliamo or noi, E stato detto di sopra, che con Sisinio, Dioclezio, e Florenzio il corpo di Massimo martire si riposa insieme: e così si tiene per tradizione, così si troua notato da più penne; così si legge scritto in una memoria della traslazione de' lor corpi; così s'ha da vecchi Breuiari, e Messali della chiesa Osimana, doue nell'orazioni tutti quattro son nominati. Ma se Sisinio, Dioclezio, e Florenzio in Osimo hanno patito il giorno undecimo di Maggio, come si legge nel Martirologio romano, *Auximi in Piceno Sanctorum martyrum Sisinij diaconi, Diocletij, & Florentij discipulorum sancti Antbimi presbiteri, qui sub Diocletiano lapidibus obruti martyrium compleuerunt:* e Massimo con i sopranominati suoi compagni in Roma nel medesimo giorno fu condotto al martirio, *Roma sanctorum martyrum Maximi, Bassi, & Fabij, qui sub Diocletiano via salaria cecidi sunt:* Chi da Roma Massimo, e Osimo trasportò? timorata, e affettuosa persona (altrimente non si può ne credere, ne giudicare) la quale informata della mutua lor beneuolenza, o d'altro stretto vincolo di virtù, o di sangue, o di spirituale amicizia, volse riporlo appresso i suoi cari compagni, per onorare il sepolero di quella bella soprascritta de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, *Quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati.* Scrue Simone Metafraste oltre le cose raccontate, che Sisinio, Dioclezio,

e Florenzio erano nobili Osimani, e ricchi assai; e che il Giudice di quel tempo ritrattando la causa della loro condennazione, li faceſſe morire, per uſurparſi i beni. E Marco Gigli dalla Roccacontratta in una ſua orazione, De laudibus Theodoſij Florentij Ep. ſcopi Auximatis eſpone un ſuo giudicio, che dal nome di s. Florenzio tragga origine la famiglia de' Fiorenzi in Oſimo. E di Piniano, benchè altro non ci ſia, che appartenghi a queſta iſtoria, non voglio tacer quello, che per merito (al ſicuro) della ſua fede, è ſtato ordinato da Dio in perpetuità del ſuo nome, Dicono, che Appignano, Terra trà Piceni, non molto da Oſimo lontana, e in ſpirituale ſoggetta alla ſua chieſa, dal predetto Piniano abbia ella auuto il ſuo nome: e' fatto coſi eſpongono, Che auèſſe coſtui ſecondo la vecchia uſanza de' Romani, Prenome, nome, e cognome, cioè Aulo Piniano Falconio: e che di tutti i ſuoi poderi auendofi, per abitarui a tempo d'ozio, eletto quello, doue ora è la nominata Terra, fattiui molti edifici, delizioſe fontane, e Tempj ancora, u'imprimeſſe inſcrizioni col Prenome riſtretto, come coſtumauano, nella ſola lettera A, e' l'nome tutto diſteſo, A. Piniano: ma che non eſſendo poi a tutti nota l'intelligenza della lettera, in luogo d'Aulo Piniano, ſia ſtato detto e' l'luogo, e la perſona Appiniano, oggi Appignano. Felice Terra, che ſi gloria di ſi illuſtre, e ſi religioſo fondatore.

DEL TRASPORTO DE' CORPI

de' Santi Martiri Sisinio diacono, Dioclezio, Florenzio, e Massimo dal Tempio, fabbricato in loro onore, alla Cattedrale d'Osimo.

CAP. SECONDO.

SI stettero molti anni i santi martiri di Cristo Sisinio, Dioclezio, Florenzio, e Massimo nell'oscura tomba, che delle stesse pietre, che gli viciſero, disciolte in pianto timorate persone lor fabbricarono; riuertiti solamente da quelli pochi cristiani, che di nascosto per l'orme de' primi caminauano tuttauia: insintanto che più ardente sole tirolli, quasi gemme preziose, dal profondo dell'oscurità, e discoprilli al mondo, riponendoli in quel pregio, a cui inuidia non fa ombra, o velo. Questo Sole fu Leopardo Santo primo Vescovo d'Osimo: il quale, tratti dal buio dell'ignoranza, fece conoscere al suo popolo i meriti de' gloriosi martiri, rizzando loro vn tempio in quel medesimo luogo, doue caddero, e furono seppelliti. Ma perche quì l'aere è assai freddo, e non molto salutare, sopraſtando il monte; dopo grande acquisto d'entrate per mantenimento della Chiesa, e del monistero, che vi si aggiunse, cominciandosi a sentire l'incomodo, e'l danno; intrepidì l'ardore, mancò l'assiduo seruiſio de' monaci, calaron le rendite, e a poco, a poco.

poco abbandonata l'abitazione, venne tutta a discader^e, e smantellarsi. Per la qual cosa Monsignor Niccolò de' Romani d'Osimo, Secretario di Gregorio Undecimo, e per sua dispensazione Arcidiacono, Preposto, Priore, e Canonico nelle più nobili città d'Italia, di Francia, e di Germania, lasciò, ragionandosi di togliere l'eminenza al monte, per risarcimento del Tempio, e del Monistero grossa somma di fiorini d'oro, come si legge nel suo testamento, fatto in Auignone, riposto tra le buone scritture nel Conuento de' Conuentuali di S. Francesco in Osimo. Ma discoprendosi tuttavia la malagevolezza dell'opera, furon finalmente per concessione apostolica non solo i beni, ma'l sepolcro stesso, e i corpi santi trasportati alla Chiesa maggiore. Dopo il qual fatto talmente il tempo ha tutto distrutto, che oggi v'appariscono solamente alcuni pezzi di muro, e, fatta di frammenti, e di rouine vna picciola Chiesa dedicata al Crocifisso; doue vna sua immagine è tenuta miraculosa per alcune stille di sangue cadutele da fori delle spine in tempo di diuina vendetta, riposte in trasparente cristallo tra l'altre Reliquie nella Cattedrale. Sotto la giurisdizione della sopradetta Chiesa de' quattro martiri era quel Monistero di Vergini, a cui la pecorella S. Francesco donò. noto è il fatto: nondimeno per rimetterui un nome scambiato, racconteremolo noi, Venendo S. Francesco d'Ancona con frà Paolo verso Osimo, veduta per

vna

«Vila trà molte capre una sola pecora, disse in pianto al
 compagno, (osì, fratello, come tu vedi trà capre quel-
 la pecorella, andaua Giesù Cristo Signor nostr. Tra Scri-
 bi, e Parisei simile, e mansueto: deh ricomprianla,
 di h riscattianla, se meco di tal rimembranza prendi
 sconforto, e doglia: ma non auendo il frate, che dare,
 si mise se o à piangere: ed ecco passar ricco mercatante,
 che, intesa del lor pianto la cagione, contenta di borsa il
 pastore, che ne auena cura, e dona la pecorella al San-
 to, che tutto lieto la condusse a Osimo, e al Vescouo se
 n'andò. Il quale domandatogli della nouità; e inteso
 tutto il fatto, conobbe la bontà del Padre santo, e del
 successolacrimò anch'egli insieme. Lasciò la pecorella S.
 Francesco, partendo, alle monache (si legge nel primo
 libro delle sue Croniche cap. settātanouesimo) di santa
 Seuerina; ma doueua dirsi di s. Sisinio (errore nato
 forse dalla similitudine, che e tra i due nomi Seuerina,
 e Sisinio:) imperocche esser stato in Osimo vn tempio, e
 vn monistero, che comunemente o di s. Sisinio, o di s.
 Florenzio, o di quattro martiri si chiamaua, chiaro è
 stato dimostrato: ma che vi sia stato tempio, o monistero
 di s. Seuerina, non si sà, è non se ne ha memoria alcu-
 na. Tennero poi la pecora le dette monache, come tener
 si suole sacra reliquia; e fatto della sua lana, che in poco
 tempo più, che a sufficienza, ne diede, vn abito al
 Santo, gli l mandò al capitolo, che seguì. il quale letizian-
 do

do oltre modo , l'abbracciò , il baciò , chiamando molti a rallegrarsi seco del guadagno fatto nella pecorella . Ritorniamo ora a dire del trasporto de' Santi , di sopra accennato . Considerando il Vescouo d'Osimo , che era del tutto disconueniente cosa , che quei Santi , che per giungere al Cielo , auenano caminato per Vermigli sentieri tinti col proprio sangue ; onde erano di molto merito appresso Dio , e degni de' sacri onori appresso gli huomini , si stessero più in luogo alpestre , e solitario ; d'assegnar loro più conueniente magione seco stesso pensò . questi era monsignor Andrea da Montecchio, Terra del Piceno , d'huomini letterati non infeconda , Prelato di molta , e varia dottrina , e per bontà di vita fatto da Eugenio IV. suo Vicario in Roma , come ne gli Atti suoi pontifici , e nella vita di santa Francesca romana cap. quarantesimo sesto appare : sopra la cui professione , e miraculi deputò egli esaminatori il Vescouo di Bouio , e frà Ludouico Certosino priore di santa croce in Gierusalemme . Si che conuocato tutto il Chiericato , e tutto il suo popolo , premesso il digiuno , e l'orazione , se n'andò al vecchio tempio , e presol'incauato marmo , doue dal primo sepolcro leuate , da considerata mano erano state le sante ossa rimesse , con diuozione , e giubilo grande alla sua chiesa il portò , cantando i sacerdoti inni , e sacre lodi ; e in quella parte della chiesa , che à corpi santi fu già destinata in mezzo a gli altri monumenti collocollo en-

tro più ampio ; ma in simil forma incauato marmo , se-
polcro entro sepolcro , che sono insieme tomba , e
altare . Doue sino al giorno odierno , splendendo lor
miracoli , corre diuoto il popolo , porgendo affettuosi
preghi per ottenere da Dio per meZzo loro , benefici , e
fauori . Ed era , quando furono i detti corpi tra-
slatati , l'anno della redenzione umana

mille quattrocento trenta sette , e'l
giorno l'vndecimo di Maggio.

il qual giorno essendo il
medesimo, che del

martirio per
doppia

ca-

gione di-

uotamete si guar-

da , e solen-

neggia .



VITA

DI S. LEOPARDO. PRIMO VESCOVO D' O S I M O.

E PRIMA DELLA PATRIA,
e nobiltà della sua casa.

C A P. P R I M O.

E S S E N D O S I già da noi descritto
la vita di quei Santi, che hanno
patito, e sparso il sangue per la san-
ta fede di Cristo, per godere appres-
so di lui vita beata; siamo venu-
ti a proporre quell'altr'ordine de'
Santi, che per quasi non men faticoso calle sono arriuati
al Cielo; bagnando di continuo sudor la mente, e consu-
mandosi

mandosi in fatiche, per far prò à popoli fedeli. Di questo ordine, (vogliam dire de' Confessori di Cristo) sono (picciola schiera) Leopardò, Vitaliano, e Benvenuto Vesconi della Chiesa Ossimana: de' quali giusto la promessa, auendo ora da scriuere l'istoria; a Leopardò, che nell'ordine primo è, primieramente adatteremo il nostro stile. E per incominciare congiuntamente dalla Patria, e chiarezza della sua famiglia, Si ritrouano nel grau giro di questo mondo alcune prouincie tanto sfornite di grosse adunanze d'abitazioni, à cui deuotamente si conuenga il nome di città, che molte, e lunghe miglia scenderai, prima che ad vna ne peruenghi: in vece delle quali conterai di case ben spesso, ancorche piccoli raccolti; e nobiltà, e sublimi ingegni vi ci scorgerai. quindi auuiene, che tutti quasi i scrittori dell'istorie antiche in figurando la vita di qualche eleuato spirito, che dà paesi tali tragga nascimento, non vna spezial città, ma vna prouincia gli assegnano per patria. Che la Germania fusse già così fatta, e vna delle accennate prouincie, bene ne'l dimostra Cesare ne' suoi Comentarj al sesto libro De bello gallico in queste parole, (uitatibus maxima laus est, quam latissimis circum se vastatis finibus, solitudines habere; e nel medesimo luogo, In pace nullus communis est magistratus; sed principes regionum, atque Pagorum inter suos ius dicunt. Or venendo al nostro capo, Vero è che nella vita, che di Leopardò è

stata scritta da più penne, il nome della sua patria non vi si troua: ma vero ancora è, che tutti quelli, che ne ragionano, essendo egli natò della prouincia di Germania, per lo sopradetto mancamento di cittadinanze non auendo potuto una città per patria, la prouincia stessa gli danno. Di Germania è dunque Leopardo, e germani sono, e veraci i scrittori dell'opere sue, e di tutta la sua vita: nondimeno, lasciata l'autorità di questi, benchè autentica ella sia, addurremo quì in luogo, è in testimonio del lor detto circa la patria, e altroue in confermazione di quello, si dirà, parole dell'antica sequentia; o dir vogliamo sacra cantilena della Messa di S. Leopardo: nella quale già composta, e messa in uso più sono d'anni nouecento, così, dico, della Patria si legge.

Germania oriundus

Clara stirpe: corde mundus, &c.

Al che non si oppone, ne la vita, che in tre lezioni distinta, si recitaua nell'ufficio antico, doue si legge, *Genere Teutonicus*; ne'l detto d'un'altra scrittura, *Saxonica terra oriundus*; ne meno Gaspar Zacchi, che scrive, *Natione Alemannus*: imperòche, o dicasi questa nobil parte d'Europa *Teutonia*, o *Alemagna*, o *Germania*; chi legge l'istorie, intendendo, e come, e quando le furon posti, e mutati i nomi, sà benissimo, che sotto tutti
gli

gli vſitati nomi ſi comprende vna ſola , ma grande provincia , contenente infra ſuoi termini prouincie minori ; trà quali (quando di là Leopardò ne venga) nobiliſſima è la Saffonia .

Che poi tra queſti popoli ſia ſtato illuſtre Leopardò per nobiltà di ſangue ; benche niuno Autore , ſe non il ſopracitato cantico ci'l moſtri in quelle parole , *Clara ſtirpe oriundus* : dall'eccellenze ſue , che nel corſo di queſta ſtoria chiare ſi vedranno , da gli honori conſeguiti , dalla ſtima grande , che di lui fù fatta , dalla vita ciuile , nella quale fu molto auueduto , e dalla ſua alta eminenza di letteratura , tutte prerogative , delle quali par , che ne ſiano capaci ſolamente gli animi nobili , ſicura credenza ne peruiene .

DELLA BONTÀ, E DOTTRINA di S. Leopardò .

CAP. SECONDO.

EBBE con la nobiltà della famiglia due altri doni di maggior pregio Leopardò congiunti , che preſſo a Dio lo reſero grazioſo , e degno d'immortal premio , e al mondo ragguardevole , e ammirabile : e queſti furono ſomma bontà di vita , e profittabile dottrina : De' quali doni illuſtri , anzi celeſti , ſe bene poſſiam dire , che ne ſia ſtata non piccola occaſione la diligente cura
de.

de' suoi genitori, che da piccolino nella credenza di Giesù Cristo l'alleuarono, e gli prouiddero d'ottimi maestri per intrmetterlo in quei beni, onde l'umana vita si fa dissimile dalla vita delle fiere; nondimeno sentendosi egli fin da primi anni diuinamente chiamare all'altezza delle dottrine; e auendo allora, quando l'huomo a guisa d'indomito cauallo rimorde il freno, e sopra la ragione padroneggia il senso, mostrati segni di santità digiunando, pellegrinando, donando à bisognosi, sopprimendo l'ardire della carne, difendendo animosamente la cattolica fede, lasciando di se esempio ne gli esercizi, e nell'amministrazione delle cose spirituali; e in tutte l'opere, che tendono alla perfezione cristiana diligentemente continuando; chi non approuerà ciò, che han detto quelli, che la sua vita scrissero, cioè che sì segnalati doni gli siano venuti non da industria umana, ma di colà, donde ogni bene deriva, infusi nella bell'anima con tanti altri priuilegi, di che fu largamente dotata? Fece la benignità dell'Altissimo apparire in quella prima età, e in quella sorgente primavera alcuni segni, che di felice autunno d'operazioni fruttuose, a ammirabili in più matura età indizi certi, e chiare dimostranze ne dessero. quindi l'incominciato cantico,

*Natus infans dat futura
Sanctitatis signa pure:*

Canti

*Cuncti fidem admirantur .
 Mos ingenium , doctrina ,
 Eloquentia diuina ;
 Cuncta valde commendantur .*

S. LEOPARDO VA A ROMA, E DAL
 Papa è ordinato, Prete .

CAP. TERZO.

DI così preziosi doni, e d'arredi tali, onde più l'umana condizione vien sublimata, riccamente fornito Leopardo; dopo molti conoscimenti dati di gran valore, a nuouo volo spiegò egli l'ale del suo disio, per giungere a quella altissima idea, che già nella mente si auentua effigiata di giouare con l'opere dell'intelletto alla repubblica cristiana. Si che partitosi da casa, e dà genitori suoi, parto grandemente l'animo di pensieri salutiferi, e giunto pellegrinando a Roma, stabile, e fermo domicilio di virtù, di sapienza, e di religione, fù benignamente riceuuto da Innocenzio di questo nome primo Pontefice . il quale auendo in poco tempo sperimentato, essere nell'huomo di Dio gran senno, e somma bontà di vita, prerogatiue singularissime, e doue ordinatolo prete, commisegli in cura la chiesa de' ss. Geruasio, e Protasio, da lui poco prima consecrata, datogli per compagno Paolino similmente prete, che fu poi santissimo
 huomo,

huomo, e molto celebre per i vincoli di cattività, volontariamente sopra di sé presi, per liberarne i suoi cittadini, che da nemica mano dal suo gregge erano stati rapiti, Curam vero, dice il Platina nella vita di questo Pontefice, & administrationem huius Basilicae Leopardo, ac Paulino presbyteris commisit. Altri dicono, che nel Sinodo, celebrato a tempo d' Innocenzio in Bordeo città di Francia, e patria di Paolino, nel quale fù ributtato l'errore di Prisciliano dipendente da Manichei, si trouasse presente, discesou per farsi possessore del merito d'illustre gloria per mezzo delle dottrine Leopardo ancora, e che in difesa della chiesa cattolica, e dell'eterna verità, dell'uno, e dell'altro tanto chiaro rilucesse con forte costanza il sapere, che, peruenutane la fama all'orecchie del Pontefice, li facesse a se chiamare, e subito costituisse loro in cura la nominata chiesa. Comunque s'è fatto, oltre quello, che ne dice il Platina, del Platina autore più antico, così ne canta il compositore della sacra Canzone,

Peregrinus Romam pergit,
 Quae contraxit, fletu tergit
 Haud grauiora crimina.
 Nouit Pontifex, Germanum
 Aduenisse, dansq; manum
 Ad sacra ducit limina.

*Commisit q; magnas curas,
Quas peregit ille puras. &c.*

S. LEOPARDO È CONSECRATO VESCOVO
d'Osimo, e ne piglia il possesso.

CAP. QUARTO.

MENTRE i diuoti serui di Dio Leopardo, e Paolino santamente gareggiano nell'vfficio, e nella cura lor commessa, in amministrare i sacramenti, e la parola diuina al popolo fedele, e in fare altre opere fruttuose, e buone, formontando tuttauia d'entrambi l'eccellenze, e il sapere, e l'integrità della vita; Innocenzio Pontefice, santo all'ampliazione del culto del vero Nume, tutto intento, o da' preghi de gli Osimani, da' quali auetiano molti occultamente fatto posto gli omeri al giogo della legge cristiana, e per ciò un certo capo, e pastore desiderauano snarrita greggia, o da se stesso mosso, che ben sapeua, che la città d'Osimo, s'ampio già fatta lor colonia, l'imperio de' romani, auerebbe dilatato ancora l'imperio, e la fede di Cristo, prese ferma deliberazione d'imporui la dignità, e'l seggia episcopale. E perche chiaro si vedeuà, che nella chiesa de' santi Geruasio, e Protasio, quali già erano stati essi Santi in terra, tali erano allora i lor ministri, timorati, e perfetti, e sopra di se, e sopra gli altri, vigilati sacerdoti, atti a sostenere cu-
re di

re di maggior pondo, diede in premio delle fatiche, e della virtù a Leopardo la chiesa d'Osimo, e a Paolino il Vescovado di Nola, Arricchito di tal dignità, partissi di Roma Leopardo, e giunto alla sua Chiesa, fu disinteressentemente ricevuto dal popolo Osimano, quelli, che conosceuano la verità della legge Euangelica, con allegro fronte il nuouo pastore raccolsero, colmi di speranza di spesso satollarfi senza timore di lupino assalto d'idolatri, ne gli abbondantissimi pascoli della dottrina cristiana, e di sentire in pubblico il dolce rimbombo del santissimo nome di Giesù, che nel secreto del cuore auueano in silenzio proferito. quelli poi, che con gli inganneuoli, e male adorati Idoli si trastullauano ancora, riguardarono il nuouo Prelato in quella guisa, che si suole rimirare cosa inusitata, e nuoua per curiosità. Arriuò egli nondimeno, e benignamente ricevuto entrò nel suo ouile, caro grandemente a quelli, grato non meno a questi: cotanto bene intesero tutti in una sola occhiata, essere in lui doni diuini, i quali, ouunque si scoprino, son degni di stima, e di pregio, e cotanto scintillaua il lume della grazia, che per aumento della fede gli fu dal Cielo conferita. quindi ripiglia il sacro canto.

*Commisit q; magnas curas
Quas peregit ille puras:
Max Episcopus creatur.*

LEVA S. LEOPARDO IN OSIMO

*l'errore dell'idolatria, e v'introduce la
Religione di Cristo.*

CAP. QUINTO.

PRESO l'ufizio pastorale, e sostenendo Leopardo volentieri quelle fatiche, che seco si porta; vi perseverò con tanta assiduità, e pazienza (percioche non riesce in terra fatto egregio, e sublime, che seco non abbia difficoltà, e grauezza per compagne), che in breue tempo tutto quanto il suo popolo, alla vera fede di Cristo aggregò, e quelli, che in occulto fedeli, e quelli, che in palese idolatri erano. Del qual profitto tutto lieto, ma non contento per l'angosciose cure, che gli moueuan le doppiezze, e l'astute trame del diauolo, inquieto nimico della cristiana verità; pensò, poiche sicuramente s'accertò della fermezza del suo popolo nell'appresa fede, di tor via, per stabilir sicuro seggio all'intromessa religione, gli incitamenti del perfido auuersario, i suoi stimoli, e i suoi richiami, tutti i simulacri, e tutti gli Idoli, che sparsi per ogni luogo sacro, e profano, si giaceuano muti, ed insensibili. Si che distrusse i lor funesti tempj, gittò in terra, e calpestò i sacrileghi altari; spezzò e marmi, e bronzi; e statue, e immagini guasto, che o in atti impuri, e disonesti, o in ridicolosi modi esprese, e figurate rinouar poteuano fauolose memorie; ed

esser non fassi, ma richiamanti voci all'istituto antico. Non fu agolo nella città tanto ascosso; nè fu cauerna, o luogo de' notturni sacrifici tanto oscuro, doue lo rigor del Sato non giungesse. Muti sì, ma fedeli testimoni ne sono gli Idoli stessi, che si trouaron presenti, e sentiron le percosse del pio furor. de' quali trouerai appena, se tu vuol un pezzo, che abbia qualche forma, una mano, un piede, o un altro simil segno, e minuto auanzo trà rouine, e guasti. Vedrai bene, erette à Prencipi romani, che il santo Vescono, perche la religione di Cristo introdotta non offendeano, toccar non volse, molte base, e statue, e infiniti marmi segnati con caratteri, ed iscrizioni; che dal tempo solo han riceuuto oltraggio. Allora andò per terra il bel Foro descritto da Plutarco, e da T. Livio. il quale dicono, che disteso in figura circolare, auesse il cielo di rame indorato; di dentro, e di fuori ricco di vari, e preziosi marmi, pieno di scauati, e nicchie, doue erano e di marmo, e di bronzo Idoli insieme, e fauolose inuenzioni. Allora parimente perirono e Terme, e Teatri, e altri pubblici edifici, che con dispendio regale erano stati fabbricati; sì perche di vane sculture adorni auerebbon pasciuto di fallacie l'anime incaute, sì perche s'immaginaua Leopardo, che l'azion, che lui si faceuano, auerebbon forse distolto una volta dall'appreso culto i nuovi fedeli di Cristo. Tutta questa istoria si vede oggi distesa nel Quadro sopra'l sepolcro,

polcro, e altare del venerando Confessore, postoui, per
mostrarfi diuoto all' Annocato della sua patria, e suo, da
Monsignor Statilio Paolini, che morì segretario di Cle-
mente VIII. huomo di penetreuole intelletto, di grande
letteratura, e dell' antichità molto intendente. Doue in
atto di comandare il santo Vescouo, d' vbbidire pronto il
popolo, di pentimento i Sacerdoti, per l' errore commesso
dell' idolatria, i ministri in procinto di spezzare, calpe-
stare, e profanare i tempj stessi distesi, gli Idoli rot-
ti, e i pubblici edifici per causa de' fauolosi simulacri,
ornamenti postui, per inleggiadrare l' opera, abbattuti,
e smantellati si vedono. Il qual fatto se bene da princi-
pio parue al popolo d' Osimo insopportabile, e duro; rima-
nendo la città spogliata di quelli adornamenti, che la ren-
denano maestuose, le bella: nondimeno conoscendosi
tuttavia l' errore, che era stato commesso ne' trascorsi
tempi in dare a false Deità quell' onore, che si deue al
vero Nume; niuno ripugnante, non il Senato, non i
già idolatri sacerdoti, non il popolo, furiciso, e tolto via
da ogni luogo pubblico, e priuato tutto quella, che vid-
dero atto a rampollare, e rinouare la memoria dell' Idola-
tria; furono introdotti i riti della religione di Cristo:
abbassò gl' omeri di buona voglia ognuno al soaue giogo
della legge euangelica; ne luoghi dell' immagini false si
riposta, spirante vera diuinità, l' immagine di Cristo, e
de' Santi del paradiso; fu aperta ad ognuno la porta del-
la

la fede, e del Battesimo santo; fu spiegato il vessillo della Croce (felice legno di salvezza) e finalmente fu acclamato da per tutto, viva Leopardo; sia onore, e gloria al vero, eterno, ed immortale Iddio. Sopra di che (oltre il muto parlare de' spezzati marmi, oltre autentiche scritture) così s'intona nell'antico Canto:

*Gentem adit Auximatem;
 Idolorum vanitatem
 Fortis, audax infestatur.
 Cultus impios subuertit,
 Christo populum conuertit;
 Lauans fonte salutari.*

S. LEOPARDO GETTA A TERRA IL
 tempio di Gione: vi risà nuoua Chiesa, e
 la consacra a Santa Tecla.

CAP. SESTO.

TRA i molti tempj, che a diuersi Iddij in Or-
 mo eretti, tratteneuano nella lor falsa religione i
 Pagani, illustre, e marauiglioso era tenuto il tempio di
 Gione. il quale fu fondato nel più eleuato luogo della cit-
 tà, e chiamauasi tempio di Gione Olimpico per questa ca-
 gione (puossi dir senZa ritegno) che venuti i suoi fonda-
 tori, come già si è detto nel principio di questo libro, di
 Grecia;

Grecia; doue era quel famoso tempio di Giove Olimpio, così nomato dal monte Olimpo, la cui cima si dice, che trapassi le nubi; volsero dare e luogo, e nome tale al nouo tempio nella nuoua patria, che rassembrasse loro il tempio vecchio, e la terra antica. Tra i molti tempj parimente, che per comandamento di Leopardo furono in Osimo diroccati, e guasti, non la grandezza, non la magnificenza, non la bellezza puotero, che del predetto ancora non si vedesse la rouina; cotanto era il zelo del Santo per la religione di Cristo. Nondimeno questa fu sua ventura, che, douendo Leopardo alzare una Chiesa, per riporui il suo seggio; e considerando, che, sì come le chiese cathedrali per autorità, e per priuilegio sono all'altre superiori; così douerebbono uanzarle o di più eminente, o di più decense sito, secondo la qualità de' luoghi, non volse cercar nuoua piazza; ma ribenedetto il medesimo luogo, lui gittò i suoi fondamenti. Ma questo nouo tempio ne di grandezza, ne d'ammirazione ueniua col primo, eretto da Greci, e dal Santo disfatto, a paragone: il che si può attribuire all'viltà de' fedeli di quei tempi; i quali ne ambiziosi, ne cupidi di nobile apparenze si mostrarono. Per la qual cosa crescendo per con la fede ne gli animi d'ognuno e carità, e disio d'ingrandire le cose appartenenti al culto di Dio; intorno a gli anni della natività di Cristo mille cenno ottantotto, Gentile Vescono d'Osimo disse in tutti gli
diesso

detto tempio, e in quella forma, nella quale oggi si stà, con larga mano, e regia spesa lo rifece, *Hic ecclesiam, scriue il Zacchi, humilem prius, breuemq; eleuauit, atque duplo fere longiorem reddidit. Sancta. Sanctorum magnifico opere construens, in ea episcopalem sedem marmoream locat, & Altare maius matri saluatoris dicatum erigit.* Della dedicazione del nominato altare a quella alta regina abitatrice de' cieli, sotto il cui manto di protezione è luogo di rifugio a tutta la massa umana, infino a nostri tempi se ne è fatta particolare solennità: ma disuelata la parte del tempio, che il Zacchi chiamaua con proprio nome *Sancta sanctorum*, leuatene via sottilissime tande di trasparente marmo, che gli faceuano, come velo, e riposto l'altare in più accancio luogo, si è dismesso l'antico, e laudabile costume ancora; ma non già la diuozione del virgineo nome, che ogni giorno più cresce, e più s'auanza. Consecrò S. Leopardo il tempio da se fatto a santa Tecla vergine, e martire di Cristo: tale è la credenza, che da età a età è stata lasciata, e n'è venuta a noi. Ma dopo morte essendo stato egli riposto nel numero de' Santi, o per rendergli cambio del beneficio dell'introdotta fede, o perche il nome del tempio conueniua dappoi al Santo, che l'abbbricò, dalui i successori suoi il dinominaron tutti vnitamente: e durò tal dinominazione sino all'anno Millesimo cinquecentesimo nonantesimo terzo: nel quale anno celebrando

brando il primo Sinodo l'illustrissimo Cardinale Gallo, certificato della trasmutazione, restituì al tempio il titolo di santa Tecla, e'l giorno festiuo della stessa santa istituì, e ordinò celebre, e solenne; e non essendoui sua reliquia, impetrò dall'illustrissimo Arcivescovo di Milano del sacro suo corpo, che iui si riposa, due segnalate particule, e cō solēne pompa nella suddetta chiesa le ripose.

COMPENDIO DEL RIMANENTE DELLA
vita di S. Leopardo.

CAP. SETTIMO.

DOPO tante di sopra memorate fatiche, sostenute da Leopardo per disfare la fabbrica del diavolo, e gettare i fondamenti alla chiesa di Cristo; vediamo ora in compendio l'altre opere, che egli fece per tutto il tempo, che fu Vescovo della chiesa Osimana. E prima, se delle cose ecclesiastiche, e diuine dir vogliamo; tenere fermamente si può, che di quelli, che pur dianzi seruiro a gli Idoli, disputati ministri conuertitigli alla fede, parte consecrasse in veri sacerdoti, e ministri de' sacramenti, parte desse loro per compagni ne' sacri ministeri, e altri di minor grado constituisse a' seruigi della Chiesa, e dell'Altare, secondo gli ordini de' sacri canoni. Che oltre di ciò nuoue chiese, sopra le nominate edificasse; che vi ordinasse i diuini uffici, le cerimonie, e i riti; e

leggi al chericato proponesse. Se poi vogliam parlare della cura, e della vigilanza, con che stette continuamente sopra la sua greggia, Qui l'aueresti visto, calcatò il fasto della podestà, e de gli onori, e d'ogni altro ossequio, che egli senza punto inorgogliersi riceueua, riputandoli fuggitiue marauiglie di colorite, e vaghe apparenze trà nubi al sole opposte, con profonda umiltà trà più cruditi Neofiti, disnebbiati prima gli intelletti. col dimostrare, uno essere Iddio, autore della natura, prima cagione de' cieli, e de gli elementi, e di ciò, che in terra, e sotto terra, e ne' spaziosi campi dell'acque, e dell'aria si produce, disciplinare il popolo ne' precetti della fede, dimostrare la necessità de' sacramenti, che la chiesa santa ne propone, e gli altri misteri della Trinità, e dell'incarnazione esporre; e a questi principi intessendo gli ammaestramenti, e l'opere di Cristo, fatte in salute del genere umano, dar loro in processo di tempo perfetta notizia di tutta la sua vita passione, e morte; e di tutto quello, che prima, e dopo, che egli s'eleuasse in cielo, diuinamente operò. Trà le quali fatiche seruendosi bene spesso della predicaçione, che dirizza l'huomo a ben fare, discoprì egli al caro polo l'insidie del diauolo, dimostrandogli con efficaci guise di dire le due strade, per le quali cammina l'umana vita; una, che conduce al cielo; l'altra, che all'inferno ne guida; una della virtù, l'altra de' vizi; quella buona, questa mala; quella nel primo ingresso forte,

forte, e malageuole, nel fine piana, lucida, e serena, di-
 uentata campo spazioso di perpetue gioie; quest'altra nel
 primo adito quasi piana, e trita, nel mezzo aspra, e pre-
 cipitosa, e in fine oscura valle di miserie, e di perpetue
 pene. Sopra che aggiunte alla lode della virtù, e à bia-
 simi del vizio reproofioni, ammonizioni, conforti, e pre-
 ghi, induffe ne gli animi puri tanto timore delle pene in-
 fernali, tanta dispiacenza de' falli commessi, tanto pa-
 uento di celeste vendetta; e tanto grandisio in tutti de-
 stò di soggiornare quando che sia trà beati in paradiso,
 che ogni cosa empì di bontà, e di timor di Dio. Se fi-
 nalmente s'hanno da considerare le qualità del buon Pre-
 lato; si può bene affermare, che di tutte quelle virtù
 sia stato dotato, che alla perfezione d'un Vescouo sono,
 secondo che scriue Paolo apostolo, sommamente neceffa-
 rie. E che di più in correggere sua vita con asprezze, e
 con digiuni, per farsi più vicino a Dio, abbia usato
 tanto rigore; e alle buone, e sante opere sia stato talmen-
 te dedito, che ne meritaſse eſſer chiamato huomo perſet-
 to, e santo, prima che del suo viuere giungeſſe al fine.
 Del che, oltre quello, che nell'incominciato Poema si legge,

Docet omnes fidem veram,

Veritatem pandens meram

Verbis sanctis, vita pari:

Viui, e veraci testimoni ne sono alcuni fatti miraculoſi,

che si leggono notati da più penne, e da memorabil fama divulgati. Ma io, si come ho appena accennato le divine sue doti, e l'alte prerogative, concedutegli da Dio, per renderlo adatto a liberare il popolo Osimano dal cattiuaggio, in che ello era; e farlo con la dottrina, e con l'esempio capace, e degno di celeste grazia; così auerci passato in silenzio gli ammirabili effetti, che da tante infuse virtù proceduti si raccontano. Ma perche dispiacerebbe molto à persone diuote, se della sua vita si togliesse così buona parte; ne riporteremo alcuni sotto breuità di sintamente.

S. LEOPARDO DISCACCIA IL DIAVOLO
dal Monistero di Casanoua.

CAP. OTTAVO.

ERA entrato il diauolo sotto mentito abito di monaco, per farui delle sue frodi nel Monistero, leggesi in vn luogo, di Casanoua, ma meglio in vn' altro, di Fosbanoua, che è vicino a Terracina: doue tanto sollecito, e vbbidiente fanteggiava, senza punto anneghittirsi giammai, che da tutti n'era grandemente amato. Preuiddelo in spirito Leopardo, e da celeste confidenza inanimato, al monistero, per discoprir l'inganno, senza considerare i disagi sentendosi impennare da carità le piante, veloce se n'andò; pensiero, e deliberazione, che
solo

Solo in persone a Dio care, sortisce prospera fine. Il quale raccolto con onore, e riverenza, per la fama divulgata di sua santità, salutò l'Abbate, gli accennò l'utile della sua venuta, e fece sonare a capitolo. onde adunati i monaci; conobbe egli, e disse, che non eran tutti: e inteso, che solo uno ne mancava, occupato al fuoco per seruirgli della mensa; domando, che quello ancora si facesse venire: il quale giunto alla presenza del Santo, cominciò talmente a titubare, e tremare, che di commesso fallo chiaro indizio diede. Allora in nome dell'alta, e suprema Deità, reggitrice dell'universo gli comandò Leopardo, che veracemente chi si fusse, e qual fine attendesse della servitù sua, a tutti discoprisse senza indugio: ed egli, Uno son io, disse, de' spiriti ribelli, nimico dell'uman genere, che di questo abito mi son vestito con pensiero di disporre a preda, e sminuire le rendite del monistero, inducendo sopra de' suoi beni or tempesta grandine, or aspri venti, o ingenerando locuste, e bruchi, o minacciose rouine comouendo; affinche per l'otane contrade vagando i monaci, per limosinare a uscio, a uscio: da tale negozio, o da impazienza, o disperazione distratti da spirituali esercizi, mancassero affatto il digiuno, e l'orazione, viue fiamme, che n'incendono, e n'abbruciano. Ma oimè. e così detto, disparue. Del qual fatto rimasti attoniti, e lieti insieme i monaci, ne ringraziarono grandemente l'huomo di Dio; che lieto anch'egli,
per

per auer fiaccato al superbo nemico l'orgoglio se corna, a guisa del Pastorello audace, che nella Valle del Terebinto il gran Gigante oppresse, se ne tornò laudando, e benedicendo la diuina bontà, alla sua chiesa. Quindi la Sequenzia,

*Hostem callidum, latentem,
Fœdum facinus nitentem
Extrudit monasterio.*

MIRACVLOSAMENTE ACCOMPAGNATO

*Visita il Pontefice Romano, dimorante nella
Città di Rieti.*

CAP. NONO.

ANDANDO S. Leopardo a Rieti, per visitare, e rendere secondo l'ordine de' Canonì, prescritti à Vescouì, obbidienza al Pontefice romano, che lui allora se ne stava; e alla città oramai approssimandosi, altri Vescouì vi ci vidde sopraggiungere accompagnati da lunghe schiere di serui, e cortigiani, con doni da offerire al Papa: la qual cosa non auendo antiueduto egli, tutto sopra di se, per lo rammarico, e disconforto, che n'ebbe, si stette alquanto: ma seguendo poi il suo viaggio, appoggiato in quelle parole d'Abramo, Dominus promidebit, forte sostegno di chi non mai dispera; *viddesi*

Fiddesi calar dauanti d'Oche saluatiche vna gran schie-
 ra: le quali postesi in bello ordine, camminauano: seil Vesco-
 uo camminaua; si fermauano, e esso si fermaua. Del
 che tutto lieto, cosi finalmente, laudando sempre Dio,
 che gli auena in mirabil modo mandato comitina, e dono
 insieme; alla porta della città ne giunsero: doue per la
 nouità del fatto, e per lo chiarissimo grido di santità già
 da per tutto sparso del buon Prelato, concorso il popolo,
 con tanta onoranza, e si cariteuole ossequio all'abita-
 zione pontificia l'accompagnarono, che ogni altro Vescouo
 ne prese marauiglia, e diuozione. Arrisato in tanto il
 Papa dell'arriuo di Leopardo, si mosse, che bene il co-
 nosceua, per incontrarlo, e onorarlo anch'egli, e visto
 il tutto, Deb, questa, disse, che nouità si è, o Vescouo
 osimano, che mi porti? Ed egli, Picciolo dono è que-
 sto, e censo dell'vbbidienza, che ci deuo, santissimo
 Padre: prendesene, e ricreareui che l'eterna prouiden-
 za di Dio vi ha mandato. Si confermo via più il Pon-
 tefice nella buona opinione, che auena del seruo di Dio:
 al quale, Date commiato, disse, huomo santo, con la
 vostra benedizione alla volante compagnia, che di re-
 fezione siam proueduti. Il che fatto, si solleuarono tan-
 to alto gli ucelli, che vista umana non vi poteua più
 giungere. Nel luogo poi, doue essi furon benedetti,
 alzarono a S. Leopardo i Reatini un tempio, e tutta
 l'istoria vi dipinsero: e doue la prima volta l'Oche al San-

co' apparuero, vna chiesiuola gli edificarono, che sino al
 l'odierno giorno stanno in piedi. e la pittura stessa, se
 bene fu in luogo esposta, soggetto a ogni ingiuria de' tem-
 pi, infino a nostri giorni, per quello, che ci è stato ripor-
 tato, per finezza de' colori talmente si è difesa, che il
 fatto quasi interamente ancor dimostra, il Papa in atto
 d'inuitare, il Vescouo di benedire, e di solleuarfi gli oc-
 celli, rimirante il popolo. Onde segue il Canto.

Hoc Ethrusci vident cunti :

Ad Papam haerent cunti

Anseres ministerio.

Templa ponut Reatini

Leopardo, ac diuini

Facti pingunt historiam.

UN BISOGNOSO MALDICENTE IN PENA

de' suoi susurri diuenta contraffatto, e mostruoso;

e à preghi de' santi Vescoui Martino, e

Leopardo torna nel primo suo essere.

CAP. DECIMO.

E RA andato S. Martino Vescouo Turonense a
 Roma, per rendere onore al Pontefice romano,
 come deuono i Vescoui in segno di suggezione, ouero di
 spirituale omaggio. Donde al suo Vescouado ritornan-
 dofi.

dosì poi, volse anch'in Osimo visitare Leopardo, che per amistà gli era congiunto assai. l'onoranza, ch'approfittò il Santo al Santo, fu grande, e magnifica, non solo in riceverlo con singulare dimostrazione di riverenza, ma in splendido apparato di mensa ancora, tanta fu la spirituale letizia, che ebbe della sua venuta. Ricreatisi in carità i buoni serui di Dio; partissi Martino, e seco Leopardo insieme, per trarsi auanti, e godere de' suoi colloqui; dato ordine prima, che dello rileuo si consolassero i poveri. vno de' quali, huomo d'animo peruerso, e oltraggiatore de' buoni, portando in mano vn grosso pezzo di carne; colà, doue era vna ragunata di cittadini; ratto se n'andò, e quiui, Guardate, disse, i buoni Vescoui, che ci fanno del Santo, come ben predicano a noi l'astinenza, ed essi si stanno a mangiare di buone imbandigioni, che dell'auanzo ne è già sazia la famiglia, n'ho io piene ambe le mani, e altri in maggior quantità ne portano. Appena auuea finito costui di dire, che si vidde (e tutti seco il viddero) talmente vnirsi, e appiccarsi insieme le mani con la carne, come se state fussero di liquefatta cera, che diuentaron due pezzi d'altra, non conosciuta materia, liuidi, oscuri, e senza forma. si che intedendo tutti, donde originaua il male, e che al misero era accaduto in vendetta della mormorazione; presolo sopra gli omeri, e a gran passi giungendo i Santi sotto vicino monte, doue oggi è la chiesa de' minori osservanti,

Q

seruanti, il presentarón loro auanti per compassione, che no auenano. il quale confessato il fallo, e domandatene mercede, ritornò libero, come era prima, per i preghi, che, gittatissi in ginocchione i santi Vescou, per lui a Dio offersero. E nel luogo stesso, doue il miracolo fu fatto, S. Leopardo, per lasciarne memoria à secoli futuri, alzò vna chiesa a S. Martino, che sino a nostri giorni si è mantenuta: ma atterrata finalmente dal tempo, e stato trasportato il suo titolo in vna cappella della sopradetta chiesa de' minori, e l'effigie del Santo vi è dipinta in memoria del fatto, che così breuemente nel sacro Poema s'espone.

*A Martino visitatur,
Datq; mordax, qui sanatur.
Omnipotenti gloriam.
Sensit iste coherere
Carnem manibus dum vera
Vim ignorat charitatis.*

Nel qual tempio gli Osimani dopo la morte di Leopardo, che a S. Martino molti anni soprauissè, da vna parte questo miracoloso fatto; dall'altra, imitatori de' Reatini vi colorarono il marauiglioso auuenimento delle Oche, come di sopra è stato raccontato. done ancor viuenti testimoni affermano, se auerui visto, e ben compreso l'im-
magini

magini di quelli, che ne' miracoli ebbero qualche parte, e delle Oche stesse vna gran chiesa.

S. LEOPARDO IN AMMIRABIL MODO SI
ritroua presente alla Morte di
S. Martino.

(CAP. VNDICESIMO.)

CELEBRANDO S. Leopardo il sacrificio del santissimo corpo di Cristo nella sua chiesa, presente la maggior parte del popolo; e a quella parte peruenuto della messa, doue in silenzio il Sacerdote per quei fedeli intercede, che si riposano in pace; talmente sopra di se si vidde posar tutto, che per spazio d'un'ora niun'altra cosa sentendo di fuori, diede d'elevazione d'anima manifestissimi segni. Del che volendosi alcuni santamente curiosi accertare; compita la messa, chiesero con molta istanza all'huomo santo, che di sì lunga, e diffusa dimoranza volesse aprir loro la cagione. il quale vinto dà continui preghi, discoprendo finalmente le eccellenze, che per umiltà voleua ascondere, disse, che quando egli poco dauanti a sonnaua; allora quel Martino, che già presente riuerirono, e ammirarono le sue sacre operazioni in prò del Pouero, se n'era passato ad altra vita; e che egli stesso auena veduto la sua anima salire in cielo, accompagnata da festeggianti e coro d'Angeli.

geli. Furon credute le parole di Leopardo interamente: nondimeno via più curiosi diuentati tutti (così disponendo Fddio, per accrescer gloria à santi suoi) mandaron tosto pratiche persone a riconoscere della morte di S. Martino il giorno, e l'ora. le quali non solo confermarono, esser morto il Santo Vescouo nella medesima ora, che Leopardo fu leuato in estasi; ma riportarono anch' il suo manipolo, che assistendo all'agonizante iui gli restò, reso ad essi dà familiari del morto, che pensatamente il serbarono. Quindi venendo il compositore del Cantico a conchiudere la vita di Leopardo, dice,

*Dum rem sacram celebraret,
Populusq; circumstaret
Cunctus Urbis auximatis:*

*Et Martinum morientem,
Et celum ingredientem
Vidit animam apertum.*

*Rem combrobat manipulus,
Quem reddidit discipulus,
In cubiculo repertum.*

*Hunc profectus ad beatas
Sedes. &c.*

S. LEOPARDO SANTAMENTE MUORE.

CAP. DODICESIMO.

D E S C R I T T A breuemente la vita di S. Leopardo, e raccontati alcuni suoi miracoli; veniamo ora a compir l'istoria, e a dire della sua morte. Della quale se bene chi ne scriue, nō raccōta niuna particolarità di quelle che nel transito de gli amici di Dio sogliono essere o di consolazione, o d'ammaestramento, o di marauiglia a chi le mira, e a chi le sente: nondimeno chē la sua morte non sia stata meno ammirabile, e santa della sua vita; e che da Dio gli sia stata riuelata, da questo, che da altra parte si sà, assai bene si comprende, cioè che poco prima, che a gli ultimi giorni ne venisse, souerchiando ogni umana credenza la pietà, la carità, la fortezza, il timor di Dio, e l'amore della religione; anzi solgoreggiando in chiarissimi lampi, che diedero palese argomento, che quella bell'anima nel dipartirsi cominciò a partecipare della limpidezza dell'eterno sole di verità, e di giustizia, conuocò molto più spesso il popolo, che non soleua, il confortò a persistere nell'appresa fede, diedegli ammonimenti di salute, e in ultimo fatto conoscitore della vicina morte, assistendogli tutto, da lui chiamato, il coro de Sacerdoti, e de' sacri ministri, che in felice conserto di sospiri faceuano armonia a gli alti detti, comparì loro, dopo vn graue discorso, che intrepido, fece

fece dell'eterna vita, molti utili ricordi per se, se per bene della Chiesa, i lasciòli con la pace di Cristo. Morì egli circa gli anni della redenzione umana quattrocen- to quarantanoue; nell'ottantesimo di sua età, auendo ottimamente gouernato più d'anni quarantacinque la chiesa da lui fondata. Morì con dispiacere vniuersale non solo del suo popolo, che a guisa di padre caramente l'amò; ma di tutti quelli, che da vicini, e d'assai rimoti paesi, tirati dal nome della sua santità, in gran frequen- za concorreuano, chi per consiglio, chi per spirituale me- dicamento, e salutiferi ricordi, chi per impetrar con sue preghiere da Dio fauori, e grazie, e chi per esser libera- to da corporale infermità, o da cruda tirannia d'immon- do spirito col suo aiuto. Fù buono forte, e costante nelle fatiche, che prese per la verace fede di Giesù Cristo: fù di vita santa, e inreprensibile; maestevole nell'aspetto, graue nel parlare, e in tutte quelle virtù, che la torpo- rale, e spirituale utilità rimirano, fù ammirabile, e di singolare esempio: in far miracoli fu da Dio fauorito mol- to; nell'insegnare fu sollecito, e sofferente, facendo nel predicare, doue ebbe forza, che sforzò, e piacque, e nel trattare tanto amabile, che grato si rese il pagano, e conuertillo alla santa fede, grato si rese l'ordine chericale, e grato tutto il popolo. Ma se per modo d'un'epi- logo vogliamo raccogliere in breue tutto quello, che di sopra in lungo è scritto; meglio è, che tutta intera ri- portiamo

portiamo quà la sacra Canzone, che a parte, a parte è stata addotta in testimonio delle cose dette; imperochè ella un breue compendio della vita di S. Leopardo. la quale vn'altro buono effetto produrrà poi; che dalla latina lingua, che in alcuni luoghi auerà forse offuscato, e tolto a chi non vi ha l'uso, il senso delle cose raccontate, riportata nella volgare, e più comune, arrecherà vniuersalmente consolazione a tutti; e a quelli particolarmente, che desiderano d'intendere nella lingua, con cui si fauella, tutto quello, che ella contiene.

ANTICA SEQUENZA DELLA MESSA
DI S. LEOPARDO.

L EOPARDVM confessorum
Pium, sanctum, protectorem
Veneremur vniuers.
Germania oriundus
Clara stirpe: corde mundus
Quam vixit laudabiliter.
Natus infans dat futura
Sanctitatis signa paræ:
Cuncti fidem admirantur.
Mos, ingenium, doctrina,
Eloquentia diuina;
Cuncta valde commendantur.
Peregrinus

Peregrinus Romam pergit,
Que contraxit, fletu tergit
Haud grauiora crimina.
Nouit Pontifex, Germanum
Aduenisse, dansq; manum
Ad sacra ducit limina.
Commisitq; magnas curas,
Quas peregit ille puras:
Mox Episcopus creatur.
Gentem adit Auximatem;
Idolorum Vanitatem
Fortis, audax, infectatur.
Cultus impios subuertit:
Christo populum conuertit,
Lauans fonte salutari.
Docet omnes fidem veram,
Veritatem pandens meram
Verbis sanctis, vita pari.
Hostem, callidum, latentem:
Fædum facinus nitentem
Extrudit monasterio.
Hoc Ethrusci vident cuncti:
Ad Papam hærent eunti
Anseres ministerio.
Templa ponunt Reatini
Leopardo, ac diuini

Facti pingunt historiam

A Martino visitatur ;

Datq; mordax , qui sanatur ,

Omnipotentì gloriam .

Sensit iste coherere

Carnem manibus , dum vera

Vim ignorat charitatis .

Dum rem sacram celebraret ,

Populusq; circum staree

Cunctus vrbs Auximatis :

Et Martinum morientem ,

Et celum ingredientem

Vidit animam apertum .

Confirmat rem manipulus ,

Quem reddidit discipulus

In cubiculo repertum .

Nunc profectus ad beatas

Sedes , bonis preparatas

Vita fruitur aeterna .

Ipsam igitur precemur ;

Ut nos secum commoremur

In gloria sempiterna : Amen

SEQUENZA MEDESIMA IN LINGVA
VOLGARE.

CIASCVN vedasi mai sempre
Venerar con omil tempre

Leopardo, il Confessore,

De la fede il Protettore.

Che famoso ebbe il natale

In Germania . o come , o quale

Ben germana in lui si scuopre

Tutta ancor la vita , e l'opre .

Pargoletto ancora infante

Porge altrui de l'opre sante

Gran presagi , e splende adorno

Nel l'Aurora il suo bel giorno .

Egual loda or denno auere

I suoi riti , e'l gran sauer :

Benche a i fiumi d'eloquenza

Cresca il mar di sua scienza .

Pellegrino a sette colli

Poi sen v' a con gli occhi molli ,

Per lauar l'alma , e la mente

Tutta pura , ed innocente .

Il Pastor del Vaticano

Sà l'arriu , e amica mano

Lui porgendo , il fa poggiare

Soura il santo limitare
 Alte cure le commise,
 Che a compirle ei tosto arrise.
 Le fè in verga episcopale
 Pastorar greggia immortale.
 Quinci in Osmo ei vià primiero,
 Per ridurlo al pasco vero:
 Doue in marmi abbatte, e trita
 Gli empi Dei con mano ardita.
 Gli rei culti ecco dilegua,
 Ecco l'alme in Cristo adegua;
 Che rompendo i simulacri,
 Sparge a fronti ampi lauacri.
 Tosto fa, che ogni alma riède
 A la vera empirea fede.
 Non si sà, qual meglio invita,
 Gli alti accenti, o la sua vita.
 Ei da sacro monistero
 Già fugò satan altero:
 Che sotto abito mendace
 Si celaua empio, e rapace.
 Mentre al Papaei sen già pròno
 Ned auea che darle in dono
 Gli si offriro Augei, che a stuolo,
 Col suo piè moueano il ruolo.
 Quindi tosto i Reatini

Per prodigi sì diuini
Erfer tempo, e'l coloraro
Di miracolo sì chiaro.
Da Martino è visitato;
Quando al fin resta sanato
Quel maledico, che poi
Benedi quei santi Eroï:
Del cui pranzo mormorando,
Caritate in lor negando,
Mostra carne, e quella in scempio
Resta vnita in man de l'empio.
Celebrando il sacrificio;
Che ne rende il ciel propizio;
Scerne ognun ne l'olocausto,
(h'ei si stà di spiro e sausto
Allor vidde eterna palma
Di Martin spirante a l'alma
Prepararsi; e lui ne l'erto
Penetrar del cielo aperto;
Ciò ne resta autenticato
Dal manipolo sacro
Là rimasto; il qual poi rese
Di Martin gente cortese.
Or poggiato a l'alta sede,
De' giustissimi mercede,
Gode in Dio pace infinita

Col girar d'eterna vita.
 Dunq; lui preghiamo omai,
 Che noi seco a gli alti rai.
 Tragga al nostro ultimo giorno,
 Con perpetuo almo soggiorno.

S. LEOPARDO E ANNOVERATO TRA
 Confessori di Cristo; e'l suo corpo da vno in
 vn'altro sepolcro occultamente rimesso,
 dopo molti anni intero si ritroua.

CAP. TREDICESIMO.

TENENDOSI per cosa certa, che, secondo
 la vita, che santamente sempre Leopardo me-
 nò, e secondo i segni, che Iddio ne' miracoli, e in tut-
 te l'opere di continuo mostrò, la sua anima dopo si bea-
 ta, e preziosa morse se ne salisse al cielo a rinnestirsi de'
 preparati onori; il popolo osimano affinche all'ossa ancora
 si rendesse quell'onore, che è solito di farsi a ogni corpo,
 la cui anima per giudizìo della Chiesa carica di meriti
 abbia approdato alle bell'isole fortunate del Paradiso;
 fece, che Flatio Papa dichiarasse il morto Vescano degno
 d'essere annoverato trà santi Confessori di Cristo. Fu-
 ron riposte l'ossa venerande nella sua chiesa in nouo, e
 rileuato sepolcro, di considerabile grandezza, staccato
 da muri, che circondare camminando si poteua. Del
 qual

qual sepolcro in scrittura d'autorità così essere andato il
 disfacimento si legge, Che venuto in Italia l'esercito di
 Giustiniano Imperadore, per discacciârlo i Goti, che
 iniquamente la signoreggiavano, su' si grosso il presidio,
 che, durante la guerra, mantenne in Osimo. Visse loro
 Rè di gente a piede, e a cavallo, che, come altroue è sta-
 to affermato, essendo da se stesso grosso e poderoso eser-
 cito, non solo n' uscirono discacciati dalla moltitudine gli
 abitatori, ma furon così le diuine cose, come le profane
 conculcate, la religione oppressa, i sacerdoti messi in bando
 guasti i tempj, e gli altari, e ogni altra allora inutil fab-
 brica disfatta, per afforzare la città, e farne (il che si-
 no a nostri tempi si vede) buon ripieno, e contrascarpa,
 e grosso scudo alle battute mura: ma nella medesima scrit-
 tura si legge ancora, che dalla tomba di Leopardo e stratte
 riu'erentemente l'ossa, e rimesse in bene acconcio marmo,
 l'occulti s'bero sotterra nella medesima chiesa. Ne a qua-
 sto fatto ripugna, che dell'ariana perfidia siano stati ge-
 neralmente tutti i Goti: imperochè de' Santi, e del lor
 culto egualmente con cattolici sentiuanò, come bene atte-
 stano Orosio nel libro settimo, santo Agostino De ciuitate
 Dei, e Procopio nella guerra de' Goti. (he poi così ap-
 punto, come è stata riportata, e non altrimenti si stia
 la cosa; da questo, che ne seguì poi, chiaro si comprende,
 Che venuta finalmente dopo lungo assedio di tutto il suo
 esercito con alcuni patti in potere di Belisario la città
 d'Osimo,

d'Osimo, mentre ritornati alle proprie stanze i miseri cittadini, ristaurano trà le prime cose le chiese, rifanno gli altari, e i sacerdoti ripigliano gli esercizi santi, le cerimonie, e riti; ecco che un Canonico di S. Leopardo assai diuato, cercando del suo corpo, lo ritroua entro il pre nominato marmo, e queste parole appresso in lamina d'argento. **SANCTVS LEOPARDVS EPISCOPVS AXIMANVS.** il quale marmo è oggi sepolcro, e altare insieme del venerando Confessore, trà gli altri santi monumenti, nella più volte nominata parte della chiesa cattedrale. Il giorno di questa inuentione, fu il settimo di Nouembre intorno a gli anni settecento della natiuità di Cristo, essendo in Roma Pontefice Sergio primo. il qual giorno per lo prospereuole successo fu tenuto per tanto propizio, e fauoreuole, che in esso trasportò, mancata forse la memoria, tutte le solennità, che in altro tempo in onore del felice natale di Leopardo si celebrauano; e allora di più fece in suo onore il Vescouo ordinare i diuini uffici in prose, e in inni; e la messa, e la sequenzia, che tante volte è stata citata; e volse, che la festa ancora con tale onore, e reuerenza si solennizzasse, che in quel medesimo giorno non si facesse seruire opera, e per otto susseguenti forense strepito non si sentisse.

S. LEOPARDO RISANA UN' EREMITA DA
 incurabil morbo; e'l suo corpo dalla vecchia
 Chiesa da lui fabbricata nella nuo-
 va è trasferito.

CAP. QUATTORDICESIMO.

CON gran solennità, e splendido apparato, can-
 tando i sacerdoti in bene ordinata processione sa-
 cri inni, orazioni, e cantici spirituali, in lode d'Iddio;
 per ringraziamento della gemma dianzi ritrouata, tut-
 ti lieti alzarono l'arca di S. Leopardo i suoi diuoti cittadi-
 ni, nella più nobil parte della chiesa da lui fondata. Vi-
 cino alla quale eretto vn'altare, vi si offeriua il sacri-
 ficio della messa, e dal religioso coro de' sacerdoti i diui-
 ni uffici vi si cantauano: dato ad esso S. Leopardo (il
 che è stato esposto in altro luogo, e dettane la cagione)
 il titolo della medesima chiesa, che di santa Tecla ver-
 gine; e martire di prima era. Concorse d'ogni intorno
 alla venerabil pompa, d'huomini, e di donne copiosa
 moltitudine; chi per saziare sua vista in rimirare af-
 fettuosamente il prezioso tesoro, chi per farsi con preghi
 intercessore per i peccati il Santo, e chi per ottenere sani-
 tà al corpo con l'aiuto del celeste medico. Era nel Con-
 tado di Fermo vn frate Eremita, talmente perduto per
 una malattia, che l'auuea fortemente assalito, che a se
 stesso, e a gli altri frati intollerabile n'era: perche auen-
 do

do tutte guaste , e putride le gambe ; solo , in grande affanno , e immobile sempre si giaceua : e se condottoui talora , con gli altri si trouaua , uedeuasi da se scostarsi , mostrar cruccio , e far segni di non poter soffrire il mal odore . Per la qual cosa pregaua ben spesso Dio , o che della sua vita lo facesse venire all'ultimo , o che dal graue morbo illiberasse . Leuossi in tanto la fama a gran volo , e diuolgoffi il nuouo , e grande onore , fatto alle sante ossa di Leopardo : col quale annunzio uedendo insieme il tribulato seruo di Dio de' miracoli , che per lui in vita , e dopo morte diuina potenza mostrò ; con calde , e affettuose preghiere pieno di buona speranza lo richiese , che con suoi meriti sanità da Dio gli volesse impetrare ; la quale in questo modo finalmente ottenne . Appena auena egli finito di pregare , che soauemente s'addormentò ; e uide tra sonno , e vegghia un venerando vecchio in abito vescouile , che , disteso vn filo di lucido argento dal ginocchio al piede dell'una , e dell'altra gamba ; Ecoti la sanità , gli disse , e poi se n'andò . dopo la cui partita destatosi il frate , rotto da disio , e da speranza il sonno ; scoprì subito , e rimirò ; e , quanto il filo comprese in misura , e doue più profonde erano le piaghe , più uolte tasteggiò : e uistosi ritornato affatto nella prima sanità , si alzò furon l'affettuose grida , che per allegrezza alzò , che ben tosto vi fece tutti gli altri frati accorrere . à quali narrato egli il fatto , e distese loro a vedere le

S

gambe ;

gambe: ed essi all'incontro vedendolo in piede senz'opera di medicina umana, e dalla stanza uscito ogni spiaceuol puzzo; non furon tardia ringraziarne tutti insieme primieramente l'infinita misericordia di Dio, e umilmente il Santo poi; venendo, per bene sdebitarsi, in processione alla sua tomba. Non altro, che questo de' molti miraculosi auuenimenti, che s'attribuiscono alla santità di Leopardo dopo sua morte, riporteremo noi in questa sua vita; non già per togliere vn quasi continuo gusto à suoi diuoti, che d'altronde lo potranno auere, di leggere le sante opere, e i fatti illustri; ma per rispetto della proposta breuità, che lunga impresa ne diuieta: imperoche se ci mettessimo a rammemorare tutti i miracoli, non così presto si darebbe fine all'istoria. Si stette il sepolcro di S. Leopardo nel luogo dè sopra nominato infino all'anno millesimo centesimo nouantesimo, tenuto in venerazione, come di già si è detto. Nel qual tempo rifatta da Monsignor Gentile Vescouo d'Osimo vn'altra chiesa della prima assai maggiore, e attribuitane vna parte a questa, e ad altre Arche sante, che vi si doueuan trasferire, fu prima nella noua chiesa, e poi nella sudetta parte, doue oggi ella si giace, acconciamente disposta, come prima al sacrificio della messa. Alla quale se bene tuttauia concorreuano frequenti i diuoti fedeli, e non tardauano a uenire le grazie, e i fauori, che vi si domandauano: nondimeno Eugenio IV. per incitar tutti

Via più alla diuozione del Santo; concede, che ogni anno nel giorno della sua festa s'apra in prò d'essi fedeli il gran tesoro de' meriti soprabbondanti di Cristo, e de' suoi Santi. il cui Diploma facendone il suo corpo, che dal giorno dell'inuentione è stato sempre rinchiuso e vedere, e toccare in quelle parole, Qui in die sancti Leopardi confessoris, cuius corpus in ecclesia predicta honorifice conseruatur, dictam ecclesiam visitauerint. Et c. non abbisognerà, ch'io con chiavi d'altre proue dischiuda il monumento, per trarlo fuori, e porlo meglio in vista ad ognuno. Si tiene infino ad ora che sia, erede del nome di Leopard, ricca per tal discendenza di fauori, e priuilegi la famiglia Leopard: la quale, imparentatosi con nobil sangue in Osimo (credesi).

Vi lasciò di se Gotiboldo, di

Leopardo german fratello, e del opera-

Zioni sue

diligen-

te

contemplatore,

e buono imitatore



DELLA VITA DI S. VITALIANO SECONDO VESCOVO D'OSIMO

CINQUANTA, e più Vescoui, se la poco curiosa posterità n'auesse lasciato scritto il nome di quelli, che furono dall'anno quattrocentesimo cinquantesimo sino al settecentesimo, e dal settecentesimo sino al millesimo cinquantesimo, si trouariano, auer tenuta la cattedra dopo S. Leopardo nella chiesa osimana. Trà quali non solamente alcuni per gran letteratura molto eminenti, e per fama celebri assai; e molti della Patria grati, ed accettati sopramodo, mercè l'opere lor buone; ma alcuni altri vi
sono

Sono stati di porpora vestiti, e dell'ordine de' Preti, e
 del numero de' Vescoui: e piaccia a Dio, che tardi si di-
 ca, Vi fu, della stessa patria, un Decano del sacro Col-
 legio ancora: come ora egli è alla salute del suo gregge, e
 al bene operare tutto intento. E quello, che più d'ogn'al-
 tra eminenza, o prerogatiua renderà sempre maestruole il
 sacro seggio, è, che per alcuni mesi vi sedette un Pon-
 tefice romano, e vna promozione di quattro Cardinali vi
 fece, Anno Domini, dice il Ciaccone nelle vite de' Pon-
 tefici, millesimo, quinquagesimo nono, Pontificatus
 Nicolai II. primo, pridie nonas martij, Sabbatho qua-
 tuor temporum Quadragesima, Auximi in Piceno
 Nicolaus Papa II. seq. Cardinales creauit, qui fuere
 presbyteri Cardinales quatuor, D. Dauserius, Bene-
 uentanus, D. Hildebrandus Suanensis, Landolphus,
 & Joannes, &c. Ma queste umane eccellenze, che
 nella medesima cattedra s'assifero, sono tutte di lieue pe-
 so, rispetto all'alto priuilegio di santità, che dal cielo eb-
 bero altri, che là gouernarono, dignissimi Prelati: e que-
 sti sono, celebri per continuata fama, e per testimonio di
 molto valida scrittura, un Vitaliano, e un Benuen-
 to, de' quali siamo già inuiati a parlare; e un altro Ben-
 uenuto, di cui fa menzione Frà Filippo Ferrario Aleban-
 drino nella nuoua sua Topografia, e un Giouanni sopra-
 nominato il beato, e altri insieme di non minor santità;
 ma per difetto d'autentica nota, di minor grido; de' quali
 taceremo

taceremo affatto, non auendo doue il nostro dir s'appoggi. Di tutti questi Vitaliani successiuamente dopo S. Leopardo, si viene nell'ordine de' Vescoui osimani, che son registrati nel libro de' Beati: tanto simile al suo predecessore, e primo Vesouo nell' integrità della vita, e ne' costumi santi, che canonizzato in cielo, meritò anch'egli i medesimi titoli di santità, e i medesimi onori in terra. Ma sopra tal simiglianza di santità, che per qualche tempo seguì tra' primi Prelati delle chiese antiche, sorgerà marauiglia alcuna, se il fine si riguarderà, per la quale fu ciò prouidamente da alto disposto. Volse Cristo signor nostro, capo vniuersale della chiesa, che consagrato il seggio dalla santità de' primi Vescoui, fusse postcia d'incitamento a successori a bontà, e perfezione di vita. Ma ò fuor di modo dannosa, non sò, se mi dico, negligenza d'huomini, ò infelicità de' tempi. solo il nome di Vitaliano uiuo, e vittorioso contro l'oblio del tempo; solo il nome della sua santità, cercando cose degne da narrarsi, niente altro da dire ci si para dauanti, ne della chiarezza de' genitori, ne della patria, ne delle sue rare qualità, ne della ricchezza delle scienze, ne da qual Pontefice sia stato ordinato, ne meno (quel che più importa) dell'opere, che egli fece ammirande, e diuine, mentre la sua chiesa amministrò. Tutto io trouo, essere ascoso nelle tenebre de' secoli, tutto essere stato estinto, e della miseria, dirò, de' tempi, ne' quali morì egli, e insieme
il suo

il suo popolo si stette continuamente occupato in ricoprire i danni delle passate guerre; e da un graue incendio (brucò; che l'auanzo della locusta diuorò) che circa gli anni mille quattrocento diciotto con la sagrestia tutte le scritture sacre, e gli arredi della chiesa consumò: del quale così scrive il Zacchi Volaterrano nella più volte citata sua opera, *Huius tempore (intende di Monsignor Pietro da Fano, soprannominato il Patricello dell'ordine di S. Francesco) sacraria domus infelicitè concremata est, atq; eo incendio ingens ecclesia diuersi generis supellex, atq; omnia fere monumenta periere. Nondimeno estinta non si è giammai questa certa fede, e questa ferma credenza, che diuote, e pie, ma perspicaci persone hanno auuto sempre, (che non solamente di S. Leopardo, ma di tutte sue virtù, e sua bontà sia stato Vitaliano successore, ed erede: e che in questa sola, e non in altra parte gli sia stato inferiore, e che i fatti di S. Leopardo scritti da più felice mano, siano peruenuti sino a nostri tempi; e i fatti di Vitaliano, o non raccolti si siano dispersi, o se rozza penna pur notolli, dal tempo, come si è detto, e dall'incendio estinti, se ne stiano nell'abisso dell'oscuro, e delle tenebre. Della qual credenza, e sicura fede testimoni ne sono molti argomenti, e indizi, che dall'infrastrate cose seguite dopo morte del Santo sino a questa nostra età (minuto racquisto di grande naufragio) senz'alcun contrasto, o difficoltà si cauano. Fu*

Vitaliano

Vitaliano uno de' Vescouì del Concilio, che in Roma fu celebrato a tempo di Papa Zaccaria, de gli anni salutiferi il settecentesimo quarantesimo terzo, nel catalogo de' quali si legge *Vitalionus Auximensis Episcopus, Amatus Fanensis, Gratosus Anconitanus, &c.* ma nel margine, rammendato il nome, si vede scritto, seu *Vitalianus*. Morì egli intorno a gli anni del Signore settecento cinquanta, e trà Santi del cielo annouerato (il che afferma il medesimo Zacchi con queste parole, in *Sanctorum serie connumeratus est*) di riuerenti, e simili inchini, d'adoramento, e di diuini uffici fu degnamente allora onorato, e discopristi in ciò sì grande la diuozione d'ognuno, che, risguardandosi il general desiderio, e'l comun voto, il giorno del felice transito del Santo, il sestodecimo di Luglio con sette seguenti appresso, fu instituito, e sino al presente giorno ogn'anno si rinnoua, celebre, e solenne. Nell'anno millesimo centesimo decimo, il Vescouo, che Guarniero nominauasi, della famiglia (giudicasi) Guarniera, che in Osimo risplende ancora; ritornati già alla danneggiata patria tutti i cittadini, e rimesse nel primiero stato tutte le leggi, e l'vsanze antiche, e le pie opere, riprese anch'egli i vecchi instituti della sua chiesa; e con la sua autorità, con l'esempio, con l'ardore, e con l'uso confermollì; ma quelli in particolare, dice il Zacchi stesso, e un'altra scrittura l'approua, corroborò, che alla diuozione, a gli uffici di-

uini,

uini, e alli onori di Vitaliano apparteneuano. Diedero al suo corpo luogo di requie, e di sepoltura nella chiesa, che egli gouernò, in un sepolcro di marmo, che vicino al monumento di S. Leopardò gli apprestarono. Ma non passò molto tempo, che fu leuato il marmo dal suo luogo: ne si sà perche se'l faceßero allora: imperò che dall'anno settecentesimo, come diceuamo, sino al millesimo cinquecentesimo non si troua, fuorchè del nome di S. Vitaliano memoria alcuna, ne de' Vescou, ne di costituzioni, o decreti, ne meno, come d'altri tempi, d'altra loro spirituale azione, che commettere si soglia alle scritture; e fu in meno riguardata parte, non sò, s'io dico o riposto, o nascosto; ouero che così venisse in acconcio della chiesa: nella quale rifatta poi aßai più grande, e auuolandoui Monsignor Giouanni Grimaldeschi cittadino, e Vescouo d'Osimo il fondamento del sepolcro, che per se voleva farui, trouò, de gli anni mille trecento nouanta a sedeci di Giugno, e'l marmo, e dentro il corpo, vestito d'abito pastorale; e sopra il capo scolpito il nome del Santo. Il qual giorno dichiarò allora il nominato Vescouo e tutto l'ordine chericale, degno di solennità, e celebrazione d'vficio; e infino ad oggi sotto il medesimo titolo d'Inuenzione di S. Vitaliano si guarda, e si onora. E ultimamente oltre le dette cose Monsignor Antonio Sinibaldi memorabil gentilhuomo, e Vescouo d'Osimo l'anno millesimo cinquecentesimo ottauo, il giorno dicinouesimo

d'Aprile il suo Altare, che parimente suo sepolcro è, tra gli altri monumenti santi collocato, solennemente consecrò, e con maggiore onoranza, che prima le sue feste celebrò. Da quali particolari, anzi, fragmenti della sua vita si caua, che, essendo, come di sopra fu accennato, tra questi santi Vescovi Leopardo, e Vitaliano eguali gli onori, attribuiti loro da gli huomini, eguale l'ardore, e la diuotione del popolo verso di loro, eguale il premio, che ora della virtù godono in cielo; pari ancora siano stati i lor meriti, pari sia stato il nome di Santità, e pari il dono, concesso loro da Dio di far miracoli: e che pari non meno siano state l'altre particolarità tocche di sopra della dottrina, della nobiltà, e della patria, se ne può prender conghiettura da questa, infino ad ora conservata memoria; cioè, che i passati anoli soleuan dire, che nella città d'Osimo di nobil sangue nacque Vitaliano; e che dotato di rare qualità nell'vizio, che pertiene al Vescovo, e in procurare la salute dell'anime, agognò sempre, e desiderò di farsi simile a S.^o Leopardo. E certo se si prendessero tutte quelle eminenze, che resero Leopardo sì celebre, e sì degno appresso tutti, in paragone dell'eccelse prerogative, che si crede, essere state in Vitaliano, non sarebbe ageuole il discernere, a chi di loro si conuenisse la preminenza. Ma lasciando noi di dire de' priuilegi mondani, e per scorta delle virtù, e operazioni diuine bastandoci in tanta oscurrezza auer
alzato



DISBENVENUTO VESCOVO D'OSIMO.

*E PRIMA SVCCINTAMENTE DI
TVTTA LA SVA VITA.*

CAP. PRIMO.



*OVER N O' la chiesa osimana dopo i santi,
e non mai a bastanza rinominati Vescovi
Leopardo, e Vitaliano, non successivamente,
ma in fraposti molti anni, Benvenuto, per
santità, e per altre virtù, che l'adornarono, huomo non
men celebre, e di solenni onori non men degno. Del qua-
le, riportando tutto quello, che spettante alla sua vita,
alla*

alla sua morte, alle sue lodi, e a' suoi onori, si è trouato
 degno di fede, più ordinatamente, che si potrà, teſere-
 mo oral'istoria. Nacque Benvenuto nella città di An-
 cona di Giouanni Scottiuoli, huomo, che per l'integrità
 della vita, e per la molta notizia, che ebbe delle leggi
 ciuili, e canoniche, è connumerato tra gli altri eleeuati spi-
 riti della sua, per chiarezza di sangue, illustre famiglia.
 Egli non intendendo ancora ne' teneri anni, che cosa si
 fusse timor di Dio, e eterna pena, accennò di sospende-
 re il piede in trapaſſare i celeſti diuieti, che giunto poſcia
 ad età più perfetta lo ritraſſe affatto, e ſtabile fermollo.
 E perche in tale età moſtrò ne' ſtudi dell'umanità ancora
 marauiglioso ingegno, donò diſte ſogli liberamente dalla
 diuina mano, conghietturando il padre dalla ſplendente
 ſua aurora il chiarore del mezz'or giorno, l'applicò al no-
 bile ſtudio delle leggi, e alle famoſe ſcuole di Bologna con
 buoni ammonimenti il mandò adone ſotto diſciplina di
 periti, a ſauilegiſti quanto vi ſi auanzaffe, e quanto ap-
 prendeſſe, bene egli il dimoſtrò ne' gli uſi, e grand'af-
 fari, a quali ſu chiamato. Amò ſempre i buoni, e ſem-
 pre ſu di lor conuerſazione, e chiunque di virtuſa ſem-
 bianza prendea piacere, tutti onorò, tutti riuertì, tut-
 ti pregio, procurando di fare a ſe ſteſſo delle loro uirtù
 prezioſo, e ricca teſoro. onde per tutto quel tempo, che
 in Bologna dimorò, da ogn'altro conſortio dilungandoſi
 ſi uiffe, lontano da ogni uizio, inſieme con Siluſtro
 Guzzolini

Guzzolini da Osimo, che in allora dando opera a medesimi studi, e cercando anch' egli apprendere dall' altrui valore, aggrandimento, bontà, e sapere, fabbricaua simulacri, e ritratti di virtù, e ogni giorno crescendo nella perfezione cristiana, tale accennaua di riuscire, qual poi diuenne, santissimo huomo, e fondatore di Religione: ed è tal fatto nelle sue croniche rescritto. Presso il grado del dottorato, ritornossi a casa il ben disciplinato, e di virtù diuiziosamente guernita giovane, per auuiso del padre, che disegnaua introdurlo ne' consigli di ragion ciuile. Ma rilucendo nell' azioni sue ogni di più chiara la bontà della vita; sottratto dallà cura paterna, fu fatto Arcidiacono della Chiesa Anconitana. Nella qual dignità rimanendosi ancora, Papa Alessandro IV. che a gli huomini di merito diede gran premi, e onori; con titolo d' Amministratore, al gouerno della Chiesa osimana il mandò: la quale, erano già molti anni, che si staua senza Prelato; perche così punir uolsero i passati Pontefici l' audacia, e la dislealtà del Senato, e di tutto il popolo, che s' erano partiti dall' obbidienza della Sedia apostolica. Morto frà tanto Alessandro, e creato Pontefice Urbano IV. puote tanto o la familiarità, che con lui Benuenuto aucaua, o la contezza del suo gran nome, e delle sue virtù (imperochè di quella, e di queste cose scrive il Zacchi nella sua vita, *Et Urbano Pontifex maximo propter eius uirtutes perquam familiarissimus fuit*)

fuit) o veramente la brama, che di sempre bene, e santamente operare, mostrò nella già detta amministrazione; che per sì potenti intercessori alla Chiesa osmana fu restituita la primiera sua dignità, e Benvenuto stesso ne fu vestito. Il quale a grado tale peruenuto, marauiglia è da vdire; con quanta bontà, prudenza, e zelo, custodì, resse, e gouernò la sua vita, la sua chiesa, e'l suo popolo. Ma se dire volesse io compiutamente, e insieme recar testimoni del suo viuere innocente, ed esemplare, e dell'opere sue miraculose, e sante: o dimostrare quanto fu zelante obseruatore della cristiana religione; e con qual pensiero attese al culto diuino; e al seruigio della sua chiesa: raccontare con qual cura, e aqueduppeggia si stette sopra al suo gregge; e con quante fatiche, e con qual carità guidollo a salutiferi pascoli; sarebbe per certo impresa troppo malageuole. Questo solo diremo noi; per bene ad un salteretto dimostrare, qual si sia stata di Benvenuto la vita, e l'innocenza, Che, mostrando al mondo quel grande esempio di santità Francesco d'Assisi il vero modo di viuere secondo i diuini ordinamenti; quando Benvenuto era appunto nel principio del buò cammino; e l'operazioni di quello erano pungenti stimoli alla giouinetta sua anima, naturalmente amida di bene; non solo cercò egli d'apprendere la celeste dottrina; facendo a se stesso specchio delle sue virtù; ma obbligandosi poi a voti della sua regola, la vescouile dignità, gli onori, e le proprie

proprie eccellenze, per bene in tutto imitare il Santo, di bigia tressa ricoprì; che infino ad oggi trà altre reliquie sante si conserva. E in somma tanta perfezione della sua anima già a guisa di sole diuentata lucida, e chiara, a guisa di sole altresì non potendo occultarsi, fece del suo splendore, distenebrata ogni opposta nuuola di nocente macchia, quella mostra, che ora nella sua illustre ricordanza, e nelle sourane sue operazioni, contemplandola, n'abbaglia. Della cura, che egli pose nel seruigio di Dio, e in gouernare la sua chiesa, questo solo medesimamente qui riporterò, Che, perche vi fu diligente, e accorto ministro, meritò anch'egli onori, e odori, e inni sacri; e in diuersi luoghi al suo nome e tempj, e altari eretti, da alto rimirò. Ne altro finalmente di tutto quello, che Benuenuto in prò del suo popolo, ammaestrandolo, ammonendolo, e sottraendolo da inciampi mostrò, di se, e patì, per riporlo in sicurezza di salute, se non questo n'apporrò, Che trà mille splendori di sue bone virtù talmente fiammeggiò la chiarezza della carità, e della misericordia verso i poveri disagiati, e verso tutti quelli, che per qualunque cagione viuenuano sconsolati, e afflitti, che non solo essi stessi, ma i nobili, e tutto il popolo ne restarono abbagliati. Per le qual cose tutte, fatto vicino il buon seruo di Cristo a dislegarsi dalla mortal suggestione, mostrò ognuno appertissimi segni d'auer perduto vn'amoreuol padre, vn'huomo perfetto, e vn gran zelatore

latore dell'anime . chi'l lodò , chi'l pianse , chi beato il pre-
nunziò , e chi per riuauer sanità , toccandolo , gli s'acco-
stò . Ma della sua morte nel seguente capitolo ragione-
remo noi .

S. BENVENUTO MVORE SANTAMENTE.

splende di molti miracoli ; ed è messo nel
numero de' Santi .

CAP. SECONDO.

SE bene altrò non si sà, ne del tempo, ne dell'anno, che,
come Vescono Benuenuto venne al gouerno della
chiesa consegnatagli, se non quello, che nella nota del Mar-
tirologio sopra la sua vita indiffinitamente reca l'illustris-
simo Baronio, (che vixit circa annum Domini MCCL.
Questo nondimeno d'altronde certo, e sicuro s'ha, che
tredici anni vi stette, e mesi, e dì. Nel qual tempo,
se vniversale fu l'opinione, che s'ebbe della sua santità,
fondata nell'innocenza della sua vita; non fu in fine
meno esemplare la morte, per alcuni punti degni d'am-
mirazione. De' quali io questi non tacerò, che, preuisto,
se auuicinarsi al felicissimo orizzonte della celeste vita;
qual forte corridore, che al segno del premio approssimàn-
dosi, rinforza vigore al veloce moto; armature contro
l'inferno, e guide contra suoi agguati, per arriuarui più
sicuro, si prese; che a saluto da grauissimo male, volse
v benedire

benedire in pubblico il suo popolo, piangente l'acerbissimo
 fine; che lasciò quanto auenua à poveri; e che per bene
 imitare così nel morire, come seguir viuendo si sforzò
 Francesco Santo, si fe portare in chiesa, per rendere l'an-
 ma al creatore in grembo alla sua sposa, trà cariteuoli su-
 surri, tra soaue armonia, e sacri preghi de' Sacerdoti;
 chiarissimi effetti, e apertissimi discoprimenti di quelle
 virtù, che si fiammeggianti, e si belle nell'occidente an-
 cora, come già nel mezzo giorno, come nell'oriente, e ne
 primi albori di sua vita raggiarono. Oltre di questo de'
 miracoli eziandio, che per merito, e intercessione di Ben-
 uenuto dopo sua morte sono occorsi, potrei quì dire: ma
 trapassati gli ammirabili accidenti, che Dio per lui,
 mentre visse, mostrò; di questi parimente ne alla dis-
 cussa, ne in compendio parleremo: ma donde della lor gran-
 dezza, e numero se ne possi far stima, questo solo ne dire-
 mo (il che confermerà a una stessa fiata quello ancora,
 che abbiain proposto di dire, (he gli sia stato dato luogo
 trà Santi in cielo) (he dalla Chiesa diligentemente e del-
 la sua vita, e delle sue virtù, e d'essi suoi miracoli tut-
 to bilanciato, fu riposto da Martino IV. nel numero de'
 Confessori di Cristo in cielo, e descritto il suo nome nel
 Martirologio romano, Auximi in Piceno sancti Ben-
 uenuti Episcopi. doue facendo il sopranominato illustris-
 simo Baronio una postilla, dice, *Claruit viuens, &
 post obitum, plurimis miraculis.* L'ultimo giorno,

che

che Benuenuto visse trà mortali, fu il ventiduesimo di Marzo; auendo egli gouernato come si è detto, più di tredici anni la sua chiesa. Il qual giorno da quell'anno stesso, che dalla chiesa santa fu al suo nome consecrato, solennemente sino al presente tempo si festeggia à iterati canti de' Sacerdoti, trà sacrifici offerri in suo onore a Dio, a concorso di popolo frequente, a celebrate lodi de' suoi diuori.

POMPOSAMENTE SEPPELLITO,
marauiglioso modo mostra sua umiltade.

CAP. TERZO.

CRESCEVANO di continuo tanto le lodi, che si dauano a Benuenuto dopo morte, e s'alzauano tanto i suoi fatti egregi, e tanti nuoui miracoli à vecchi s'aggiungeuano da chi gli auena o visti, o esperimentati, che, prima che egli fusse giudicato meriteuole di quellionori, che si danno all'anima, le quali cariche di meriti sono cittadine del cielo, di tal giudizjo sicuri per tante cagioni gli osimani, fabricarono vn sepolcro, che con la sua pompa, e maestà esprime se in parte i gran meriti, e la santità di tant'huomo: e insieme l'ardore, e la grande lor diuotione dimostrarasse. Gli fabricarono nella sua chiesa, in quel medesimo luogo, doue egli spirò, in questa forma, Rizzati sopra vn' assai grande, e ben

disposta base due ordini di colonne, vi posarono vn sepolcro, assai più capace, e di maggior tenuta, che d'vn defonto solo, e dentro il santo corpo vi racchiusero; alzando a onore di Benuenuto, congiunto con la base vn'altare, doue il sacrificio della messa si celebrasse; opera in tutto bella, di fini marmi tutta composta. Ma mirabil cosa è quella, che raccontano, Che conorso vna mattina il popolo a visitare il Santo, ritrouarono il suo corpo di fuori dell'Arca sopra la base, tra le colonne: e che'l medesimo caso auuenuto poi vn'altra volta, e due; dopo vari giudizi, e pensamenti, lo ritornarino la prima volta nel suo luogo: ma tenendosi all'vltimo, ciò esser successo per viltà di Benuenuto; che, si come in vita nel possedimento de' gran pregi fu sempre lontano dal gloriarsi, e farsi superiore a gli altri, così ricusasse morto gli onori de' sepolcri in parte eleuata, e superiore al Sacerdote celebrante, disfatto l'altare, vn grosso marmo, concauo, in modo di sepolcro, ferrateui dentro l'ossa sante, vi adattarono a similitudine di tutti gli altri monumenti, che de Santi sono nella medesima chiesa. In memoria del qual miracolo, esser stato lasciato intatto il bel marmoreo monumento, che per altra cagione doueua disfarsi, sicuro oggi si tiene; ne altrimenti si può credere: imperoche erger ne' tempj a onore de' Santi del Paradiso monumenti voti, e onorari sepolcri, che i greci chiamaron Cenotafi, la legge cristiana l'ha sempre dirittamente dinietato,

nietato, per non imitare il costume de Gentili, che cor-
 si fatta pompa, come scriue Dionisio Elicarnaseo nel
 primo libro dell' Ist. rom. onorarono in molte parti del
 mondo per qualche riceuuto fauore, o vtilità Enea Tro-
 iano, e altri huomini illustri, i corpi de' quali giacquero
 in un sepolcro solo; e l'anime si stanno tra pene, e strida
 nell'inferno.

A S. BENVENUTO S' ERGOX TEMPLI;
 e'l suo corpo in più conueniente luogo
 è trasportato.

CAP. QVARTO.

DA altri sublimi, e sacri onori, che successiua-
 mente, oltre i raccontati di sopra, sono stati da
 mortali sotto diuersi tempi attribuiti a Benuenuto; altri
 più manifesti indizi ancora, e altri più approuati testimo-
 ni ne verrebbero in fauore di tutto quello, che infino a
 qui della sua santità si è detto: ma noi di questi onori,
 non per accrescer luce a quello, che della luce del sole è
 più chiaro; ma per non lasciare cosa desiderabile indietro,
 alcuni pochi n'accennaremo solamente; e poi della Trasla-
 zione del Santo parleremo. Gli fu primieramente rileua-
 to in Osimo un tempio, assai magnifico, e grande, che
 à nostri giorni, si perche l'auen: il tempo ormai consuma-
 to, si perche bisognò trasferirlo altroue, è stato rifatto
 di

di nuovo, e dato per gli uffici sacri, e spirituali esercizi ad un Monistero di Vergini, che al suo nome è dedicato parimente. Diuolgatasi poi la fama de' benefici, e delle grazie da molti riceuute per intercessione di tutti i Santi, le cui vite contiene questo volume; e perciò concorrendo da ogni banda alle lor tombe continua moltitudine d'ogni sorta di languenti, per recuperare la sanità; fu aperto per loro ricreamento uno Spedale, e Benuenuto santo ne fu non per altra, che per questa cagione, Protettore nominato; perche anch'egli viuendo fu de' poveri consolatore, e Padre. In aumento del quale Eugenio Papa IV. nel millesimo quattrocentesimo trentaduesimo a chi diuotamente visitaua il sepolcro compartì egli de' tesori celesti dell'Indulgenze largamente. Innocenzio ottauo, se bene ducidotto mesi alla città d'Osimo strinse l'assedio, per discacciarne Buccolino cittadino ribello; nel medesimo tempo dotò lo Spedale, e'l suo Rettore di non comuni priuilegi. E'l Cardinale Lorenzo Cibo, che visitando le stesse tombe, sanità al suo corpo, da incurabil male oppresso, n'impetrò; una grossa Prebenda per concessione d'Alessandro VI. liberamente senza regresso alla sedia apostolica, o a gli ordinari gli diede. Oltre di ciò congregatosi per opere spirituali un certo numero d'huomini timorati, e buoni, che ebbero poi titolo di Confraternità; si come per guida in terra s'eleffero il bene operare, così per Protettore in cielo S. Benuenuto nominarono:

narono: per la cui intercessione, e fauoreuoli preghi tant'oltre ne gli vizi di carità, e nella buona stima appresso tutti ne vennero, che, tolta finalmente allò Rettore, libera fu a loro l'amministrazione del sopradetto Spedale concessa: nella quale continuando infino ad ora, fanno del copioso auere opere tanto grandi di pietà in prò de' poveri, e de' pupilli, in sussidio d'infermi, e tocchi da vergogna, e in aiuto, e mantenimento de' religiosi, de' Conuenti, e de' Monisteri, giusto i bisogni, e condizione di ciascuno, che ben dimostrano, d'essere, non solo sotto la protezione, ma veri eredi di Benuenuto Santo: di cui fu proprio in esercizi tali dimorar mai sempre. Euui anco in Montefano, terra già sotto la giurisdizione del pubblico gouerno d'Osimo, e ora alla sua chiesa soggiacente, sotto la medesima protezione di S. Benuenuto una Compagnia d'huomini diuoti, e pronti all'opere di pietà: euui vn tempio al medesimo Santo rileuato, che oggi in più ampio sito con magnificenza si rinnoua: euui una medesima cura, e vn medesimo albergo in souuenimento de' poveri. E a Mogliano, Terra vicino a Fermo, e in altri luoghi ancora sonnouì reliquie del suo corpo, tenute con reuerenza, e onore. Molti sono finalmente gli onori, che quiui, e altroue, e particolarmente nella sua patria a Benuenuto meritamente si danno, d'inchini, di voti, d'incensi, di sacrifici, e d'obblazioni: e che, se egli a Palazia vergine, e martire di Cristo, e della stessa
sua

sua patria nobile donzella in Osimo vn tempio alZò: il medesimo sian per fare appresso di se i suoi a lui, sicuramente vna volta sarà: così n'accenna la lor diuozione, quando talora a visitare il corpo dell'illustre, e santo lor compatriotta ne vengono; così i suoi meriti; così le sue virtù richiedono. ma la strettezza del nostro dire, a sai lungo dimoro fare in vn sol punto della vita del Santo, ne l'proibisce: Veniamo alla Traslazione delle sue ossa. In quell'Arca medesima, che è stata già descritta, e in quel medesimo luogo della chiesa, che di sopra è stato dimostrato, si giacque il corpo, che vi ferrarono di Benenuto, sèpre onorato, e sèpre riuerito insino all'anno del Sig. millesimo cinquecentesimo nouantesim.o Nel quale anno Monsignor Theodosio Fiorenzi nobile osimano, e Vescouo di laudate qualità pensando d'aggiungere con picciola mutazione dell'ordine antico e vaghezza, e maestà alla sua Chiesa, che particolarmente dal detto monumento era in vn canto occupata, e d'accrescere insieme venerazione al Santo, trasferendo il suo corpo in luogo più maesteuole, e diuoto; il giorno vndecimo di Luglio solennemente l'onorario sepolcro, e col monumento, ouero altare, il corpo insieme nella chiesa inferiore, fabbricata già a questo fine, che fusse stanza di sacre reliquie, e corpi santi, in ben disposta parte traspose, e collocò, trà gli altri venerandi corpi, che di tempo in tempo vi sono stati riposti, lasciando a' secoli futuri scolpita nel Cenotafio

raffo questa memoria,

SANCTI. BENVENUTI. CORPVS.

EX. SUPERIORI. TEMPLO.

AD. VENERABILIOREM. CVLTVM.

THEODOSIVS. FLORENTIVS. EPVS. AVX.

HVC. TRANSFERENDVM. CVRAVIT.

A. D. M. D. XC. DIE. XI. MENS. JUL.

PONT. XISTO. V.

La solennità fu grande, e pensatamente ordinata; grande fu il concorso del popolo, grande il numero de Sacerdoti, grande il rimbombo del canto, e delle voci, e grande di tutti gli ordini l'allegrezza, e'l plauso: che aueresti giudicato, esser quella un'apparenza non di pompa funerale, ma d'onore trionfale; e compreso aueresti anco, a' quali onori era innalzata l'anima di Benvenuto in Cielo, il cui corpo estinto trionfaua in un certo modo per la santità dell'anima in terra. Si giace oggi il detto corpo, rinchiuso nella sua tomba, nel medesimo Tempio, e nel medesimo luogo, che allora assegnato gli fu. Doue alla memoria, e al nome di Benvenuto seguitano i

solenni onori , il popolo frequente vi persevera , e
 supplicheuole gli s'inchina , chiedendo fauori , e gra-
 zie : ed egli per suoi diuoti intercedendo , di quan-
 to merito si sia appresso Dio , fa conoscere souente .





DELLE

RELIQVIE;

CHE SI CONSERVANO
NELLA CATTEDRALE

D'OSIMO.



E bene ne conueniua, quando in quest'opera n'è occorso nominare l'illustrissimo Card. Gallo, dignissimo gentiluomo, e Vescouo d'Osimo, e Decano del sacro Collegio, non dico esprimere, ma solamente accennare l'altezza delle sue lodi, che in gran numero abboudauano degne di memoria, e d'eternità.

X

2

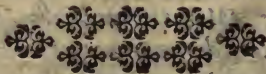
n ha

n'ha fatto nondimeno infino a quì tacere , mentre egli con le utue opere parla , quel rimprouero di Pescennio Negro imperadore ad vn scrittore de' suoi meriti, *Scribe laudes Marij , vel Annibales , vel alicuius Ducis optimi , vita functi , vt eum nos imitemur : nam uiuentes laudare , irrisio est .* ma essendo giusta cosa , e conueneuole dire ancora , dopo l'istoria , che si è compita de' proposti Santi , alcuna parola delle reliquie d'altri Santi , che insieme con gli interi lor corpi risplendono in vna medesima chiesa ; non posso far di meno di non commendare in lui , che molto le onora , l'animo religioso , e pio . Grande veramente , e ricco è il tesoro delle diuine gemme , che conseruate nella chiesa osimana , vuole Jddio , che siano di sommo pregio , e onore al mondo : ma non così eguale al valore era il luogo , doue elle si manteneuano : laonde esso illustrissimo Gallo , di cui è propria disposizione lo inuaghirsi dell'onoranze , che a Dio , e à suoi Santi si dāno , fabbricādo per la sua Chiesa vna sagrestia assai nobile , e assai ricca d'arredi ; in bel disegno vna picciola cappella vi ci inchiusse : nella quale solennemente ripose egli le preziose margarite ; qual ligata in oro , e qual in Pisside , o Tabernacolo riserrata , o in altro vago ornamento ben disposta . Ne quì ardente disio d'accrescere l'ineestimabile tesoro si fermò : imperoche nuoue gioie orientali v'aggiunse , non senza diligenza , e pia fatica conquistate : trà quali molto risplende vna bella , altroue mentuata
parte

partè della Testa di *santa Tecla vergine, e martire di Cristo*; e splendentissima sopra tutte, a cui una cappella ha consacrato, si è una Spina di preziosissimo, e celeste umore ancor vermiglia, come quella, che già congiunta alla corona del sommo Rè, e saluator del mondo, dal suo delicato capo succhiò sangue di redenzione. E tanto basti, in ragionando delle Reliquie sante, auer detto d'una sola dell'illustrissime lodi; lasciando ad altri, che nella foresta di loro ampiezza si perdano. Ma *ahi* cruda, hai dispiaceuol nuoua? *ahi* ingrato all'orecchio mortale, hai duro annunzio? per cui scrui, scrui l'altelodi quì mi si dice, che'l Gallo si è già sollevato in cielo, e quindi col suo canto ad opera tale ti desta. *Ahi* *ahi*, che pur dunque troppo è vero, che in picciola dimora molte cose ponno interuenire: ecco ch'io in un medesimo punto e non deuo, e deuo scriuere lodi immortali: Ma mentre da così graue percossa tremante è ancor la mano, stordito è ogni senso, e la mentel'inghiisce indormentata, come posso io per lungo tempo riuermi alla grande impresa? scriuane pure, chi della spiacevolezza del caso ha vigore di diporne la doglienza; che a me la sola ricordanza opprimerà le forze della memoria, e dell'ingegno, sì che non potrò giammai pensare, non che adattar la penna all'alto Encomio. Ma, ritornado alle Reliquie, non prenderò io quì cura di rammemorare i miraculosi particolari, per i quali, oltre le proprie eccellenze, sono elle per-

uenute

Venute appresso tutti in somma stima: ne meno del nu-
 mero dirò; affinche non dispiaccia la lunghezza, facen-
 dosene catalogo: ma tuttavia non tacerò, che di quanti
 ordini sono in cielo de' Santi, e de' Beati, di ciascuno si
 contano nel sacro ricetto otto, e diece, e più ben cari, e
 preziosi pegni, d' Appostoli, di Martiri, di Confessori,
 e di Vergini, e di quelli ancora, che Cristo prenunzia-
 rono, e di Machine, e d' instrumenti, e spauentosi ordi-
 ni, che faron ministri del suo patire, e della morte.
 Al che aggiunto, che ogni giorno via più s'auantag-
 gia la diuozione nel popolo, e lo studio di solennizzar le
 feste de' Santi, per rispetto delle loro Reliquie; que-
 sto ultimamente si pure affermerò, che per tale dimo-
 stranza, e diuoto affetto, e per la memo-
 ria, che i Santi stessi tengono del lor
 Deposito, gli Osimani per loro in-
 tercessione son fatti degni di
 molte grazie, e partecipi
 dell'eterna felici-
 tà del Pa-
 radi-
 so.





A LETTORI.




 CCOCI giunti, graziosi Lettori,
 (mercè della benignità di chi tutto
 dispone) al fine dell'istoria, che pro-
 posto auemmo di scriuere sopra le vi-
 te de' Santi, che nella chiesa catte-
 drale d'Osimo son sepolti, con la qua-
 le doueua venir congiunta vn'altr'opera, sopra alcuni
 altri Santi, che de' sopranominati non sono men degni
 d'essere illustrati, e che se ne faccia singulare commemo-
 razione: ed io tanto a quelli, quanto a questi e deuo, e
 voglio: percioche, se parte alcuna ha da auere in questa
 fatica l'amore della patria; nella patria son quelli, dalla

patria son questi . Ma mentre vn'opera glà finita , aspetta l'altra , al fine ormai vicina , per comparire ambedue in vn medesimo tempo insieme ; alcune anzi diuote , che nell'aspettare sofferenti persone tuttauia molestandomi , m'hanno spinto finalmente a discompagnarle , e soddisfare al lor disio . Nondimeno in me non solo dimoranza non auerà tal fatto cagionato ; ma , se'l primo sforzo sarà dà buoni consideratori dell'opere altrui giudicato degno , che ne sia apparsa visibile memoria ; ne prenderà vigore la penna , e più presto lo raggiungerà l'altr'opera . Eccoui frà tanto (arra della mia obbligazione) vna breue notizia de gli accennati Santi ; del luogo , doue son spolti , e de' scrittori , che ne parlano . Ma prima oltre di ciò dopo le prerogative della Cattedrale d'Osimo , accennate sparsamente per quest'opera , della sua antichità , della sua dignità , de gli onori , che da Pontefici gli son venuti , e della santità de' suoi Vescoui ; d'vn'altra cosa , che interna voce d'affetto quì me la rammenta , voglio io farui auueduti : cioè (che si vesti ella del manto vescouile allora , quando , si per la città , che era Metropoli , e capo di prouincia , e più volte sostenne con i fasci dell'imperio la residenza de gli Imperadori ; si per le condizioni , che erano comprese nella legge di Papa Clemente primo ; di maggiore , e di archiepiscopal dignità almeno poteua essere arricchita . Che la città sia stata Metropoli , chiaro si è già dimostrato: che più vol-

te l'abbia illustrata la presenza de' gli Imperadori, si ca-
ua da' suoi marmi : le condizioni della legge son queste ,
rescritte nel primo Tomo de' Concili trà sacri Canonî cap.
In illis. dist. 80. In illis vero Ciuitatibus , in quibus
olim apud Ethnicos primi flamines eorum , atq; primi
legis doctores erant Episcoporum Primates poni , vel
Patriarchas beatus Petrus præcepit ; qui reliquorum
Episcoporum causas , & maiora , quoties necesse foret ,
negocia in fide agitarent : e poco dopo, In illis autem Ci-
uitatibus, in quibus dudum apud prædictos erant Archi-
flamines , quos tamen minores tenebant , quam memo-
ratos Primates , Archiepiscopos institui præcepit : più
dentro poi, In singulis vero reliquis ciuitatibus , singu-
los , non binos , aut ternos , aut plures Episcopos consti-
tui præcepit , qui Episcoporum tantum vocabulum forti-
rentur ; in ultimo finalmente, Hoc tamen præuidendum
instituit , ne in villis , aut castellis , vel modicis ciuita-
tibus instituerentur Episcopi ; nè vile eorum nomen fie-
ret : il medesimo si troua scritto in una epistola d' Ana-
cleto ; il medesimo in una lettera di Leone Papa à Ve-
scouî dell' Affrica . Nondimeno perche nello stesso tempo,
cioè quando gli anni della natività di Cristo si raggiraua-
no circa al numero di quattrocento , non era ancor ador-
na la prouincia del Piceno de' seggi vescouili , si stette
la città d' Osimo in altro minor grado d' ecclesiastica digni-
tà , che alla sua condizione , e grado si conueniva : per-
che

che si come appresso de' Gentili s' eleggeua l' Archiflammine in città grandi per nobiltà, e per ampiezza di sito; doue erano tanti Flamini, quanti si richiedeano per mantenere nel suo grado la maestà del primo Sacerdote: così in vigore della legge i Pontefici Romani non hanno eretto seggio Archiepiscopale in prouincia viteruna, doue per suo splendore non fossero posti altri seggi minori. Che finalmente siano stati in Osimo molti flamini, e l' Archiflamine ancora; l'afferma non solo la simiglianza, che auano quelle Colonie, che erano fuori della comune schiera, e Osimo particolarmente; tanto ne' Magistrati, come ne' riti con la città di Roma (imperocche in una orazione di Gio: Tommaso Freigio, registrata da Giouanni Rosino nel suo libro de Antiquitate romanorum si legge, che tanti erano in Roma i Flamini, quanti erano i tempj) ma l'approua la moltitudine stessa de' Tempj, che si conseruano in Osimo; si come da' lor vestigi; e dall' inferizioni d'alcune sue tauole si raccoglie. Si sono poi di tempo in tempo aggiunte à totali mentuate prerogatiue di nuouissimi splendori, e nudui onori apportatrici altre circostanze, e particolarità, che'l medesimo amore della patria vuole; che io l'accenni: cioè, che nella chiesa d' Osimo douo la vescouile, altre minori dignità vi splendono; che ben compito, e regguardauole è il numero de' Canonici collaterali del Vescouo, e lunga è la schiera de' sacerdoti, destinati à diuini uffici, e à sacrificj continui, e frequen-

ti; che dolce concento, e graue armonia vi fanno elette
voci de' Cantori; e vari privilegi, e grazie pontificie,
registrate in marmi vi si leggono: e di più che con la sua
giurisdizione sopra grosse terre, e sopra castelli si distende,
che le rendite, che si traggono da' suoi beni, sono sufficien-
ti à larghi, e nobili dispendi; che ha Badie a se soggette,
e Pendi riconosce: e che finalmente di pregio, e di digni-
tà, e di riputazione è ricca molto. Ma di tali particu-
lari basti il semplice accennamento: dell' eminenza de' qua-
li si potrà far stima dalla testimonianza, che addurrò
d' vn solo: così canta del corò de' Cantori Francesco Pan-
filì Sanfouerinate nel secondo libro delle lodi de' Piceni,

Hic canitur Rhythmus, cythara modulante, sonorus,

Quem tibi Piceni lingua canora dedit.

Ut Linus, atq. Orpheus modulis ciet alter amœnis,

Et pecus; Et dominos, robora, saxa, feras.

Non melius pisces testudine traxit Arion,

Delphin, tenarios cum tulit, osque sinus.

Dulcius agnijs nunquam cantauit in aruis,

Dum vocat Amphion Pastor in aura greges.

Pectine nec cytharam melius pulsauit Iopas;

Non sua Mercurius fila corona lyre.

Carmine mellifluo currentia flumina sistit:

Auribus arrectis undique turba manet.

Ma doue mira ormai il lungo ragionamento ? per qual fine tutte queste cose si sono dette ? Udite, cortesi Lettori, Sono stati alcuni, molto moderni autori, così nell'istorie vnuerſali, come nella Geografia, che venendo a deſcrinere, e a dire particolarmente di ciaſcuna città; o niuna d'Oſimo, o non baſteuole menzione n'han fatto; e la ſua chieſa, che la romana ha ſolamente per ſuperiore, ad altre chieſe l'hanno fatta ſoggiacere. Or fatti voi auueduti di tanti priuilegi, dico, e di tante eccellenze, e prerogatiue, che ſono della città d'Oſimo, e inſieme della ſua chieſa cattedrale; ſe in leggendo le ritrouate in qualche modo depreſſe, o ſotto ſilenZio aſcoſe; fermati uici ſù di grazia col voſtro diſcorſo alquanto; e accuſata o l'imperfezione dell'ingegno, e della memoria umana, o la mala inclinata volontà di chi ſcriſſe, ouero la lingua, o la penna, che furono ad eſſi ſcrittori del falſo riportatrici, mantenete appreſſo di voi ſteſſi la città, e la chieſa nel ſuo ſtato, e nella ſua ſtima, reſtituendole tutto quello è ſuo; che da chi ama, che ſia data fede alla verità, ſarà approuata la gratitudine de gli animi voſtri. Ritorniamo alla promeſſa.

**NOMI DE SANTI
E D'ILLVSTRI
H V O M I N I.**

**LECVIVITE SPARSE PER VOLVMI
DI DIVERSI AVTORI, SARANNO, DIVINA
GRAZIA FAVORENDONE,
NELLA PROMESSA OPERA
RACCOLT E.**

FRA Matteo da Osimo, dell'ordine
de' Predicatori, Arcivescovo di Co-
rinto: il quale per l'osservanza della
Regola, e zelo della sua religione; e
per la carità, che ad aiutare il prof-
simo l'accese, lasciò al mondo opinio-
ne certa di santità, si come scriuono del medesimo ordine

colla Re-

li Reuerendi Padri frate Ambrosio Taegio, e fra Gio: Michele Pion nell' Appendice della seconda parte delle vite de' gli huomini illustri domenicani.

TR A Vescouï santi della città d'Osimo nel ripone frà Filippo Ferrario Alessandrino Agostiniano nella sua Tipografia, vn' altro Benvenuto, che mentuato si è nella vita di S. Vitaliano, Si scriuerà compitamente sua vita, se dal detto autore, che ancora viue, se ne auerà vera notizia.

B Onfiglio di patria Osimano, della famiglia del suo nome, Vescouo di Boligno, huomo di singolare bontà, e d'innuita pazienza: alla cui vita, da S. Siluestro descrittta, e registrata nelle Cronache della Congregazione siluestrina, alcune memorande cose, che'l tempo n'ha apportato, v'aggiungeremo noi. Si posia egli nella chiesa dedicata al suo nome nel tenitorio di Cingoli.

E Brulfo Abbate, il cui corpo fù sepolto in vn borgo d'Osimo a tempo di (hildeberto Rè di Francia, Fù huomo santo, e al cristianesimo molto buono, e fruttuoso: si come, oltre il Martirologio romano al giorno ventinouesimo di Dicembre, ne'l propongono, descriuendo i preclari suoi fatti, Vsuardo nel medesimo giorno, e'l Surio nel sesto Tomo.

Siluestro Abbate, nato nella città d'Osimo della famiglia Guzzolina, fondatore della Congregazione Siluestrina: di cui si scriverà la vita conforme all'antico manoscritto codice, che approuata dall'illustrissimo Baronio, si tien custodito nel monistero di detta congregazione in Fabriano, doue l'ossa del Santo onoreuolmente si conseruano.

FRA Clemente da Osimo huomo di santa, e affatto inreprensibil vita, il quale fece molti miracoli uiuendo, e dopo morte ancora; e per ciò visse nella corte di Roma in ammirazione, e venerazione insieme. fu general Priore dell'ordine eremitano di santo Agostino, e alla sua religione gioueuol molto. Parla di lui il beato Giordano di Sassonia nel secondo libro Del viuer de Frati, al quarto capitolo, e'l suo corpo è sepolto in Oruieto nella chiesa del medesimo ordine: doue nel giorno della sua festa in bene acconcio sepolcro s'appresenta al popòlo.

Pellegrino da Osimo frate parimente Eremitano, rimorato, e buon seruo di Dio, e celebre assai per vn'apparizione della sua amma a frà Nicola da Tolentino, che fu poi santissimo huomo. Di Pellegrino scrivono il sopradetto beato Giordano al diciottesimo capitulo del secondo libro, il capitano Fabrizio Capani da Osimo nel libro terzo della vita ciuile, e altri non meno chiari autori.

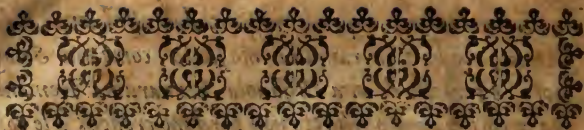
G Raziano della prouincia di Romagna frate de' Minori conuentuali di S. Francesco; Sacerdote di santissima vita, e per grandezza, e moltitudine de' miracoli celebre assai. Si riposa in Osimo nella chiesa de' Conuentuali (credesi) sotto l'Altar maggiore. Di lui, e de' suoi miracoli ne scriue Frà Bartolomeo da Pisa nell'opera, a cui impose titolo, *De conformitate vite beati Francisci ad vitam domini Iesu Christi redemptoris nostri.*

FRA Catalano, huomo santo, e vmile sopramodo; e d'altissima pouertà, e vbbidienza zelatore, e rigido obseruante. Son sepolte le sue ossa in Osimo nella medesima chiesa de' Conuentuali, come scriue il medesimo frà Bartolomeo da Pisa.

Niccolò da Osimo, della famiglia, che in lui s'estinse, de' Romani, frate dell'ordine de' Minori obseruanti di S. Francesco; huomo raro per eccellenza d'ingegno, del quale fin da Dio altamente priuilegiato; e per valore, e per dottrina, e per santità di vita di grande rinominanza; componitore di dieci ben pregiati volumi citati da graui autori, e predicatore egregio. Si scriuerà sua vita dalle Croniche di detti minori, che nella parte terza si legge. Nondimeno in più spaziosi termini con l'aggiunta di nuoue cose la sua istoria distenderò io;

mo so

mosso veramente dopo i suoi meriti dall'affezione, e desianza, che ho d'onorare l'buomo santo, come mio Maggiore, e fratello di mia Bisauola Bernardina Romani: ma acciò per questo rispetto non perdano credenza le cose, che si diranno; con l'autorità de' scrittori, e graui testimoni le corroborerò. Si riposa il suo corpo in Roma nella Chiesa Araceli.



APOSTROFE
DELL' AVTORE
A GLI OSIMANI,
E INSIEMEMENTE EPILOGO
DELL' OPERA.

E Deccoui, o abitatori della vecchia patria; eccoui, dico, de' vostri buoni cittadini, e santi ospiti l'effigie, i nomi, e l'operazioni: ecco che già conosciuto avete, nell'effigie le bellezze loro immortali, i nomi esser rescritti nel libro dell'eterna vita, e l'operazioni sentire in tutto del diuino. Già di quelli compreso le pene, i martiri, e la morte, e nel mare del lor sangue udito incliti spir-
ti, diuentati Sirene, cantar le palme, e gli allori; già di questi sentito avete il valore, le fatiche, e gli onori; e già tutti insieme (beata schiera) vestiti di porpora celestiale,

stiale, e inghirlandati d'eterna gloria, inuoglianti i vostri cuori a fruir seco lieti, e felici soggiorni in Paradiso li credete. Quelli, che sono entro il giro delle vostre mura già vedeste, essere un validissimo presidio in difesa dell'anime vostre: quest'altri portando fuori buon nome, seminando virtù, e col viver santo dando materia a scrittori d'altissimi componimenti, compreso or ora anete, esser nati a sopraggiunger fregi al manto delle vostre glorie. E in somma già tenete, che dalle calde preghiere di tutti insieme, che in vostro favore ne' vostri bisogni porgono all'Altissimo, traghino in gran parte origine i segnalati, e particolari doni dalla diuina benignità con larga mano, per loro meriti versati sopra di voi. Or dite voi, di grazia, Qual premio tanti lor meriti, qual ricompensa tanti benefizi, qual guidardone, o mercede auerranno da voi l'opere loro, la lor prontezza di giouare e con l'auere, e col sapere al mondo, e le lor fatiche tutte buone, tutte sante, e tutte a voi profittuoli? Non restò mai appresso di voi ne' tempi andati senza ricompensa d'onore ne Personaggio, ne Prencipe romano, vostro, o fautore, o affezionato, o Protettore, o confidente, o Giudice, o per altro qual si voglia merito, degno di speciali dimostrazioni per riconoscimento di beneficio; a cui non abbiate o Archi, o Statue, o Colonne, o note, o iscrizioni, o altri marmi, e carmi dedicati. Ma se maggiore colà si debbe la dimostranza dell'obbligo, doue mag-

giore è il cumulo dell'eccellenze degne d'essere riconosciute; maggiore d'ogni altro sarà il guidardone, che riporteranno da voi, i santi martiri, e prenominati Confessori di Cristo, gloriosi Prencipi della terra; or vostri padroni, vostri protettori, vostri auuocati in cielo; se quaggiù trà mortali, dando tutto quello, che può vmana gratitudine, non negherete loro quell'onore, che à lor meriti conoscete, esser deuoto, non di mondane pompe, ma d'apparenze, che hanno del diuino, di più diuoto affetto, di più frequenti obblazioni, e più odoriferi incensi, di riccamente ornati altari, di più superbi tempj.

F L F I N E:

TAVOLA DELL'OPERA.



D *DESCRIZIONE della Città d'Osimo, e del numero de' Santi.* 1.

DI S. VITTORE.

<i>Della Patria.</i>	14.
<i>Fatto Soldato, sotto qual Prencipe, e doue militò.</i>	19.
<i>Doue patì insieme con santa Corona.</i>	23.
<i>Sotto qual Prencipe, e per qual cagione patirono.</i>	25.
<i>Martirio, e morte di S. Vittore.</i>	31.
<i>Vita, e morte di santa Corona.</i>	46.
<i>Della Traslazione de' lor corpi dalla prouincia di Soria in Italia.</i>	57.
<i>Son riposti nel numero de' Santi.</i>	63.
<i>D'vn'altra Traslazione alla Cattedrale d'Osimo.</i>	65.
<i>Come s'intenda, che più siano i lor sepolcri.</i>	73.
<i>De' miracoli.</i>	77.

D *I S. Filippo Martire.* 80.

De'

DE' SANTI MARTIRI SISINIO DIACONO,
DIOCLEZIO, FLORENZIO, E MASSIMO.

D ella vita, e del martirio.	84.
Della traslazione de' lor corpi.	93.

DI S. LEOPARDO VESCOVO D'OSIMO.

Della patria, e della nobiltà della famiglia.	98.
Della bontà, e della dottrina.	101.
E ordinato prete.	103.
E consecrato Vescovo d'Osimo.	105.
D'introduce la religione cristiana.	107.
Dedica la prima chiesa a santa Tecla.	110.
Compendio del rimanente della sua vita.	113.
Discaccia il Diauolo dal Monistero di Casanova.	116.
Visita miracolosamente il Pontefice romano.	118.
Un maledico è cagione d'un grande miracolo.	120.
Si troua presente alla morte di S. Martino Vescovo Turonense, e vi nasce un miracolo.	123.
Santamente muore.	125.
E annouerato trà Santi, e'l suo corpo dopo molti anni è ritrovato intero.	133.
Risana un Eremita, e della traslazione del suo corpo.	136.

DI S. VITALIANO VESCOVO D'OSIMO.

D ELLA sua vita, e morte; e traslazione del suo corpo.	140.
---	------

DI S. BENVENUTO VESCOVO D'OSIMO.

DELLA sua vita. 148.
Della morte. 153.

Pomposamente sepolto, mostra sua umiltade. 155.
Della traslazione del suo corpo. 157.

DELLE Reliquie, che sono nella chiesa cattedrale d'Osimo. 63.

NOMI DE' SANTI, E ILLUSTRIVOMINI,
che la Città d'Osimo hanno per patria.

MATTEO Arcivescovo di Corinto. 173.
Benvenuto Vescovo d'Osimo.

Bonsiglio Vescovo di Foligno. 174.

Ebrulfo Abbate. 174.

Siluestro Abbate. 174.

Clemente, Priore gener. dell'ordine di S. Agostino. 175.

Pellegrino, dello stesso ordine. 175.

Graziano, de' Conuentuali di S. Francesco. 175.

Catalano, del medesimo ordine. 176.

Niccolò, de' gli offeruanti di S. Francesco. 176.

ERRORI , CHE SONO ACCADUTI
nello Stampare.

<i>Carte</i>	<i>Versi</i>	<i>Errore</i>	<i>Correzione</i>
3	20	Penelope a Vlisfe.	Penelope Vlisfe.
10	16	strazzi	stracci
14	18	Commeſſi dalla	commeſſi alla
15	6	nella vita	ſe nella vita
26	17	ermandoſi	fermandoſi
48	16	altri	ad altri
53	11	del nome	nel nome
56	5	piegati	che piegati
56	12	e ſ'ornò	s'ornò.
56	24	e pietà	è la pietà i
62	12	Humana	Numana
72	5	quì , douunq;	quì , e douunq;
74	25	gli ſi rileuaſſero	ſi rileuaſſero .
93	25	intrepidi	intiepidi
125	25	felice conſerto	ſtebile conſerto
126	1	ſe per bene	e per bene
143	17	e che i fatti	che i fatti
149	13	liberamente	liberalmente
151	13	raccontare	o raccontare

Altri errori , che ſono nell'opera ſi laſciano alla correzione
del giuſtizioſo Lettore.





La sera del 28 Ottobre 1875

Marchesini Leone Di Oreste

lesse questo libro perchè scritto
da un vero concittadino e trattante
così della sua Città -

È questa, lo giuro, l'ultima volta
che mi lascerò trascinare da simili
debolzze. Odio la Tana in genere,
la mia patria in specie. Se non avessi
genitori e fratelli, oderei tutto e tutti, non
escluso me stesso.

